

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. III-n.1 (gennaio-giugno 2008)

cleup

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico e di redazione*

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano

Inviare i testi a: [redazione.archivi@libero.it](mailto:redazione.archivi@libero.it)

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-231-4

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2007:* Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: [www.anai.org](http://www.anai.org)

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

*Tariffe della pubblicità tabellare:*

- per testi e immagini in bianco e nero:
  - 1000,00 euro per 1 pagina
  - 600,00 euro per mezza pagina
  - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. III - n. 1



## Sommario

### Saggi

KELLY MCELROY

*The doors of this Library are open: US Presidential Records  
and the Presidential Library System* p. 7

PAUL GABRIEL WESTON

*Sistemi informativi di archivi, biblioteche, musei: prospettive di rac-  
cordo e integrazione* p. 27

LUCIANA DURANTI

*La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo.  
Riflessioni a margine della lettura di un recente volume* p. 47

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Archivi d'impresa: un quadro d'insieme* p. 59

GIUSEPPE PALETTA

*Riflessioni sulla cultura e sugli archivi d'impresa* p. 69

### Case studies

FRANCESCA GHERSETTI

*Il lavoro archivistico in un'istituzione privata  
Il caso della Fondazione Benetton Studi Ricerche* p. 77

FRANÇOIS BOSMAN

*Appello della Direttrice dell'Archivio nazionale del mondo del  
lavoro di Roubaix* p. 89

### Recensioni e segnalazioni bibliografiche

VALERIA PAVONE

*Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni  
per i suoi 65 anni, a cura di Piero Innocenti e Cristina  
Cavallaro* p. 91

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario,  
a cura di Nicola Boaretto* p. 93

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Notizie di Ragusa, a cura di Rita Tolomeo* p. 97

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Giovanni Martinelli: la grande voce italiana del Metropolitan di New York dal 1913 al 1946*, a cura di Franca Toraldo e Maria Teresa Ranalli. *Inventario*, a cura di Gianfranco Miscia p. 98
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Archivi comunali nella provincia di Rovigo. Indagine conoscitiva per la ricerca storica*, a cura di Giustiniana Migliardi O’Riordan p. 99
- VALERIA PAVONE  
 MARISTELLA AGOSTI, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, NICOLA FERRO, *A historical and contemporary study on annotations to derive key features for systems design* p. 99
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Guida agli archivi storici delle imprese ceramiche nel distretto industriale di Civita Castellana. Primo censimento*, a cura di Francesco Fochetti e Maria Emanuela Marinelli p. 99
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Due secoli di vita cittadina attraverso i documenti dell’Archivio comunale*, a cura di Simone Vettore e Mirko Romanato p. 100
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Padova in movimento: viabilità e trasporti negli ultimi cento anni*, a cura di Valeria Pavone, Alessandro Businaro, Mirko Romanato p. 100
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio (Trento, 7 dicembre 2001)*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo p. 101
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
 MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI – DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *L’outsourcing nei servizi archivistici: linee guida per operare una scelta. Nuova edizione aggiornata ed ampliata*, a cura di Maria Emanuela Marinelli e Lara Asta p. 102
- DIMITRI BRUNETTI  
 ALESSIA GLIELMI, *L’informatizzazione degli archivi correnti e storici. Esperienze ed applicazioni* p. 103

- ANDREA DESOLEI  
 MARIA GRAZIA BEVILACQUA – GIANNI PENZO DORIA,  
*Archivio della Regia Scuola di ingegneria di Padova, poi Istituto  
 superiore di ingegneria di Padova (1923-1935). Inventario* p. 106
- ANDREA DESOLEI  
 MIRKO ROMANATO, *Inventario dell'archivio storico Ferder-  
 braccianti CGIL Padova* p. 107
- DIMITRI BRUNETTI  
*I calzini del principe Carlo. Titulus 97 - I titolari per gli archi-  
 vi universitari in vigore dal 1° gennaio 2007, a cura del  
 Gruppo di lavoro nazionale sugli archivi universitari* p. 108
- LEONARDO MINEO  
 MAURA MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli  
 XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti  
 giuridici* p. 113
- DIMITRI BRUNETTI  
*Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale.  
 Il caso italiano, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea  
 Paoli, Ruggero Ranieri* p. 116
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
 GELTRUDE MACRÌ, *I conti della città. Le carte dei razionali  
 dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)* p. 128
- CONCETTA DAMIANI  
 DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di No-  
 vi Ligure. Fonti e materiali per la storia della città* p. 129
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Libri e documenti. Le scienze per la conservazione e il restauro,  
 a cura di Mariagrazia Plossi e Antonio Zappalà* p. 133
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Conservare il digitale: un confronto internazionale. Long term  
 preservation; an international focus. Atti del Convegno interna-  
 zionale (Asolo, 29 settembre 2006)* p. 133
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Consorzio di Santa Giustina: 1556-1962, a cura di France-  
 sca Pivirotto e Lorenzo Maggi* p. 135

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVI, fasc. n. 3 (2006)	p. 136
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVII, fasc. n. 1 (2007)	p. 138
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. III, n. 1 (marzo 2006)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. IV, n. 1 (marzo 2007)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. IV, n. 2 (luglio 2007)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Tren- to», XXXII (2006)	p. 142
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Studi trentini di scienze storiche», supplemento al n. LXXXVI/2 (2007)	p. 143
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Quaderni dell'Accademia» [Accademia Udinese di scienze, lettere e arti], 13 (gennaio-giugno 2006)	p. 144
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», n. 2 (2007)	p. 144
ANDREA DESOLEI «Archivio storico lombardo», a. CXXXIII/12 (2007)	p. 145

### **Segnalazione di libri ricevuti**

a cura di GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	p. 147
-------------------------------------	--------



## The doors of this Library are open: US Presidential Records and the Presidential Library System

*L'articolo – che costituisce la rielaborazione del saggio finale preparato nel first term dell'anno accademico 2007-2008 per il corso “Archival Systems and the Profession” (ARST 573) del primo anno del Master in Archival Studies della School of Library, Archival and Information Studies dell'University of British Columbia (Vancouver, Canada) – offre una sintetica illustrazione delle peculiari caratteristiche degli archivi della Presidenza degli Stati Uniti, derivanti dal ruolo attribuito ad essa nella Costituzione americana. La documentazione prodotta dai Presidenti nell'espletamento del loro mandato ha tradizionalmente subito un trattamento differenziato rispetto agli altri organi dell'Amministrazione federale. Considerata per lungo tempo proprietà privata dei Presidenti, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, è stata da costoro destinata alla Library of Congress oppure è confluita in istituzioni costituite da hoc per la loro conservazione. Solo con il Presidential Records Act, approvato nel 1978 a seguito dello scandalo Watergate, si è riconosciuto il carattere pubblico delle carte dei Presidenti. Se ne è continuata tuttavia a prevedere una gestione autonoma, pur sotto il controllo della National Archives and Record Administration, affidata a biblioteche presidenziali, che ciascun Presidente è chiamato a costituire al termine del proprio mandato. Questo assetto non è tuttavia privo di problemi per la ricorrente volontà dei Presidenti a dilazionare l'accesso alle carte prodotte da loro stesi e dai Presidenti che li hanno immediatamente preceduti, tendenza che si è rafforzata nel corso della presidenza di Geroge W. Bush.*

«It seems to me that the dedication of a library is in itself an act of faith. To bring together the records of the past and to house them in buildings where they will be preserved for the use of men and women in the future, a Nation must believe in three things. It must believe in the past. It must believe in the future. It must, above all, believe in the capacity of its own people so to learn from the past that they can gain in judgment in creating their own future»<sup>1</sup>.

(Franklin D. Roosevelt, at the dedication of his presidential library)

---

<sup>1</sup> FRANKLIN ROOSEVELT LIBRARY AND MUSEUM, *Historical Materials in the Franklin D. Roosevelt Presidential Library* (available from <http://www.fdrlibrary.marist.edu/collec20.html>; Internet; accessed 20 November 2007).

«Everything was taped» he said. «[T]he President is very history-oriented and history-conscious about the role he is going to play, and is not at all subtle about it, or about admitting it»<sup>2</sup>.

(Presidential aide Alexander Butterfield, about Richard M. Nixon's White House tapes)

In the Society of American Archivists' look back over the top ten archives-related news stories of 2007, three relate directly to Presidential records<sup>3</sup>. In the 231 years since the founding of the country, the half-century since Franklin Delano Roosevelt established his library, and the nearly three decades since Congress passed the Presidential Records Act, certain issues remain unresolved. Papers of US presidents have always been recognized for their historical and political value: it is less clear how to deal with them, where they belong, and who can access them.

### **Characteristics of Presidential Records**

US presidential records are unusual in several ways. Before twentieth century legislation like the Presidential Records Act, presidential records were considered private property of the president<sup>4</sup>. In fact, NARA recognizes a difference between “donated historical materials” from presidents before 1981 and “presidential records,” as defined in the PRA<sup>5</sup>. As we will see, the tension between the president's right to private control over records and the public's right to access remains dynamic even today.

This is unlike the treatment of presidential or prime ministerial records in other nations. Library and Archives Canada holds records of many but not all prime ministers<sup>6</sup>. In Australia, the National Ar-

---

<sup>2</sup> STANLEY KUTLER, “Introduction: The Tapes of Richard Nixon,” in *Abuse of Power: the New Nixon Tapes*, New York, The Free Press, 1997, p. XIV.

<sup>3</sup> SOCIETY OF AMERICAN ARCHIVISTS, *Top Ten Stories of 2007: Archive Issues in the News*, «Archival Outlook», November/December 2007, p. 8.

<sup>4</sup> FRITZ VEIT, *Presidential Libraries and Collections*, New York, Greenwood Press, 1987, p. 3.

<sup>5</sup> “Types of Presidential Materials”, available from The National Archives' *Presidential Libraries* web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/research/types.html>; accessed 19 November 2007.

<sup>6</sup> Rare and Special Collections from the Membership of the Association of Research Libraries, “The Prime Ministers Collection, Canadian Archives and Special

chives operates a website that centralizes research on prime ministers: however, the archives even for one politician may be split up throughout many repositories<sup>7</sup>.

Because the presidency is established in the Constitution, rather than by statute, it is not subject to the same institutional record-maintenance requirements.<sup>8</sup> The fluidity between presidential and agency records can be exploited to various ends, as in the court battle over the PROFs emails during the Reagan and Bush administrations.

## **History of the Presidential Library**

### *Before Presidential Libraries*

The Library of Congress currently holds the majority of the papers of 23 presidents, totalling over two million manuscripts<sup>9</sup>. Their manuscript division began collecting presidential papers soon after moving into their building in 1897<sup>10</sup>. The Library of Congress's Manuscript Division typifies the American manuscript tradition, which developed from historian-collectors using a library approach<sup>11</sup>.

Although the Library of Congress has not received presidential papers for many years, their website indicates a pointed pride in their collections. It notes, for example, that their 1897 building was "so imposing [...] that it seemed to be designed especially for the papers of a president"<sup>12</sup>. Indeed, soon afterward President Teddy Roosevelt turned over the presidential papers held by the State Department. This reverence for presidents and their records has continued into the contemporary presidential library system.

---

Collections"; available from <http://www.celebratingresearch.org/libraries/canada/pmcollect.shtml>; accessed 1 December 2007.

<sup>7</sup> See *Australia's Prime Ministers*; web site developed and maintained by the National Archives of Australia, available from <http://primeministers.naa.gov.au/>; accessed 10 November 2007.

<sup>8</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 3.

<sup>9</sup> *Presidency*: <http://www.loc.gov/rr/mss/guide/pres.html>; accessed 10 November 2007.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> LUKE J. GILLILAND-SWETLAND, *The Provenance of a Profession: The Permanence of the Public Archives and Historical Manuscripts Traditions in American Archival History*, «American Archivist» 54, (1991), 2, p. 161.

<sup>12</sup> *Presidency*.

The curious history of the papers of George Washington represents the inconsistent and ephemeral approach to presidential papers before the library system developed. Although Washington acknowledged the historical value of his papers to his country, he never questioned his rights over them as his own private property<sup>13</sup>. He planned to build a special building for them – what might have been the first presidential library – at his property in Mount Vernon, but died before this could be completed<sup>14</sup>. His nephew inherited the papers, and lent them out to Supreme Court Justice John Marshall, who took notoriously poor care of them while writing his biography of Washington. Eventually, whatever was left found its way to the Library of Congress. The Library of Congress eventually bought the records from Washington's great-nephew, paying a total of \$45,000 for them<sup>15</sup>.

This set a trend that continued well into the twentieth century. A president would remove his papers at the end of his term, and keep them, passing them on to heirs after his death, who would either donate or sell the records to the Library of Congress. Sometimes a president asked that his papers be destroyed, as in the case of Chester A. Arthur. (Arthur's son didn't completely follow through, and some of his papers can be found in the Library of Congress today). Sometimes the president's heirs wanted to destroy or keep private certain information. Abraham Lincoln's son, a politician in his own right, threatened repeatedly to destroy his father's records, but eventually donated them to the Library in 1919. However, he insisted that they be kept closed for 21 years after his death, and so were not opened until 1947, more than 80 years after the president's assassination<sup>16</sup>. Occasionally, outside causes destroyed presidential records, as during the Civil War, when John Tyler's papers were burned during the Richmond fire<sup>17</sup>. Protection of and access to presidential records was inconsistent, depending on the desires of the president and his heirs.

---

<sup>13</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

<sup>14</sup> BENJAMIN HUFBAUER, *Presidential Temples: How Memorials and Libraries Shape Public Memory*, Laurence, University Press of Kansas, 2005, p. 26.

<sup>15</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

<sup>16</sup> *Presidency*.

<sup>17</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

The notable exception to the Library of Congress trend was Rutherford B. Hayes. In 1916, twenty-three years after his death, his family established a library and museum at the family estate in Spiegel Grove, Ohio<sup>18</sup>. This institution contains many of the president's archival materials, plus his 12,000-book collection and an additional 70,000 volumes accumulated since the library's opening<sup>19</sup>. The library – renamed the Hayes Presidential Center in 1981 – also includes the home and tomb of the president. It is run in cooperation with the Ohio Historical Society and the state of Ohio. This unusual institution likely set the standard for Franklin Delano Roosevelt's library<sup>20</sup>. Other presidents whose papers are not concentrated in the Library of Congress include John and John Quincy Adams, Franklin Pierce, Millard Fillmore, and James Monroe<sup>21</sup>.

However, even these papers can be found in the Library of Congress. These presidents' records are represented in the collection through microfilmed copies. As the Library's website proclaims, «scholars can consult in our reading room in one format or another a virtually unbroken line of papers from the administration of George Washington to that of Calvin Coolidge»<sup>22</sup>. This ideal of one repository holding an unbroken line of records born of the many holders of a single political office, finds its opposite in the presidential library system currently in place.

#### *FDR and the First Presidential Library*

Franklin Delano Roosevelt set the precedent for the archives of all presidents who followed him. Like the Hayes Center, the Franklin D. Roosevelt Library incorporates a museum, library, and archives, plus the private home and eventual burial site of the president and first lady. Unlike the Hayes museum/library, Roosevelt planned the institution himself, in an act of overt self-memorialization. He first

---

<sup>18</sup> CURT SMITH, *Windows on the White House: The Story of Presidential Libraries*, South Bend, Diamond Communications, Inc, 1997, p. 2.

<sup>19</sup> "About the Library" available from the web site of the *Rutherford B. Hayes Presidential Center* at <http://www.rbhayes.org/hayes/library/>; accessed 20 November 2007.

<sup>20</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 26.

<sup>21</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 107-109.

<sup>22</sup> *Presidency*.

conceptualized the library in 1937, and it opened in 1941, four years before the end of his presidency<sup>23</sup>.

In 1939, Congress passed a resolution to establish the Franklin D. Roosevelt library<sup>24</sup>. Benjamin Hufbauer notes that “library” was used instead of “archives” in the hopes of appealing to a greater audience<sup>25</sup>. As the Hayes museum/library and later presidential libraries, this institution was a mix of private and public money and efforts. Roosevelt also chose to sacrifice research space in order to increase room for tourist facilities<sup>26</sup>.

However, he also recognized the importance of his records in documenting history. In Roosevelt’s twelve years in office, his administration compiled 17 million pages of records, compared to the 2 million pages donated to the Library of Congress by all previous presidents<sup>27</sup>. (Of course, this pales in comparison with the 72 million records generated by the Clinton administration<sup>28</sup>). As all public archives struggled to keep up with the records making and management needs of a modern society, Roosevelt recognized that his flood of presidential records required special treatment.

Although he claimed that the library’s main goal was to provide public access to records, private correspondence indicates that Roosevelt wished to keep some records secret. Specifically, he requested that certain files be kept out of the Library altogether, and that others be given to the Library only if kept confidential. However, after his death, courts ruled that by donating his records to the Library, FDR had granted public access<sup>29</sup>. Indeed, by 1951 most records had been opened for public research—quite a difference from the long-shrouded Lincoln papers. The Library’s website quotes the U.S. Ar-

---

<sup>23</sup> SMITH, *Windows on the White House*, p. 3.

<sup>24</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 5.

<sup>25</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 32.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>27</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. xv-xvi; HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 178; ELIZABETH YAKEL, *Presidential Libraries: Merging Public Records and Private Lives*, «OCLC Systems & Services: International Digital Library Perspectives», 23 (2007), 3, p. 240.

<sup>28</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 178; YAKEL, *Presidential Libraries*, p. 240.

<sup>29</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 33-34.

chivist of the time as calling Roosevelt “the national’s answer to the historian’s prayer”<sup>30</sup>.

After FDR, former Presidents Harry Truman and Herbert Hoover also established presidential libraries, but it wasn’t until 1955 that the Presidential Library Act officially outlined the process. The Roosevelt Library set many basic standards for successive libraries.

#### *Characteristics of the Presidential Library*

While these institutions are called “libraries,” they are obviously archives at heart – however, each incorporates other heritage resources into one institution. In addition to research facilities, presidential libraries generally have a museum and a film or book library. Replicas of the Oval Office or other White House have become quite common, starting with the Truman Library<sup>31</sup>. Some libraries sit on larger properties that house presidential graveyards or other memorials.

Several libraries have been developed on university campuses. The library can become affiliated with other educational enterprises, like the LBJ School of Public Affairs at the University of Texas or the George Bush Center and School of Public Service at Texas A&M.

The library system disperses presidential records across the nation. This safeguards documents in case of national disasters – as the Library of Congress notes on their website, by keeping papers in many sites, «our national manuscript record shall not, in the words of one of its greatest creators, perish from this earth»<sup>32</sup>. Even President Roosevelt used this as a rationale to keep his papers in Hyde Park, rather than in Washington, DC at either the Library of Congress or the National Archives<sup>33</sup>.

Spreading presidential records throughout the nation also represents the federal nature of the United States, and the independent identities of each president. For Lyndon B. Johnson, it was important to establish a school and library in his home state of Texas, to chal-

---

<sup>30</sup> See the web site of the *Franklin D. Roosevelt Library and Museum*, available at <http://www.fdrlibrary.marist.edu/about12.html>

<sup>31</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 61; SMITH, *Windows on the White House*, p. 2-4.

<sup>32</sup> *Presidency*.

<sup>33</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 30.

lunge the intellectual hegemony of the Ivy League in American politics<sup>34</sup>. A presidential library brings prestige, tourists, and federal money to a city<sup>35</sup>.

The President himself has a significant role in choosing the location of the library and framing its exhibits and approach to commemoration. However, outside issues may intervene, as in the case of the JFK library – although Kennedy initially wanted his library placed at Harvard, it ended up at the University of Massachusetts<sup>36</sup>.

Presidential libraries are founded and built using private money, but run by the federal government through the National Archives and Records Administration (NARA). This creates an unusual tension between presidential supporters who donate funds to build the library, and the ostensibly neutral federal staff.

The partisanship of staff, donors, and volunteers can affect choices in exhibitions. For example, at their opening, libraries have sometimes ignored or accentuated controversial moments in the president's term. For example, the Johnson Library initially had few displays about the Vietnam War<sup>37</sup>. This kind of selective history has made critics skeptical – are they institutions for research, or for reverence?

### **Legislation Regarding Presidential Papers**

#### *The Presidential Libraries Act of 1955*

The original Presidential Libraries Act was passed by Congress and signed into law by President Eisenhower in 1955. This legislation provided for the establishment of privately built, publicly operated presidential libraries, like Roosevelt's and Truman's. The law "encouraged" presidents to donate their papers, but does not mandate it. It identifies possible collaborators as «a State, political subdivision, university, institution of higher learning, institute, or foundation», which may donate land for the library<sup>38</sup>. The title may be kept by the

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>35</sup> *S.M.U. Chief Says Bush Library Would Be a Boon for the Campus*, in «New York Times», 18 January 2007, available from <http://www.nytimes.com/2007/01/18/education/18library.html>; accessed 29 November 2007.

<sup>36</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 72.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>38</sup> *Presidential Libraries Act of 1955*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1955-act.html>, accessed 29 November 2007.



institution, but the library will be run as «part of the national archives system»<sup>39</sup>. This codifies the public-private cooperation typical of presidential libraries up to this point<sup>40</sup>.

The law defers decision-making to the Administrator of General Services. (At the time, the National Archives was located within the General Services Administration.) It allows for the charging of an admissions fee, and notes that donations can be made through the National Archives Trust and administered to a particular library. It also notes that Federal records may be included in the library, at the discretion of the Administrator.

This act does not require a president to donate his papers, or to establish a library; however, all presidents since have participated. Only with the Presidential Records Act in 1978 did this become mandatory, recognizing presidential papers as public records.

The language used is frequently open-ended. For example, the PLA states that «The Administrator, in negotiating for the deposit of Presidential historical materials, shall take steps to secure to the Government as far as possible, the right to have continuous an [sic] permanent possession of the materials»<sup>41</sup>. This leaves custody ambiguous. The law also notes that the archives will respect any access restrictions placed by the donor.

To sum up, the PLA formalizes the process of establishing a presidential library, without mandating it. The definition of presidential records is not clearly stated, and the rights of presidents over their property remain unchallenged.

#### *The Presidential Libraries Act of 1986*

The PLA was amended in 1986 specifically to limit operating costs for Presidential libraries. As legislators recognized that costs were rising more than expected, they discussed changing the system, perhaps to one single repository to accommodate all future presidential records<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p 21.

<sup>41</sup> *Presidential Libraries Act of 1955*.

<sup>42</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 21.

This discussion identifies several major flaws with the presidential library system. For one thing, it is ever increasingly expensive to maintain, as more and more former presidents establish their libraries. As noted elsewhere, presidents today produce more records than presidents even 50 years ago, and that trend seems unlikely to diminish. Because the libraries are scattered across the nation, researchers may have to travel great distances to retrieve documents<sup>43</sup>.

However, the precedent of individual institutions seemed unlikely to be overturned, and Congress focused instead on reducing costs. The amended PLA requires an endowment along with the donation of land for a library: the money will help pay for the day-to-day costs of running the library<sup>44</sup>. It also adds further requirements to the donation process, adding greater oversight by Congress. The PLA as amended in 1986 has informed the creation of the Reagan, George H. Walker Bush, and Clinton libraries.

*The Presidential Recordings and Materials Preservation Act of 1974*

Congress enacted the Presidential Recordings and Materials Preservation Act (PRMPA) of 1974 directly in response to the Watergate scandal. The Act names to «abuses of governmental power popularly identified under the generic term ‘Watergate’» which refers to the break-in to the Democratic National Committee headquarters and the attempted cover-up by the Nixon administration. Investigations into Watergate revealed a secret tape recording system in the White House, and these recordings became a central focus of the investigations<sup>45</sup>.

Nixon was not the first president to make secret recordings in the White House. While other presidents made a few recordings, both John F. Kennedy and Lyndon B. Johnson had installed secret

---

<sup>43</sup> JOAN HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, in *A Culture of Secrecy: The Government Versus the People's Right to Know*, ed. Athan G. Theoharis, Laurence, University Press of Kansas, 1998, p. 115.

<sup>44</sup> *Presidential Libraries Act of 1986*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1986-act.html>

<sup>45</sup> KUTLER, *Introduction: The Tapes of Richard Nixon*, p. XIV.

taping systems in the White House<sup>46</sup>. However, Nixon's recordings were by far the most prodigious, clocking in at 3700 hours<sup>47</sup>.

While the Watergate tapes had juridical significance for Nixon, it is likely that he made them for personal reference and to assist in eventually writing his memoirs. The role of the Watergate tapes and other materials in that history would become one of the most contested archival issues of the twentieth century.

After Richard Nixon resigned from the presidency in August 1974, he made arrangements with Arthur Sampson, the head of the General Service Administration. The so-called Nixon-Sampson agreement gave Nixon control over his papers, including the disputed Watergate tapes<sup>48</sup>. Nixon would be permitted to move materials to a private repository, and keep tight custody over them – for example, anyone wanting copies would need written permission from Nixon himself. After three years, Nixon could remove any materials he desired, and choose to destroy them ... and any remaining tapes would be destroyed upon his death, or in September 1984, whichever came first<sup>49</sup>.

This clearly strayed from the tradition of eventual donation of presidential papers to a public repository<sup>50</sup>. Although those donations may have been slow and piecemeal, as historian Joan Hoff notes, «the preservation of an entire documentary records of a single administration had never been an issue; never before had access to records been so personalized for the American public»<sup>51</sup>. Congress re-

---

<sup>46</sup> PHILIP ZELIKOW, ERNEST MAY, and TIMOTHY NAFTALI *The Presidential Recordings Program*, in *The Presidential Recordings—Lyndon B. Johnson: The Kennedy Assassination and the Transfer of Power*, New York, W.W. Norton & Company, 2005, p. XVIII.

<sup>47</sup> MILLER CENTER OF PUBLIC AFFAIRS, *Presidential Records Program*, available from [http://millercenter.virginia.edu/index.php/academic/presidentialrecordings/pages/tapes\\_rmn](http://millercenter.virginia.edu/index.php/academic/presidentialrecordings/pages/tapes_rmn); accessed 27 November 2007.

<sup>48</sup> BRUCE P. MONTGOMERY, *Presidential Materials: Politics and the Presidential Records Act*, «The American Archivist», 66 (2003), 1, p. 105.

<sup>49</sup> VEIT, *Presidential Libraries*, p. 6.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, p. 117.

sponded with the PRMPA, seeking to recover custody over these materials and protect the information on those tapes<sup>52</sup>.

This law refers specifically to the “Presidential historical materials” of Richard M. Nixon, and identifies materials to be handed over to the Archivist – namely, «tape recordings which were recorded or caused to be recorded by any officer or employee of the Federal Government», which involve Nixon and were recorded in the White House or a number of other locations<sup>53</sup>. The PRMPA indicates that these tapes, created by federal employees in the course of their work, belong to the government, not the president. This set the groundwork for the Presidential Records Act of 1978.

In the PRMPA, the Archivist is the caretaker, entrusted with the job of collecting, preserving, and evaluating these materials. He must report to Congress with suggestions about regulating access to the materials, returning private materials to Nixon. This situates the Archivist as mediator between the interests of the President and of the public.

Nixon contested the Act in court. In the U.S. Constitution, governmental power is divided into three branches: the executive, represented by the President and his administration; the judiciary, represented by the courts; and the legislative, represented in Congress. Each branch maintains relative autonomy from the other two, which ostensibly balances any concentration of power. For example, the President may choose to withhold information or witnesses from Congress. This so-called executive privilege is “based on the constitutional doctrine of separation of powers, is always controversial, subject to interpretation, and often litigated<sup>54</sup>.”

Indeed, Nixon challenged the constitutionality of the PRMPA, on the grounds that it violated the separation of powers and infringed on his privacy and executive privilege<sup>55</sup>. However, in 1977 the

---

<sup>52</sup> See *Note. Presidential Recordings and Materials Preservation Act* on the NARA web site at <http://www.archives.gov/about/laws/nara.html#2111-note>

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> “Executive Privilege” in *C-SPAN Congressional Glossary*, available from <http://www.c-span.org/guide/congress/glossary/exprivilege.htm>; accessed 27 November 2007.

<sup>55</sup> “*Nixon v. Administrator of General Services*, 433 U.S. 425 (1977)”; available from <http://supreme.justia.com/us/433/425/case.html>; Internet; accessed 29 December 2007.

Supreme Court ruled that the law did not unduly restrict the rights of the executive branch, noting that “the separate powers were not intended to operate with absolute independence”<sup>56</sup>. This ruling set the ground for further regulation of presidential records.

*The Nixon Tapes: the End is Only the Beginning*

Although the PRMPA established public control over the historical materials of the Nixon administration, the opening of access to those materials has been slow and troubled.

Only this year did the Richard Nixon Presidential Library and Museum join the federally run library program<sup>57</sup>. Previously, the Nixon Library and Birthplace had been privately operated, and did not hold any of Nixon’s presidential materials. Those papers were held by NARA outside Washington, DC<sup>58</sup>. NARA was reluctant to transfer the materials to Yorba Linda until it was clear that the institution would present a less-biased view on Watergate: as the new director put it, «I can’t run a shrine»<sup>59</sup>.

Even right after the heat of Watergate, litigation slowed access to the Nixon materials. In 1992, journalist Seymour Hersh lamented that only sixty hours of Watergate tapes had been released, although many more had been processed<sup>60</sup>. Freedom of Information requests for presidential records are fulfilled at a snail’s pace: it can take up to 2 ½ years to get materials from the Reagan Library, and four years at the George H.W. Bush Library<sup>61</sup>.

*The Presidential Records Act of 1978*

While the stipulations in the PRMPA protected the Watergate tapes for the immediate future, Congress further regulated all presi-

---

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> JENNIFER PINKOWSKI, *Nixon Library in National System*, in «Library Journal», 15 August 2007, p. 20.

<sup>58</sup> HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, p. 118.

<sup>59</sup> PINKOWSKI, *Nixon Library in National System*, p. 21.

<sup>60</sup> SEYMOUR HERSH, *Nixon’s Last Cover-Up: The Tapes He Wants the Archives to Suppress*, «New Yorker», 14 December 1992, p. 78.

<sup>61</sup> *Clinton Library a Closed Book*, «Chicago Tribune», 12 November 2007; available from [http://www.chicagotribune.com/services/newspaper/printedition/monday/chiclinton\\_12nov12,0,3614026,full.story](http://www.chicagotribune.com/services/newspaper/printedition/monday/chiclinton_12nov12,0,3614026,full.story); accessed 17 November 2007.

dential records in the Presidential Records Act. This legislation only officially applied to presidents after 1981.

This legislation established presidential records as public property. The definition of “presidential records” in the PRA is over 350 words long. It establishes that these records are received or created by the President or staff in his Office in the course of their work «carrying out of the constitutional, statutory, or other official or ceremonial duties of the President»<sup>62</sup>. They can include records regarding political activities, but only if they relate specifically to the President’s aforementioned duties. Presidential records do not include records that belong to an agency, or any personal records. (Personal records are defined as «of a purely private or nonpublic character which do not relate to or have an effect upon the carrying out of the constitutional, statutory, or other official or ceremonial duties of the President»<sup>63</sup>). The distinction between these various kinds of records has been fought out in the courts.

The PRA also establishes for the first time that «complete ownership, possession, and control» of Presidential records belongs to the United States<sup>64</sup>. This aimed to revolutionize presidential records management. The law outlines the process for the outgoing president to decide which records can be destroyed, which can be kept classified, and which must be opened for public access<sup>65</sup>. This involves authorization by the Archivist, and allows for Congressional oversight, although the decision-making responsibility lies with the president<sup>66</sup>.

Access to records is assured through the Freedom of Information Act. However, the President can designate certain sensitive records in six categories, including national security and correspondence with advisors. Materials in these categories will have restricted access for up to 12 years, after which they will be open to Freedom of Information Act requests<sup>67</sup>.

---

<sup>62</sup> “Presidential Records”, on the NARA web site at <http://www.archives.gov/about/laws/presidential-records.html>

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Presidential Records Act (PRA) of 1978*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1978-act.html>

<sup>66</sup> MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 107.

<sup>67</sup> *Presidential Records*.

As Bruce P. Montgomery notes, «The Act may have ended the tradition of private ownership of presidential records, but presidents continued to act as if their papers and records were their own private property»<sup>68</sup>. The Presidents affected by the PRA (Ronald Reagan, George Bush, Bill Clinton, and now George W. Bush) have all sought to navigate the Act while maintaining a high degree of control over their records. The same elements that slowed the opening of Nixon's papers have obscured access to these papers.

### **Tests of the PRA: From PROFs to E.O. 13,233**

#### *PROFs: Agency Records vs. Presidential Records*

The Iran-Contra scandal exposed arms trading and meddling in foreign affairs on the part of officials within the Reagan administration. The saga is complex, but the legal wrangling regarding electronic mail and the constitution of presidential records have had a lasting effect on presidential libraries.

First, some background. PROFs was a system for email used by White House staff in the 1980s<sup>69</sup>. National Security Council (NSC) staffers including Oliver North and John Poindexter used PROFs to communicate about illegal arms trading. When North and Poindexter deleted thousands of emails, they did not realize that a backup tape had been made<sup>70</sup>. Plaintiffs including journalists, historians, and archivists objected, and sued to keep these records from being permanently destroyed.

Two key questions came out of this litigation. Did electronic mail count as a record? Was the National Security Council a separate agency, or did it fall under the Office of the President?

The initial argument over email seems surprising today. Government officials initially considered electronic mail to be ephemeral

---

<sup>68</sup> MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 108.

<sup>69</sup> SCOTT ARMSTRONG, *The War over Secrecy: Democracy's Most Important Low-Intensity Conflict*, in *A Culture of Secrecy: The Government Versus the People's Right to Know*, ed. Athan G. Theoharis, Laurence, University Press of Kansas, 1998, p. 142.

<sup>70</sup> CNN Interactive, "Iran-Contra: White House e-mail," available from <http://www.cnn.com/SPECIALS/cold.war/episodes/18/archive/>; accessed 27 November 2007.

– like telephone messages – and thus disposable, unlike records covered by the PRA or the Federal Records Act<sup>71</sup>. Journalist and litigant Scott Armstrong recalls his initial discussion of PROFs with John Fawcett, then director of the Office of Presidential Libraries. Fawcett considered the PRA as leaving the definition of presidential records up to the president’s discretion. That is, the «president alone could determine what materials were presidential papers»<sup>72</sup>. This harks back to the old private-property approach to presidential records.

However, PROFs litigation established that email did constitute a record, and must be preserved in a reliable form<sup>73</sup>. This ruling has affected presidential record keeping: the Clinton library’s holdings include over 20 million emails<sup>74</sup>.

As far as the debate over the status of the NSC, NARA legal counsel Jason R. Baron describes them as a “dual hat” agency. This means that they could designate some of their records as federal, and the others as presidential. However, PROFs litigation established the NSC as advisors to the president, not an independent agency, and thus entirely within the boundaries of the Presidential Records Act<sup>75</sup>.

At the end of his term as president, George H. W. Bush made an agreement with standing Archivist Don Wilson. The Wilson-Bush agreement, reminiscent of the Nixon-Sampson agreement, gave Bush “exclusive control” over the electronic records of his administration<sup>76</sup>. (Wilson eventually resigned, going to work as director of the new Bush Library<sup>77</sup>.) The agreement was later nullified in the courts as inconsistent with the PRA.

---

<sup>71</sup> ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 146.

<sup>72</sup> ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 148.

<sup>73</sup> JASON R. BARON, *The PROFS DECADE: NARA, E-mail, and the Courts*, in *Thirty Years of Electronic Records*, ed. Bruce I. Ambacher, Lanham, The Scarecrow Press, Inc, 2003, p. 108.

<sup>74</sup> KAREN TUMULTY, *The Clinton Files and The X-Files*, «Time» 13 November 2007; available from <http://www.time.com/time/politics/article/0,8599,1683666,00.html?imw=Y>; accessed 1 December 2007.

<sup>75</sup> BARON, *The PROFS DECADE*, p. 116.

<sup>76</sup> MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 120.

<sup>77</sup> *Ibidem*.



PROFs litigation extended into the Clinton presidency. Scott Armstrong was disillusioned by the Democratic administration's continuation of the PROFs lawsuits. He asks: «What is it that three successive administrations intend to protect? Why would three administrations devote extraordinary resources to frustrate what would seem to be mundane attempts to obtain government records? [...] And why would the Clinton administration join the two prior Republican administrations in denying these records to the public?»<sup>78</sup>.

And continued: White House efforts to slow or stop access to presidential records did not stop with Bill Clinton.

*Executive Order 13,233*

In November 2001, President George W. Bush issued Executive Order 13,233, on the «Further Implementation of the Presidential Records Act»<sup>79</sup>. This Order repeals and overshadows Ronald Reagan's Executive Order 12,667, which complicated Freedom of Information requests of presidential papers. Executive Order 13,233 states that: «If the former President or the incumbent President so requests, the Archivist shall not permit access to any such privileged records unless and until the incumbent President advises the Archivist that the former President and the incumbent President agree to authorize access to the records or until so ordered by a final and nonappealable court order»<sup>80</sup>.

This requires both the current president's and the former president's okay to release presidential papers to the public<sup>81</sup>. In large part, this returns to the earlier notion of presidential records as private property, in the custody of the presidents who created them. However, the order extends this right to the standing president, which is unprecedented.

The timing of this Executive Order must also be noted. In January 2001, twelve years after Reagan left office, 68,000 additional

---

<sup>78</sup> ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 159.

<sup>79</sup> *Executive Order 13233 - Further Implementation of the Presidential Records Act*, available on the NARA web site, at <http://www.archives.gov/about/laws/appendix/13233.html>

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 127.

pages of his presidential records could be considered for public access<sup>82</sup>. This was the first time when PRA-eligible records had reached their 12 years of additional restrictions. However, President Bush's father, and members of his administration, may have been named or otherwise involved in those records<sup>83</sup>. White House legal counsel had intervened three times to reevaluate those records before Bush issued Executive Order 13,233 in November<sup>84</sup>.

Historians, archivists, and journalists have once again objected to the reach of executive privilege. The White House responded by releasing all but 150 pages of the Reagan papers<sup>85</sup>. A bill to amend the PRA, overriding E.O. 13,233, was passed by the House of Representatives in 2007, but stalled in the Senate<sup>86</sup>. In October, a circuit court overturned part of the order, objecting to the provision that presidents could restrict access to records with no end date. The rest of the order stands.

#### *Other Impediments to Access*

Besides legal battles, the slowness to open presidential records also involves funding and staffing issues<sup>87</sup>. Elizabeth Yakel notes that the number of archivists assigned to work on presidential has not increased in proportion with volume of records<sup>88</sup>. The expense of processing records and providing transcripts or digital copies may be huge. Processing the PROFs emails cost over 3.1 million dollars, largely from the Center for Electronic Records' operating budget. If open access to these records was prioritized, greater funds could speed the process.

### **Current Issues**

The 2008 election presents has already raised issues for the presidential library system. If Hillary Clinton were elected as presi-

---

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 126.

<sup>83</sup> HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 184.

<sup>84</sup> MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 126.

<sup>85</sup> *Ibidem*, 131.

<sup>86</sup> SOCIETY OF AMERICAN ARCHIVISTS, *Top Ten Stories of 2007*, p. 8.

<sup>87</sup> MIRIAM A. DRAKE, *Presidential Archives: Hype, Reality, and Limits to Access*, «Information Today», 24 (2007), 6, p. 50.

<sup>88</sup> YAKEL, *Presidential Libraries*, p. 240.

dent, she would be not only the first woman president, but also the first former first lady to become president. The papers of politically active first ladies have generally been incorporated into the presidential libraries of their husbands. For example, Eleanor Roosevelt accumulated three million pages of records, which were added to a separate wing of FDR's<sup>89</sup>. This is also the case with Hillary Clinton's White House records, which are kept in the Clinton library in Little Rock, Arkansas. Were she to become president, would these records be moved into her own presidential library?

Hillary Clinton's records as first lady have already become a campaign issue. Senator Barack Obama has asked Clinton to reveal her records, all while claiming he has not kept records from his time in the Illinois State Senate<sup>90</sup>. Both Clintons have deferred to the slow processing of records by NARA<sup>91</sup>. Records restricted under the twelve-year clause of the PRA will become open for review in 2013<sup>92</sup>.

Republican candidates also raise further questions about presidential records. In his book of essays about records management and archives in post-9/11 America, Richard Cox draws a parallel between the logic behind the first Presidential Library and the record keeping of former New York City mayor (and current presidential candidate) Rudolph Giuliani<sup>93</sup>. After 9/11, Giuliani arranged for his mayoral records to be moved to a privately run facility, on the grounds that the municipal archive could not provide adequate service<sup>94</sup>. Cox notes that this mirrors FDR's rationale for establishing a repository outside the Library of Congress.

---

<sup>89</sup> See the *Franklin D. Roosevelt Library* web site at <http://www.fdrlibrary.marist.edu/about2.html>; accessed 29 November 2007.

<sup>90</sup> MIKE BAKER, CHRISTOPHER WILLS (Associated Press), *Obama Says He Has No Illinois Records*, 14 November 2007; available from <http://abcnews.go.com/Politics/wireStory?id=3865586>; accessed 29 November 2007.

<sup>91</sup> TUMULTY, *The Clinton Files*.

<sup>92</sup> *Clinton Library a Closed Book*.

<sup>93</sup> RICHARD COX, *Flowers After the Funeral: Reflections on the Post-9/11 Digital Age*, Lanham, The Scarecrow Press, Inc, 2003, p. 15.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 16.

## Conclusion

*The doors of this library are open now and all are welcome. The judgment of history is left to you, the people*<sup>95</sup> (Ronald Reagan, at the dedication of his Presidential Library in 1991).

Legislation and litigation over presidential records has likely affected record making and -keeping of presidents and their administrations. Journalist Scott Armstrong notes a disturbing conversation he had with a presidential advisor during the Clinton administration. The man indicates that he takes as few written notes as possible when speaking with Clinton, and Armstrong is shocked that «the codified lack of detail was an effort to avoid creating any record that could be subject to an FOIA request»<sup>96</sup>.

Politicians, archivists, journalists, and historians have all contested the relationship between presidential control over records and public access to those records. Although long-term preservation has been secured through the presidential library system, short-term access to many records remains difficult.

Writers on issues of presidential records sometimes end with a hope that a new president will address the flaws in the presidential library system<sup>97</sup>. This is unaccountably optimistic. Both Republican and Democratic presidents have advocated for privacy, and perhaps this is to be expected. As with other issues of constitutional power, each branch of government must balance the other two. The original challenge to presidential ownership over records came from Congress, and was seconded by the courts. If further changes to the management of presidential records will be made, it will have to come from outside the presidency.

Kelly McElroy\*

---

<sup>95</sup> See “Museum”, on the web site of the available from Ronald Reagan Presidential Library, at <http://www.reagan.utexas.edu/museum/>; accessed 1 December 2007.

<sup>96</sup> ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 156.

<sup>97</sup> HERSH, *Nixon's Last Cover-Up*, p. 95; DRAKE, *Presidential Archives*, p. 50.

\* Studente del Master Program on Archival Studies presso la School of Library and Archival Studies of the University of British Columbia, Vancouver (Canada).

## Sistemi informativi di archivi, biblioteche e musei: prospettive di raccordo e di integrazione\*

*The author analyses the characteristics of information systems and outlines the history of the endeavours to create shared information systems for archives, libraries and museums. He asserts that specific descriptive standards can be unified under general communication standards that can highlight the common elements of different systems as access points to specific descriptions.*

Sono bastati pochi anni per mostrare con grande evidenza quanti vantaggi nell'accesso alle informazioni e alla documentazione, sia nativamente digitale che derivante dalla conversione in tale formato di materiali esistenti su altri supporti, ha comportato l'applicazione delle tecnologie della comunicazione digitale. Considerazioni relative alla minor quantità di risorse richieste per la creazione, l'archiviazione, la gestione e la conservazione delle risorse digitali, rispetto ai corrispettivi analogici, la constatazione che esse permettono un numero teoricamente illimitato di accessi simultanei ai dati, la relativa facilità con cui i materiali digitali possono essere riutilizzati, anche nell'ambito di contesti diversi da quello originario, e l'affievolimento delle barriere spazio-temporali, hanno fatto sì che agenzie pubbliche a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale ed istituzioni private, ma anche singoli individui, abbiano stabilito di investire significativamente nella produzione di risorse informative che si sono aggiunte a quella "esplosione del digitale" (facciamo nostra la definizione di Paul Miller), della quale è evidente manifestazione la massa di documenti che i motori di ricerca dichiarano di indicizzare.

Sebbene in quest'ultimo contesto i contenuti culturali siano tuttora una componente quantitativamente minoritaria, dal punto di vista qua-

---

\* Il presente testo è una rielaborazione dell'intervento dallo stesso titolo presentato in occasione della Conferenza regionale [lombarda] degli archivi, delle biblioteche e dei musei «Integrare i servizi: una sfida per le nuove professioni della cultura», tenutasi al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" a Milano il 15 novembre 2007. Tutti i siti citati nel testo sono stati controllati il 12 aprile 2008.

litativo essi presentano una serie di caratteristiche tali da attirare su di sé attenzione e investimenti da parte di un'ampia gamma di soggetti, la cui identità va ben oltre quella dell'ambito di appartenenza; si tratta di quelle agenzie che Dempsey definisce "le istituzioni della memoria"<sup>1</sup>, che per convenzione riconduciamo alla triade "archivi, biblioteche e musei" e le cui caratteristiche comprendono l'autorevolezza, la qualità, l'alto valore intrinseco a supporto di attività formative e di ricerca, una relativa stabilità e la capacità di promuovere le identità culturali.

Le agenzie che sostengono generosamente lo sviluppo di queste iniziative si preoccupano che il contenuto digitale sia ampiamente utilizzabile, che possa essere trasferito da un contesto all'altro e trattato in modo adeguato al contesto di destinazione e che ad esso sia garantita la più alta probabilità di durare nel tempo. Usabilità (un termine che assume in sé anche la nozione di ri-usabilità), portabilità (attraverso reti, sistemi ed organizzazioni) e longevità (la portabilità nel tempo) sono tre aspetti impliciti nel concetto ormai largamente noto con il termine "interoperabilità"<sup>2</sup>. Elementi chiave ai fini della interoperabilità dei contenuti digitali culturali, e in generale di qualunque collezione digitale, sono l'omogeneità e la conformità, concetti espressi dal termine inglese *consistency*, condizioni rese necessarie dalla logica algoritmica dei computer che sono in grado di trattare e di elaborare in maniera agevole, a costi irrilevanti e con un buon grado di affidabilità, masse significative di dati, unicamente a patto che la struttura di questi ultimi sia ben definita e coerente. In assenza di tali condizioni le medesime procedure richiedono l'intervento di operatori e l'esistenza di programmi di elaborazione più sofisticati, con un

---

<sup>1</sup> LORCAN DEMPSEY, *Scientific, Industrial, and Cultural Heritage: a shared approach. A research framework for digital libraries, museums and archives*, «Ariadne», issue 22 (Dec. 1999) <<http://www.ariadne.ac.uk/issue22/dempsey>>. Pur essendo stato redatto parecchi anni fa, il testo, prodotto per iniziativa della Direzione generale della Società dell'informazione e dei mezzi di comunicazione presso la Commissione europea nel contesto del 5. Programma Quadro, è tuttora di grande interesse laddove affronta questioni di principio riguardo all'opportunità, per archivi, biblioteche e musei, di condividere una visione comune, all'interno della quale sviluppare le iniziative finalizzate a valorizzare le proprie specificità e competenze.

<sup>2</sup> Sui tre aspetti, anche se trattati nel contesto delle attività volte a favorire la preservazione del digitale, si veda: *PREMIS Data Dictionary for Preservation Metadata version 2.0* (march 2008) <<http://www.loc.gov/standards/premis/v2/premis-2-0.pdf>>.

aggravio anche notevole di costi e di tempi e con un complessivo scadimento del grado di affidabilità.

La conformità, implicita nel concetto di *consistency* e necessaria per garantire l'interoperabilità, richiede l'adozione di standard (norme codificate e linee guida per la creazione, la descrizione e la gestione delle risorse), la cui importanza cruciale ai fini del successo delle campagne di digitalizzazione è testimoniata dal numero di progetti e di iniziative specificamente dedicati alla loro definizione. Proprio questa grande attività definitoria rischia di rappresentare un elemento di criticità, nel momento in cui è accertata la diffusa propensione a produrre sempre nuovi standard o ad adottare un approccio del tipo "combina e mescola", attingendo, cioè, a piene mani dagli schemi esistenti e adattandone porzioni a proprio uso e consumo, con poco o nessun riguardo per il contesto originario, che ne aveva determinato la struttura. Procedendo in questa direzione il concetto stesso di standard finisce per diventare una mera espressione vocale e rappresentare al tempo stesso un ulteriore ostacolo sulla via del conseguimento della sopracitata interoperabilità. Con molta ironia uno studioso tra i più scettici ha dichiarato: "il bello degli standard è che ce ne sono molti tra i quali scegliere".

Da una ricognizione delle iniziative in corso in ambito culturale, sia a livello nazionale che internazionale, emerge che gli aspetti di similarità negli obiettivi che essi dichiarano di voler conseguire siano di gran lunga prevalenti sulle differenze; di conseguenza, è legittimo chiedersi perché sia così difficile aderire a uno o più fra gli standard esistenti, evitando le personalizzazioni più esasperate. Al riguardo, in letteratura si trovano formulate più ipotesi:

- gli standard sono percepiti come il prodotto di comitati di esperti con una mentalità e un'attenzione più teorica che pratica e quindi non sono ritenuti del tutto adeguati ad una applicazione reale, sul campo;
- la loro messa a punto è un processo reso più lungo dalla necessità di costruire consenso nella comunità di riferimento e quindi il loro grado di sviluppo finisce per essere un passo indietro rispetto alle esigenze e ai tempi di lavoro degli implementatori;
- per favorire la loro diffusione vi è la tendenza a definire schemi intrinsecamente flessibili, a scapito dell'interoperabilità;

- la personalizzazione dello standard o la messa a punto di un nuovo standard viene percepita come una strategia volta a garantire prestigio e carattere di originalità ad un progetto e a farne punto di riferimento per ulteriori, successivi progetti nel medesimo ambito disciplinare.

Qualunque sia la ragione, queste o altre, è chiaro che, stando così le cose, vi sia nel settore una massiccia duplicazione di sforzi, non sempre necessari e comunque dispendiosi.

Ciò detto, occorre immediatamente precisare che l'eterogeneità di standard di cui disponiamo, riflette spesso le differenti modalità che le istituzioni culturali hanno affinato nel corso dei decenni, se non dei secoli, per organizzare, documentare, archiviare e rendere disponibile il proprio patrimonio; non ha alcun senso ipotizzare la definizione di uno schema descrittivo che sia in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze di ciascun ambito, non tanto perché un sistema che coltivasse tale ambizione dovrebbe essere di una complessità o di una genericità tali da scoraggiare qualsiasi tentativo di applicazione, ma in quanto esistono fattori tra i quali possiamo citare:

- la natura strutturale delle collezioni,
- l'approccio da parte di coloro che le descrivono o le studiano,
- la granularità delle descrizioni,
- il livello di dettaglio delle descrizioni

che rendono inevitabile quella che, mutuando il termine dallo studio degli ecosistemi, potremmo definire "infodiversità", una caratteristica che, al pari della biodiversità, è la risposta evolutiva più naturale ed appropriata in presenza di sistemi informativi dinamici e vitali<sup>3</sup>. La *reductio ad unum*, sperimentata tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo negli Stati Uniti attraverso l'applicazione del formato MARC (*MARC Format for Archival and Manuscripts Control - AMC*) alle descrizioni archivistiche e il conseguente adattamento del codice di catalogazione bibliografica AACR in *Archives, Personal Pa-*

---

<sup>3</sup> Per un elenco più ampio dei fattori di diversità e delle relative conseguenze nella realizzazione dei sistemi informativi, si veda: TONY GILL, *Building semantic bridges between museums, libraries and archives: The CIDOC Conceptual Reference Model*, «First Monday», vol. 9, n. 5 (May 2004) <[http://firstmonday.org/issues/issue9\\_5/gill/index.html](http://firstmonday.org/issues/issue9_5/gill/index.html)>.



*pers, and Manuscripts* (APPM)<sup>4</sup>, in un contesto culturale e disciplinare assai lontano dalla tradizione archivistica nostrana, ha avuto uno sviluppo ed esiti molto sofferti e contraddittori; dalla fine degli anni '90, ha iniziato a diffondersi il profilo applicativo EAD inizialmente basato su SGML<sup>5</sup> e dal 2002 su XML<sup>6</sup>. Quest'ultima soluzione, sia detto per inciso, rende possibile il suo ruolo di formato standard per garantire l'interoperabilità e la convergenza formale tra le descrizioni dei complessi documentali basate su ISAD<sup>7</sup> all'interno dei sistemi informativi archivistici<sup>8</sup>. Riflettere sull'inadeguatezza del MARC ai fini della realizzazione di sistemi archivistici consente di mettere a fuoco alcune delle problematiche prima ricordate, con le quali occorre senz'altro confrontarsi quando si discute di interoperabilità in vista della realizzazione di sistemi di ricerca *cross-domain*.

---

<sup>4</sup> STEVEN L. HENSEN, *Archives, personal papers, and manuscripts: a cataloging manual for archival repositories, historical societies, and manuscript libraries*, Chicago, Society of American Archivists, 1989.

<sup>5</sup> EAD tag library for Version 1.0 <<http://www.loc.gov/ead/tglib1998/index.html>>.

<sup>6</sup> EAD: Encoded archival description. Version 2002 official site <<http://www.loc.gov/ead/>>.

<sup>7</sup> *ISAD(G): General International Standard Archival Description. 2nd edition*, adopted by the Committee on Descriptive Standards <[http://www.icacds.org.uk/eng/ISAD\(G\).pdf](http://www.icacds.org.uk/eng/ISAD(G).pdf)>.

<sup>8</sup> Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici è l'argomento di un convegno internazionale che si tiene a Bologna nel mese di maggio 2008, organizzato dall'Istituto dei Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione dell'Archivio di stato di Bologna. Tra le questioni centrali del convegno è il ruolo degli standard EAD e EAC come formati di comunicazione. Nel frattempo, per iniziativa dell'Asmi in accordo con i partner Regione Lombardia e Soprintendenza Archivistica, la società Codex ha sviluppato una procedura che consente l'esportazione di una versione sintetica delle descrizioni dei fondi archivistici dell'Asmi presenti in Archivi Storici della Lombardia - PLAIN in formato EAD. I dati descrittivi esportati comprendono solo gli elementi essenziali della descrizione (denominazione, estremi cronologici, consistenza) ed un link alla descrizione presente in PLAIN dei complessi archivistici, dei relativi soggetti produttori e del soggetto conservatore. Gli esiti del lavoro saranno presto disponibili dal sito dell'Archivio di Stato di Milano. Lo sviluppo è anche connesso alle attività di un Gruppo di studio per un formato di scambio di dati archivistici, che ha tenuto alcuni incontri a Milano nel 2007 con la partecipazione di Asmi, Regione Lombardia, Soprintendenza, Regione Piemonte, INSMLI, ICAR e Direzione per gli Archivi (ringrazio Maurizio Savoja per l'amichevole segnalazione).

Il formato MARC, lo ricordo brevemente, nasce alla fine degli anni '60 innanzi tutto per agevolare la produzione editoriale delle schede catalografiche che la Library of Congress distribuisce a un certo numero di biblioteche in prevalenza nordamericane. La sua struttura è, dunque, congegnata in modo tale da ospitare tutte le informazioni necessarie a descrivere un singolo documento bibliografico – all'epoca quasi esclusivamente libri – in tutte le sue caratteristiche, anche ai fini del trasferimento del record da un catalogo all'altro mediante nastro magnetico. Ogni descrizione è dunque equivalente alle altre e il collegamento tra le notizie è assicurato, una volta che i record siano stati riversati nel catalogo di destinazione, dalle diverse intestazioni (per autore, titolo, soggetto o titolo di serie), che fungono da elemento aggregatore all'interno di un sistema sostanzialmente bidimensionale e *object oriented*. Mi sto soffermando sulle caratteristiche strutturali del MARC e di conseguenza dei cataloghi elettronici che lo hanno implementato (la maggior parte dei cataloghi esistenti) per evidenziare come la sua fortuna, dovuta alla amplissima diffusione raggiunta e al fatto di essere stato assunto a modello per numerose varianti nazionali, ha di fatto impedito che si sviluppasse un vero e proprio dibattito intorno al modello strutturale più adeguato a rappresentare il contenuto di un catalogo bibliografico elettronico, che non dovrebbe essere rapportato ad un sistema bidimensionale, in quanto anche nella rappresentazione dell'universo bibliografico occorre prevedere una struttura gerarchica (un articolo facente parte del primo volume degli atti di un convegno pubblicati nell'ambito di una sottoserie in dipendenza da una collana superiore) che, se non è in alcun modo paragonabile a quella di un sistema archivistico, è comunque difficile, se non impossibile, da costruire grazie ai soli record MARC.

Non è un caso se Angela Vinay e Michel Boisset, nella loro immaginifica visione del Servizio Bibliotecario Nazionale, abbiano rinunciato ad adottare il formato MARC, eventualmente nella versione ANNAMARC utilizzata presso la BNCf per la BNI, in favore di una logica di entità e relazioni molto avanzata, che implementava più livelli gerarchici tra le notizie e che ha anticipato alcune delle caratteristiche proprie di quel modello teorico del record bibliografico espo-

sto nel Rapporto FRBR pubblicato nel 1998<sup>9</sup>, come ha opportunamente sottolineato Alberto Petrucciani in occasione della presentazione dei lavori della Commissione RICA nel novembre 2006<sup>10</sup>.

Nel caso dei metadati che accompagnano le descrizioni archivistiche ai fini della loro diffusione in rete, occorre tener presente che i principi fondamentali della descrizione archivistica riflettono l'articolazione tipica dei complessi documentali, gerarchica e fortemente strutturata e annidata al proprio interno, dal generale (complessi documentari, fondi, serie) fino al particolare (fascicolo o documento) in un numero di livelli non prevedibile a priori. Quale struttura meno adeguata del MARC per risolvere questo tipo di esigenza?

Al di là di questa considerazione, comunque, va evidentemente registrato il problema relativo alle modalità (e persino al senso) di un eventuale allineamento di descrizioni provenienti da fonti eterogenee, quando quelle originarie siano così diversamente strutturate. Ritorniamo su questo concetto più avanti.

Un aspetto al quale parrebbe ovvio assegnare un ruolo chiave nel perseguimento dell'interoperabilità è quello dei punti di accesso o intestazioni, costituiti per lo più da nomi di persone ed enti, località ed eventi, con le corrispettive interrelazioni, termini che dovrebbero avere applicazione universale, al di là del ruolo specificamente assegnato di volta in volta all'interno di ciascun sistema informativo, in relazione ad uno o più documenti, serie di documenti o oggetti. Le cose sono meno semplici di quanto appaiano, innanzi tutto perché nel nostro Paese in genere non si è fatto riferimento per queste intestazioni a criteri univoci di formulazione per i diversi ambiti.

---

<sup>9</sup> IFLA STUDY GROUP ON THE FUNCTIONAL REQUIREMENTS FOR BIBLIOGRAPHIC RECORDS. *FRBR: Functional Requirements for Bibliographic Records Final Report*, München, K.G. Saur, 1998 <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>> e <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>. (tr. ital.: *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, ed. italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2000).

<sup>10</sup> ALBERTO PETRUCCIANI, *Presentazione della struttura complessiva delle norme*, in *Le nuove Regole italiane di catalogazione: Opere e espressioni, Responsabilità*, 3a Giornata di studio della Commissione RICA (Roma, 30 novembre 2006) <[http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Petrucciani\\_testo\\_rica2006.pdf](http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Petrucciani_testo_rica2006.pdf)>.

In area anglo-americana, invece, se da una parte è stata molto criticabile la scelta di adottare un unico formato e uno stesso codice catalografico per applicazioni concettualmente e strutturalmente molto diverse, dall'altra però aver potuto disporre di nomi di persona e di enti formulati nello stesso modo e condividendo una medesima lista di autorità, ha senza dubbio agevolato la realizzazione di una biblioteca digitale come *American Memory*<sup>11</sup> e favorito la collaborazione fra le agenzie culturali<sup>12</sup>. Esistono, tuttavia, altre questioni che richiedono ulteriori riflessioni. La prima riguarda soprattutto gli enti, laddove una specifica denominazione sottintende una giurisdizione o una serie di funzioni amministrative. In questo caso biblioteche ed archivi tendono, ancora una volta, comprensibilmente a comportarsi in modo diverso. In un catalogo un nome è semplicemente un punto di accesso alla descrizione di una pubblicazione, ad esso vengono associati al più forme varianti riscontrate sui frontespizi, tratte dai repertori più diffusi o semplicemente frutto di un uso consolidato da parte dei lettori. Qualora ai nomi vengano aggiunte qualificazioni cronologiche, topiche o di altra natura, ciò avviene principalmente per assicurarne l'univocità all'interno di un indice, in presenza di omonimie. La conoscenza della sua storia, della sua biografia o di altre informazioni è irrilevante ai fini della consultazione del catalogo e dell'accesso alla pubblicazione desiderata. Gli enti non fanno eccezione: Italia è intestazione usata indifferentemente per il Regno d'Italia e per la Repubblica italiana e prescinde dal fatto che nel frat-

---

<sup>11</sup> *American Memory* < <http://memory.loc.gov/ammem/index.html> >.

<sup>12</sup> Sulla tradizione delle *Anglo-American Cataloging Rules* si innesta l'elaborazione di *RDA: Resource Description and Access*. Il nuovo documento si prefigge di fornire un insieme coerente di linee guida e di istruzioni riguardanti la descrizione e l'accesso a risorse di qualunque tipo di contenuto e supporto. Esso è rivolto in primo luogo alle biblioteche, ma il gruppo di lavoro costituito da rappresentanti dell'*American Library Association* (ALA), dell'*Australian Committee on Cataloguing* (ACOC), della *British Library* (BL), del *Canadian Committee on Cataloguing* (CCC), del *Chartered Institute of Library and Information Professionals* (CILIP) e della *Library of Congress* (LC), intrattengono stretti rapporti con altre comunità (archivi, musei, editori, agenzie formative, librerie commissionarie, produttori di applicativi gestionali) con l'obiettivo di assicurare il più ampio livello di allineamento tra *RDA* e gli schemi di metadati utilizzati da ciascuna delle suddette comunità.

tempo, oltre alla forma di governo, siano cambiati anche i confini dello Stato.

Ciò risulta ovviamente inaccettabile per un archivista, laddove per descrivere un complesso archivistico non basta descriverne la struttura, ma occorre fornire le informazioni sul suo contesto storico di produzione e in particolare sui soggetti produttori. Il controllo di autorità delle denominazioni dei soggetti produttori di archivi non si limita, di conseguenza, a collegare fra loro forme normalizzate e varianti alla maniera del corrispondente *authority file* bibliografico, ma integra ciascun record con un numero di informazioni molto più ampio ed articolato. Perché la descrizione abbia significato occorre dar conto non soltanto della struttura gerarchica dei complessi documentari, ma anche degli istituti che li conservano e dei soggetti che li hanno prodotti, tutto ciò secondo quanto prescrivono gli standard internazionali. A differenza di quella bibliografica, una descrizione archivistica è sostanzialmente *system oriented*.

Volendo ragionare per liste di nomi, occorrerebbe prevedere l'esistenza di dispositivi che consentano di collegare fra loro grappoli di denominazioni – intestazione e forme varianti – ogni qualvolta le esigenze di uno specifico ambito disciplinare richiedano una logica e sensata difformità comportamentale rispetto agli altri ambiti. Tali collegamenti dovrebbero non soltanto garantire un rapporto diretto tra una singola intestazione e quella corrispondente, ma esprimere adeguatamente il rapporto che può esistere tra gruppi di intestazioni tra di loro, secondo un rapporto complesso *n-m*. Si tratterebbe, in buona sostanza, di un ampliamento delle funzioni previste dall'*authority system* LEAF<sup>13</sup>, ideato nell'ambito dei progetti di interesse europeo,

---

<sup>13</sup> LEAF Project Consortium <<http://www.crxnet.com/leaf/>>. Sui dispositivi di correlazione tra le intestazioni e sulle procedure organizzative si veda in particolare: JUTTA WEBER, *LEAF. Linking and Exploring Authority Files*, «Cataloging & Classification Quarterly», vol. 38, nos. 3-4, (25 Oct. 2004), p. 227-236 (tr. ital.: *LEAF. Collegare ed esplorare gli authority file*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini, Barbara B. Tillett; con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze university press; Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 179-186.

per rendere interoperabili risorse di natura prevalentemente archivistica prodotte da agenzie di Paesi differenti<sup>14</sup>.

Un discorso a parte meritano i toponimi, per i quali si debbono registrare nel corso del tempo, accanto a cambiamenti di denominazioni, le conseguenze della stratificazione o della traslazione degli insediamenti, le variazioni dei confini ed altri eventi che possiamo bene immaginare. Fino ad oggi le tecnologie hanno consentito con difficoltà il trattamento differenziato delle denominazioni in sincronia con l'oggetto della descrizione, privilegiando l'opzione diacronica e generando, ove necessario, un cospicuo numero di forme varianti. Per fare un esempio, chi cercasse una serie fotografica di Ward Perkins su un sito archeologico in Cirenaica basandosi sulle forme indicate nel repertorio TGN del Getty utilizzerebbe appunto la denominazione Cyrenaica, invece della forma antica (sincronica rispetto al sito oggetto della fotografia) Barqah. Il progetto Pleiades<sup>15</sup>, tuttora in una fase iniziale, dovrebbe occuparsi specificamente del rintracciamento e della georeferenziazione del mondo antico<sup>16</sup>.

Una riflessione sul raccordo tra sistemi informativi eterogenei, per quanto necessariamente sintetica, non può prescindere da un accenno ai compiti che lo schema di metadati Dublin Core<sup>17</sup> può svolgere a tal fine: questo schema è stato creato con l'obiettivo di favorire la visibilità sul web delle risorse culturali in senso lato attraverso la marcatura semantica di un numero minimo di elementi informativi. In questo modo si garantisce a ciascun termine utilizzato nella marcatura un peso determinante nell'accertamento della rilevanza da parte dei motori di ricerca, sostanzialmente dei *resource discovery metadata*. Lo schema Dublin Core a motivo della sua elementarietà è stato utilizzato per svariate altre ragioni.

---

<sup>14</sup> Sull'argomento si veda anche: PAUL GABRIELE WESTON - AGNESE GALEFFI, *Il controllo d'autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario*, «Archivi & computer: automazione e beni culturali», XIV/2 (2004), p. 85-116.

<sup>15</sup> Pleiades <<http://www.unc.edu/awmc/pleiades.html>>.

<sup>16</sup> Sono grato a Valerie Scott e Alessandra Giovenco (British School at Rome), con le quali ho lungamente discusso di questioni toponomastiche, per le numerose informazioni ricevute sul progetto Pleiades, nonché sulla digitalizzazione del ricco patrimonio fotografico dell'Istituto stesso, che collabora attivamente al progetto.

<sup>17</sup> Dublin Core Metadata Initiative <<http://dublincore.org/>>.

In primo luogo, al Dublin Core semplice si è affiancato il cosiddetto Dublin Core qualificato, caratterizzato dal fatto che il valore semantico dei singoli elementi viene precisato o circoscritto per mezzo di qualificazioni, nel rispetto di un criterio fondamentale detto *dumb down*, per il quale le qualificazioni si aggiungono di seguito al termine base per far sì che i sistemi meno sofisticati possano comunque trattare i dati in maniera omogenea. Il Dublin Core qualificato si è reso necessario per garantire un maggior consenso nei confronti dello schema da parte di comunità di utilizzatori per i quali il modello di partenza, a motivo della sua essenzialità, avrebbe rappresentato uno strumento inadeguato per ricerche sofisticate o di precisione su grandi basi di dati. Così facendo, tuttavia, si è perso di vista, almeno in parte, l'obiettivo iniziale.

In secondo luogo, proprio per la sua semplicità, pochi termini (15) generalmente neutri, cioè equidistanti da qualsiasi ambito disciplinare, riferibili ad informazioni presenti pressoché ovunque, Dublin Core è stato ben presto adottato come schema di riferimento nei progetti di mappatura tra metadati. È questo il caso di una iniziativa svoltasi presso la Library of Congress e coordinata da Rebecca Guenther, in seguito alla quale sul sito della Library è ospitato un gran numero di *crosswalks*, cioè tabelle di equivalenze tra metadati presenti all'interno di schemi diversi<sup>18</sup>. L'obiettivo, come è ovvio, è la ricerca del minimo comun denominatore che consenta di realizzare sistemi che interrogano trasversalmente archivi strutturati diversamente secondo un numero ridotto di canali di ricerca. Il risultato della mappatura tra un sistema molto strutturato e uno che non lo è affatto, è una perdita di specificità, che può talvolta compromettere l'efficacia della ricerca su masse rilevanti di dati. Le principali incongruenze che è possibile verificare in una mappatura sono le seguenti:

---

<sup>18</sup> Library of Congress. Network Development and MARC Standards Office. MARC Standards <<http://www.loc.gov/marc/>>. Si veda anche: MICHAEL DAY, *Metadata. Mapping between metadata formats*, UKOLN: The UK Office for Library and Information Networking <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/interoperability/>>. Fondamentale per le arti: *A Crosswalk of Metadata Element Sets for Art, Architecture, and Cultural Heritage Information and Online Resources*, in *Introduction to metadata. Pathways to digital information*, ed. by Murtha Baca (ecc.). Online edition, ver. 2.1 (2 Jan. 2008) <[http://www.getty.edu/research/conducting\\_research/standards/intrometadata/metadata\\_element\\_sets.html](http://www.getty.edu/research/conducting_research/standards/intrometadata/metadata_element_sets.html)>.

- un concetto nell'archivio di provenienza non trova perfetta corrispondenza nell'archivio di destinazione;
- dati contenuti in un elemento dello schema di partenza sono ripartiti fra due elementi nell'altro schema;
- dati ripartiti fra più elementi nello schema di partenza trovano corrispondenza in un solo elemento dell'altro;
- informazione contenuta in un campo soggetto ad indicizzazione trova corrispondenza in un campo descrittivo a testo libero nell'altro;
- non c'è alcun elemento nello schema di destinazione che abbia un significato equivalente e il dato senza corrispondenza viene dunque forzatamente aggregato ad altri dati.

Occorre, poi, considerare che, per le finalità per cui è stato ideato, Dublin Core tratta e permette di descrivere singoli oggetti. La mappatura con profili di metadati descrittivi di norma riferiti alle unità, come appunto Dublin Core, è problematica nel caso in cui ci si debba riferire a livelli d'insieme, come avviene nella stragrande maggioranza dei casi per le risorse descrittive degli archivi in rete, dal momento che una risorsa informativa archivistica è del tutto insignificante se non associata a opportune informazioni sul suo contesto.

Non sarebbe corretto, a questo punto, sottacere alcuni sviluppi promettenti di Dublin Core. In primo luogo la possibilità di estendere l'uso dello schema attraverso l'inclusione di elementi provenienti da altri schemi o definiti *ad hoc* per rispondere a specifiche esigenze di una applicazione, ciò che tecnicamente viene chiamato "profilo applicativo". In secondo luogo la sua utilizzazione quale componente descrittiva di altri schemi di metadati. È il caso di ONIX<sup>19</sup>, uno schema di metadati utilizzato nell'ambito dell'editoria e del commercio librario, che può venire intercettato, ad esempio, da un catalogo nel quale vengano implementati servizi di arricchimento bibliografico. È anche il caso di OAI,<sup>20</sup> la cui principale applicazione sono al momento i *repository* istituzionali di università ed enti di ricerca, ma per il quale si possono senz'altro prevedere altre applicazioni nell'ambito della gestione delle risorse culturali.

---

<sup>19</sup> ONIX < <http://www.editeur.org/onix.html> >.

<sup>20</sup> Open Archives Initiative < <http://www.openarchives.org/> >.



Infine, è basata su Dublin Core la sezione dedicata alla descrizione del documento <bib> nel profilo applicativo MAG<sup>21</sup> (metadati amministrativo-gestionali) sviluppato da un apposito Comitato coordinato dall'ICCU, del quale hanno fatto parte esperti di autorevoli istituzioni culturali non soltanto di ambito bibliotecario. Il profilo MAG, finalizzato alla raccolta e disseminazione di metadati amministrativo-gestionali, a prescindere da quelli descrittivi, risulta attualmente uno dei tasselli fondamentali in funzione della realizzazione della Biblioteca Digitale Italiana<sup>22</sup>. Sperimentato inizialmente su progetti di riproduzione

---

<sup>21</sup> Standard MAG. Versione 2.0.1 <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=267>>.

<sup>22</sup> Biblioteca Digitale Italiana <<http://www.bibliotecadigitaleitaliana.it/genera.isp>>. Le problematiche della preservazione a lungo termine delle risorse digitali sono tra quelle che meglio si prestano ad un trattamento interdisciplinare, anche se la specificità del tema esclude che vi si possa dedicare più di un accenno in questa occasione. Per una rassegna dei progetti internazionali e delle finalità perseguite, si veda: ELETTRA DE LORENZO, *La conservazione della memoria digitale. Questioni metodologiche e giuridiche* <<http://eprints.rclis.org/archive/00011502/fullmetadata.html>>. Sul modello OAIS (ISO 14721), che ha trasformato gli attributi definiti nel 1996 nel rapporto *Preserving Digital Information* in un modello concettuale funzionale e informativo coerente e con notevoli potenzialità di sviluppo, si vedano: CONSULTATIVE COMMITTEE FOR SPACE DATA SYSTEMS (CCSDS), *Reference Model for an Open Archival Information System (OAIS)* (Jan. 2002) <[http://public.ccsds.org/publications/archive/650\\_x0b1.pdf](http://public.ccsds.org/publications/archive/650_x0b1.pdf)> (tr. ital.: *Sistema informativo aperto per l'archiviazione*, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU, 2007) e OCLC/RLG WORKING GROUP ON PRESERVATION METADATA, *Preservation Metadata and the OAIS Information Model A Metadata Framework to Support the Preservation of Digital Objects* (June 2002) <[http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/pm\\_frame-work.pdf](http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/pm_frame-work.pdf)>. Sul progetto PREMIS si vedano: PREMIS WORKING GROUP, *Implementing preservation repositories for digital materials: current practice and emerging trends in the cultural heritage community. A report* (Sept. 2004) <<http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/surveyreport.pdf>> e il successivo PREMIS WORKING GROUP, *PREMIS Final Report This excerpt from Data Dictionary for Preservation Metadata: Final Report* (May 2005) <<http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/premis-report.pdf>>. Sul progetto InterPARES (International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems), una iniziativa internazionale articolata su più fasi che coinvolge rappresentanti di istituzioni nazionali archivistiche e industrie private ed è finalizzata a sviluppare la conoscenza richiesta per la conservazione a lungo termine dell'autenticità dei record creati con il sistema digitale si vedano: InterPARES Project <<http://www.interpares.org/>> e LUCIANA DURANTI, *Verso InterPARES 3: un'alleanza di ricerca tra comunità e università*, «Il mondo degli archivi online», n. 2-3 (2006) <[http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/520/parentchannel/88/title/Verso\\_InterPARES\\_un\\_alleanza\\_di\\_ricerca\\_tra\\_comunità\\_e\\_universi](http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/520/parentchannel/88/title/Verso_InterPARES_un_alleanza_di_ricerca_tra_comunità_e_universi)>.

ne digitale di volumi a stampa presso la BNCF, è stato successivamente utilizzato in progetti digitali di ambito archivistico dimostrando di poter risolvere la gestione degli oggetti digitali che fanno parte di una collezione, come la sequenza delle immagini dei documenti di un fascicolo e le immagini recto/verso di una pergamena o di un sigillo. La flessibilità di MAG ha consentito in alcuni progetti di non reiterare la descrizione archivistica (per collezioni di serie documentarie integrate nei Sistemi Informativi Archivistici e collegate ai relativi inventari) e di connetterla alle immagini, al livello opportuno, attraverso la trascrizione del codice identificativo ISAD(G).

Il Seminario nazionale di studi “Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida”<sup>23</sup> tenutosi a Roma nell’aprile 2007, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale per l’Innovazione Tecnologica e la Promozione, in collaborazione con l’Osservatorio Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali, Progetto MINERVA e Progetto MICHAEL, ha evidenziato le problematiche relative alle interconnessioni tra ambiti culturali eterogenei alle quali far fronte mediante l’allestimento di dispositivi tecnici, culturali, semantici e linguistici di interoperabilità. Sono emerse, altresì, le criticità dovute alla sin qui insufficiente attenzione dedicata alla rappresentazione delle collezioni e alla inadeguata fornitura di informazioni di contesto, che permettano di valorizzare pienamente le informazioni disponibili, determinando una struttura a filiera. Il Seminario è stata anche l’occasione per fare il punto sul progetto MICHAEL<sup>24</sup>, il cui obiettivo consiste nell’aggiungere valore ai beni culturali europei e allo steso tempo incoraggiare l’interoperabilità e l’uso di standard comuni attraverso il coordinamento tra importanti iniziative nazionali di digitalizzazione di beni culturali. MICHAEL rappresenta lo sviluppo di una piattaforma culturale già in uso in Francia. Dopo un periodo iniziale nel quale l’interesse si è concentra-

---

tà.html>. Sulla situazione italiana e sulle prospettive di una collaborazione interistituzionale si veda: MARIA GUERCIO, *Depositi digitali locali per una politica di conservazione* [presentazione ppt] (Bologna, 22 febbraio 2008) <[http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/michael/BolognaGuercio22\\_Febbraio2008.ppt#256,1,depositi digitali locali per una politica di conservazione](http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/michael/BolognaGuercio22_Febbraio2008.ppt#256,1,depositi%20digitali%20locali%20per%20una%20politica%20di%20conservazione)>.

<sup>23</sup> Programma del seminario, presentazioni e registrazioni audio degli interventi <<http://www.otebac.it/seminariconvegni/programma030407.html>>.

<sup>24</sup> MICHAEL <<http://www.michael-culture.org/it/home>>.

to sulle iniziative condotte nel settore della digitalizzazione in Francia, Italia e Regno Unito, a regime il sistema costituirà un dispositivo di interoperabilità tra i portali culturali delle diverse nazioni europee ed erogherà un servizio di alta qualità all'utente finale, al quale viene agevolato l'utilizzo di risorse culturali. MICHAEL implementa il *data model* del Dublin Core Collection Application Profile, il quale rappresenta un profilo applicativo ideato per la descrizione di:

- una collezione;
- un catalogo o un indice, intesi come aggregazione di metadati che descrivono una collezione.<sup>25</sup>

Il termine “collezione” può essere applicato a qualsiasi tipo di aggregazione di risorse sia analogiche che digitali; tali risorse possono comprendere oggetti naturali e creati, oggetti digitali nativi e frutto di conversione di oggetti analogici, nonché i cataloghi di queste collezioni, in quanto “collezioni” di metadati. I criteri che sottostanno all'aggregazione possono essere diversi: per localizzazione, tipologia e formato degli oggetti, per provenienza, per fonte, per proprietà e così via. Le collezioni possono essere costituite da qualunque numero di entità.

La descrizione a livello di collezione fornisce una rappresentazione di questa in quanto oggetto unico, descrivendo quindi la collezione stessa e non le singole entità che la costituiscono. Il modello che viene sviluppato si basa su quello descritto da Michael Heaney in *An Analytical Model of Collections and their Catalogues as “unitary finding-aids”*<sup>26</sup>.

Perché descrivere le collezioni? Innanzi tutto, per quanto riguarda il reperimento, tale descrizione agevola

- la scoperta e la conoscenza di raccolte, fondi, collezioni posseduti da istituzioni culturali di vario tipo;
- la scoperta, il reperimento e l'uso delle risorse digitali, fornendo per ciascuna una descrizione di livello “alto” da rendere accessibile attraverso un punto di accesso generale;

---

<sup>25</sup> Dublin Core Collections Application Profile <<http://dublincore.org/groups/collections/collection-application-profile/>>.

<sup>26</sup> MICHAEL HEANEY, *An Analytical Model of Collections and their Catalogues*. (2000) <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/rslp/model/amcc-v31.pdf>>.

- la diffusione di informazioni sui contenuti e la disponibilità di collezioni delle quali non siano disponibili i singoli oggetti oppure descrizioni adeguate di questi ultimi.

Quanto all'accesso, la descrizione della collezione

- agevola, estende e migliora l'accesso ai contenuti digitali culturali e scientifici;
- consente l'accesso a raccolte e risorse digitali i cui oggetti non siano singolarmente descritti, offrendo un'idea sommaria dei contenuti anche in assenza di informazioni di catalogo dettagliate;
- promuove le istituzioni informando sulle loro collezioni;
- crea un collegamento tra i servizi di ricerca e le informazioni a livello di oggetti;
- incentiva l'accesso agli oggetti che compongono le collezioni.

Infine, per quello che concerne l'aspetto della gestione, l'esistenza di descrizioni di livello "alto" consente di fruire di una visione d'insieme di grandi gruppi di oggetti non catalogati e agevola la collaborazione nella creazione e gestione delle collezioni, sia mediante l'integrazione di collezioni affini o complementari, sia attraverso il coordinamento dello sviluppo delle collezioni, definendo in ogni caso le linee di indirizzo di eventuali sinergie.

A questo riguardo, nell'allestimento di sistemi informativi relativi a risorse culturali si dovranno tenere presenti le indicazioni espresse in linee guida e *best practices*, quali l'edizione italiana delle *Linee guida tecniche per i programmi di creazione di contenuti culturali digitali*<sup>27</sup> elaborate nell'ambito del Progetto MINERVA. È opportuno sottolineare che l'ambiente di contestualizzazione, attraverso cui si realizza l'intersezione di raccolte e di censimenti di beni culturali di ambito differente, può giocare un ruolo chiave nella definizione dell'identità culturale, storica e sociale del territorio. Dal punto di vista degli operatori, l'esistenza di un tessuto connettivo comune dovrebbe favorire la condivisione e la comunicazione dei dati tra i differenti ambiti, li-

---

<sup>27</sup> Linee guida tecniche per i programmi di creazione di contenuti culturali digitali. <[http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/servprov/documents/technicalguidelinesita1\\_8.pdf](http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/servprov/documents/technicalguidelinesita1_8.pdf)>. Vedi anche Identificazione dei bisogni degli utenti e dei criteri di qualità per un accesso comune <<http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/userneeds/handbooktest-i.htm>>.

mitandone ove possibile la ridondanza, causa di disomogenea qualità dei risultati, e rafforzando il controllo su vocabolari e formati.

La possibilità per gli utenti di accedere con strumenti unitari di ricerca presuppone da un lato la definizione di sistemi di organizzazione semantica basata sulle informazioni presenti nelle diverse banche dati, rilevate eventualmente attraverso procedure di *data mining*<sup>28</sup>, e l'utilizzazione di tecniche di *faceting*, e dall'altro l'identificazione dei bisogni degli utenti per creare profili collettivi o individuali che favoriscano la navigazione e consentano la personalizzazione dei servizi, assecondando in quest'ultimo caso una tendenza riconducibile al modello noto come Web 2.0. Gli strumenti di ricerca non dovrebbero quindi limitarsi a garantire interfacce *user friendly* e *user oriented*, ma incorporare quei dispositivi che consentano di combinare strategie *pull* e *push* (*recommendation*, ecc.) e di offrire all'utenza strumenti di interazione individuale (*social tagging*, recensioni, commenti ecc.)<sup>29</sup>. Inol-

---

<sup>28</sup> Potenzialmente molto interessanti, nel settore delle arti, sono gli sviluppi dei progetti CLiMB (Computational Linguistics for Metadata Building), finalizzati a migliorare l'accesso semantico a collezioni di immagini mediante l'applicazione di tecniche di linguistica computazionale. Il primo progetto, CLiMB-1, finanziato dalla Mellon Foundation e svoltosi presso la Columbia University dal 2002 al 2004 sotto la direzione di Judith Klavans, ha comportato lo sviluppo del prototipo Cataloging Toolkit. Tale applicazione era in grado di elaborare testi elettronici identificandovi termini che venivano poi confrontati con il Getty Art and Architecture Thesaurus per fornire al catalogatore un supporto nell'individuazione e nella scelta dell'apparato semantico da accludere all'immagine. La seconda parte del progetto, CLiMB-2, avviato nel 2005, anch'esso oggetto di finanziamento da parte della medesima fondazione e di durata triennale, estende l'applicazione delle tecniche di linguistica computazionale dal trattamento di testi non strutturati come cataloghi di mostre e di aste a quello di testi strutturati, come manuali e periodici elettronici. Tra gli obiettivi complessivi dei due progetti vi è la valutazione dell'impatto del nuovo sistema sulle modalità di ricerca e di utilizzazione dei dati da parte di differenti categorie di utenti finali. CLiMB <<http://www.umiacs.umd.edu/~climb/index.html>>. In particolare si veda: REBECCA J. PASSONNEAU (etc.), *Functional Semantic Categories for Art History Text: Human Labeling and Preliminary Machine Learning*. Workshop 3: International Workshop on Metadata Mining for Image Understanding; VISAPP International Conference on Computer Vision Theory and Applications. MMIU 2008 (Funchal, Madeira) <<http://www.umiacs.umd.edu/~climb/publications/MMIU-ANTart-2008.pdf>>.

<sup>29</sup> R. DAVID LANKES - JOANNE SILVERSTEIN - SCOTT NICHOLSON, *Participatory Networks. The Library as Conversation*. Produced for the American Library Association's Office for Information Technology Policy <<http://iis.syr.edu/> pro-

tre, fatto salvo il rispetto delle norme volte a garantire la massima accessibilità alle risorse elettroniche, occorrerebbe prevedere la possibilità di combinare visualizzazioni di risultati in modalità prevalentemente testuale (tipica della consultazione attualmente disponibile sulla maggior parte delle banche dati) ad approcci di tipo grafico-multimediale (permettendo così la rappresentazione dei risultati e delle associazioni fra di loro, in formato iconico, a grafo, sonoro, audiovisivo), anche nel caso di risorse bibliografiche o testuali<sup>30</sup>.

Vorrei concludere segnalando un progetto, tuttora in fase embrionale, ma che in prospettiva potrebbe rivelarsi piuttosto interessante. Si tratta di una nuova iniziativa del gruppo che si occupa dello sviluppo di OAI denominata ORE<sup>31</sup> (Object Reuse and Exchange). Il progetto, della durata di due anni e largamente finanziato da Andrew W. Mellon Foundation, è coordinato da Herbert van de Sompel e Carl Lagoze. Esso consiste nello sviluppo di specifiche che permettano a *repository* distribuiti di scambiare informazioni relative agli oggetti digitali che li costituiscono ed è finalizzato allo sviluppo di una nuova generazione di servizi *cross-repository* che valorizzino il valore intrinseco di tali oggetti digitali al di fuori dei *repository* che li ospitano. Sebbene la finalità più immediata sia quella di supportare e potenziare le comunicazioni di ambito accademico, vi è un'applicazione collaterale che pare funzionale alle esigenze dei sistemi di documentazione di ambito culturale del quale ci stiamo occupando. Uno degli obiettivi principali di OAI-ORE, infatti, è quello di sviluppare meccanismi standardizzati, interoperabili e *machine-readable*, per pubblicare sul web le informazioni relative ad oggetti compositi, i *compound objects*. Lo standard OAI-ORE farà in modo che le applicazioni e i *client web* possano ricostruire i confini logici degli oggetti compositi, le relazioni tra le loro componenti interne e quelle con le altre risorse nello spazio

---

jects/PNOpen/ParticipatoryNetworks.pdf> (tr. ital.: *Le reti partecipative, la biblioteca come conversazione*, trad. a cura di Angela Di Iorio e Marialaura Vignocchi del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'Associazione Italiana Biblioteche <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm3>>).

<sup>30</sup> PAUL GABRIELE WESTON - SALVATORE VASSALLO, "... *E il navigar m'è dolce in questo mare*": linee di sviluppo e personalizzazione dei cataloghi, in *La Biblioteca su misura: verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 130-167.

<sup>31</sup> Object Reuse and Exchange <<http://www.openarchives.org/ore/>>.

del web. Si potranno così le basi per lo sviluppo di servizi a valore aggiunto per i quali sia richiesta l'analisi, il riuso e la ricomposizione di oggetti compositi<sup>32</sup>. L'estensione di questa logica ai sistemi informativi archivistici, bibliografici e museali potrebbe contribuire a risolvere una parte dei problemi connessi all'esigenza di mostrare agli utenti, nella stessa pagina, contesti e descrizioni, per cui ci si è orientati sinora verso presentazioni web in *frames*, una scelta, che oltre a rendere difficile l'uso dei contenuti al di fuori della specifica presentazione (ad es. per agenti software) è comunque sconsigliata dalla normativa italiana sull'accessibilità.

Paul Gabriele Weston\*

---

<sup>32</sup> CARL LAGOZE - HERBERT VAN DE SOMPEL, *Thoughts on compound documents. Compound Information Objects: The OAI-ORE Perspective* (May 28, 2007) <<http://www.openarchives.org/ore/documents/CompoundObjects-00705.html>>.

\* Università degli Studi di Pavia.





## La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo Riflessioni a margine della lettura di un recente volume<sup>1</sup>

*The author comments upon the proceedings of a meeting about new Italian rules on cultural heritage and describes characteristics and tasks of archivists in the contemporary society. She underlines that the public and private administrations need to understand that archivists are necessary for the preservation of collective memory in the cultural as well as the legal field.*

Questo è un volume importante, non solo per la lucidità con cui gli autori discutono vari aspetti e implicazioni dell'allora "incombente" Codice dei beni culturali, ma anche e soprattutto per le nuove proposte che vengono presentate, chiaramente riassunte e delineate nel bel saggio iniziale di Francesca Klein e Stefano Vitali<sup>2</sup>. Concentrerò le mie osservazioni appunto su queste proposte, che riguardano il ruolo dell'archivista, il tipo di formazione che tale ruolo richiede, e il tipo di infrastruttura che permette il suo svolgimento.

Nel discutere il ruolo dell'archivista come delineato in questo volume vorrei cominciare col notare un'omissione – anche se non completa, per via di qualche allusione da parte di Ferruccio Ferruzzi<sup>3</sup> e di Ilaria Pescini e Monica Valentini<sup>4</sup> – che in qualche modo indebolisce gli argomenti presentati in supporto del suo riconoscimento da parte della società in genere e dello Stato in particolare. Certo questa omissione è in parte determinata dalla definizione dell'archivio, e quindi dei singoli documenti che lo costituiscono, come beni culturali, un'espressione che dovrebbe essere resa più inclusiva di quanto la definizione offerta dalla normativa suggerisce. Mi riferisco alla fun-

---

<sup>1</sup> *I beni culturali, patrimonio della collettività tra amministrazione pubblica e territorio. Atti del Convegno promosso dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Toscana (Firenze, 31 marzo - 1 aprile 2004)*, a cura di Francesca Klein e Stefano Vitali, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, Pagnini editore, 2006.

<sup>2</sup> FRANCESCA KLEIN e STEFANO VITALI, *Introduzione*, p. 11-30.

<sup>3</sup> FERRUCCIO FERRUZZI, *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, p. 198-212.

<sup>4</sup> ILARIA PESCHINI e MONICA VALENTINI, *Archivisti in Regione: dallo studio dei flussi documentari all'organizzazione della memoria*, p. 139-154.

zione che gli archivi, sia come complessi documentari che come istituzioni, hanno nel garantire la responsabilità amministrativa, giuridica e soprattutto storica, verso le generazioni future, di coloro che operano in una società democratica.

L'archivio nazionale degli Stati Uniti ha recentemente definito la sua missione come segue: l'archivio «serve la democrazia americana salvaguardando e conservando i documenti del nostro governo e garantendo alla gente l'opportunità di scoprire e usare il nostro patrimonio documentario e di imparare da esso. Noi garantiamo accesso ininterrotto alla documentazione essenziale dei diritti dei cittadini americani e delle azioni del loro governo. Noi diamo supporto alla democrazia, promuoviamo l'educazione civica e facilitiamo la comprensione storica della nostra esperienza nazionale»<sup>5</sup>.

Questa missione identificata dal maggior archivio del Nord-America viene espletata dagli archivi pubblici di tutto il mondo, come dimostrato dall'abbondante letteratura che discute vari eventi in cui i cittadini di vari paesi sono riusciti a fare valere i propri diritti proprio attraverso la documentazione conservata in archivio<sup>6</sup>. Questa missione non si limita a garantire la trasparenza e la responsabilità di coloro che ci governano e ci amministrano attraverso la tenuta rigorosa dell'archivio corrente e il mantenimento di quello di deposito, e non riguarda solo i documenti pubblici. Lo scopo più alto della funzione archivistica nel suo insieme (dalla gestione dei documenti pubblici e

---

<sup>5</sup> «The National Archives and Records Administration serves American democracy by safeguarding and preserving the records of our Government, ensuring that the people can discover, use, and learn from this documentary heritage. We ensure continuing access to the essential documentation of the rights of American citizens and the actions of their government. We support democracy, promote civic education, and facilitate historical understanding of our national experience», reperibile all'url <http://www.archives.gov/about/info/mission.html> (sito consultato il 14 gennaio 2008).

<sup>6</sup> Ad esempio: VERNE HARRIS, *"They Should Have Destroyed More": The Destruction of Public Records by the South African State in the Final Years of Apartheid, 1990-1994*; VICTORIA LEMIEUX, *The Jamaican Financial Crisis: Accounting for the Collapse of Jamaica's Indigenous Commercial Banks*; BARBARA CRAIG, *The Anchors of Community Trust and Academic Liberty: The Fabrikant Affair*; CHRISTOPHER HURLEY, *Records and the Public Interest: The 'Heiner Affair' in Queensland, Australia*, in *Archives and the Public Good: Accountability and Records in Modern Society*, a cura di RICHARD J. COX and DAVID A. WALLACE, Westport (CN), Quorum Books, 2002.

privati nell'ufficio del produttore alla loro conservazione nell'archivio storico) è permettere a una democrazia di capire qual è il significato del passato per il presente, rendendo possibile rivedere e ponderare decisioni e azioni e la loro influenza sul presente e sul futuro<sup>7</sup>.

Quando si dice che i Tedeschi, negli ultimi sessant'anni, hanno avuto «la pesante responsabilità di perdere il proprio passato senza dimenticarlo» ci si riferisce proprio a questo, alla nostra «responsabilità storica» nell'ambito di un governo democratico, che consiste nel garantire che i documenti conservati in un archivio possano essere usati per rendere conto del passato e manifestare la nostra esperienza storica nel presente, per conoscerla, per imparare da essa, e a volte per lasciarcela dietro una volta per tutte.

Questo è il motivo per cui **l'archivio e la professione archivistica devono avere il ruolo di custode affidabile, di terza parte neutrale**, un ruolo sottolineato dalla maggior parte degli archivisti che hanno collaborato a questo volume, in particolare da Ilaria Pescini e Monica Valentini<sup>8</sup>, e Linda Giuva<sup>9</sup>, ma anche da un giurista, Alfredo Corpaci<sup>10</sup>, che sottolinea il requisito dell'imparzialità (uno splendido attributo dell'archivista identificato da Sir Hilary Jenkinson<sup>11</sup> e purtroppo generalmente ignorato). Quindi l'archivista è terza parte neutrale non perché, o non solo perché, si inserisce tra il produttore e l'utente dando supporto ad entrambi, ma per via del suo

---

<sup>7</sup> Ad esempio: BERNARD WILLIAMS, *Truth & Truthfulness: An Essay in Genealogy*, Princeton, Princeton University Press, 2002; LIVIA IACOVINO, *Accountability for the Disposal of Commonwealth Records and the Preservation of its Archival Resources, Part I: The Context*, in *Archival Documents: Providing Accountability Through Recordkeeping*, a cura di SUE MCKEMMISH and FRANK UPWARD, Melbourne, Ancora Press, 1993; J. PATRICK BOYER, *Just Trust Us: The Erosion of Accountability in Canada*, Toronto, Breakout Educational Network in association with Dundurn Press, 2003.

<sup>8</sup> PESCINI e VALENTINI, *Archivisti in Regione*.

<sup>9</sup> LINDA GIUVA, *Quale percorso formativo per una nuova professione?*, p. 125-138.

<sup>10</sup> ALFREDO CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali: statuto e collocazione*, p. 97-110.

<sup>11</sup> HILARY JENKINSON, *Manual of Archival Administration*, London, Percy Lund, Humphries, 1922; anche LUCIANA DURANTI, *The Concept of Appraisal in Archival Science*, «The American Archivist» 57 (Spring 1994), p. 328-344 e TERRY EASTWOOD, *What is Archival Theory and Why is it Important?*, «Archivaria», 37 (Spring 1994), p. 122-130.

ruolo di garante della qualità dei documenti e della loro autenticità, specialmente per quanto riguarda i documenti digitali.

Un archivista che sia un **custode affidabile e terza parte neutrale** andrebbe perciò definito come una persona giuridica **professionalmente competente nell'area di gestione dei documenti**, che non abbia interesse nel contenuto dei documenti ma nella loro identità e integrità, sia guidato nelle sue funzioni da un codice deontologico sancito dalla sua professione, e agisca come ispettore quando i documenti sono correnti e come garante della loro autenticità poi.<sup>12</sup>

Per essere in grado di svolgere tale ruolo **l'archivista si deve posizionare all'inizio della vita del documento**, guidando col proprio consiglio la produzione e la tenuta dei documenti quando essi sono sotto la giurisdizione degli uffici del produttore, e già in tale ufficio **deve assumere il ruolo di custode di fiducia designato**.

Si potrebbe affermare che questo è possibile solo in situazioni come quella della Regione Toscana, in cui l'archivio del produttore rimane sotto la sua gestione e lo stesso archivista è responsabile per la gestione dall'archivio corrente, di deposito e storico. In questo momento sì, ma bisogna lavorare perché diventi possibile in ogni situazione, altrimenti perderemo la maggior parte dei nostri archivi contemporanei.

Le Commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici statali lavorano con grande difficoltà nell'assicurare la tenuta appropriata degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni centrali. Il sistema così com'è non funziona e sarebbe inadeguato alle nuove realtà documentarie anche se funzionasse. Confrontati con gli archivi digitali dobbiamo ripensare completamente il modo di gestire gli archivi. È essenziale che ci sia un archivista identificato come il custode designato per ciascun fondo e che ne sia responsabile, certo a diversi livelli e in diverso modo, per il suo intero ciclo vitale. Infatti, in presenza degli archivi contemporanei ibridi,

---

<sup>12</sup> LUCIANA DURANTI, *The InterPARES Framework for the Development of Policies, Strategies and Standards*, in *Cultural Heritage on Line. The Challenge of Accessibility and Preservation*, Firenze, Fondazione Rinascimento Digitale e Associazione Civita, 2007, p. 121.

L'archivista deve esercitare funzioni che nessun altro può essere in grado di esercitare; le elenco brevemente<sup>13</sup>:

1. L'archivista **deve valutare l'autenticità dei documenti digitali**, cioè la loro identità e integrità, e **monitorarli durante l'intera esistenza**. Infatti non è possibile conservare i documenti digitali, ma solo mantenere la capacità di riprodurli. Poiché finiremo per conservare copie di copie di copie, non sarà possibile stabilire l'autenticità dei documenti sui documenti stessi. L'unico modo di presumere che i documenti digitali siano autentici è dedurlo dal livello di controllo esercitato sulla loro produzione e sul loro ciclo vitale e dalla legittimità, autorità, competenza e imparzialità di chi esercita tale controllo in un ruolo di terza parte neutrale.
2. L'archivista **deve prendere decisioni relative alla selezione dei documenti da conservare** permanentemente perfino **prima che tali documenti vengano prodotti**, sulla base delle funzioni e delle attività che li dovranno produrre, perché i documenti da conservare devono essere monitorati continuamente per assicurarsi che non vengano accidentalmente modificati o distrutti quando un sistema è *upgraded*, e che la loro natura non cambi nel tempo con il cambio di funzioni o funzionari.
3. L'archivista **deve determinare la fattibilità della conservazione dei documenti**, prima che siano versati all'archivio di deposito e a quello storico, e sviluppare piani d'azione in caso la capacità tecnologica dell'archivio non sia in grado di conservare i documenti.
4. L'archivista **deve determinare se i sistemi informatici che il produttore del fondo per cui è competente si propone di acquisire** sia per la produzione che per la tenuta e conservazione dei documenti rispettino standard internazionali.
5. L'archivista **deve assicurarsi dell'accuratezza dei documenti dopo ogni conversione o migrazione**. Circa ogni tre anni, i produttori di documenti aggiornano i loro sistemi. I documenti già con-

---

<sup>13</sup> Queste funzioni sono state identificate nel corso della seconda fase del progetto InterPARES: informazioni e materiali sono reperibili sul sito [www.interpares.org](http://www.interpares.org). In particolare, una discussione di queste funzioni si trova nelle *Preserver Guidelines - Preserving Digital Records: Guidelines for Organizations*, consultabili all'url [http://www.interpares.org/ip2/display\\_file.cfm?doc=ip2\(pub\)preserver\\_guidelines\\_booklet.pdf](http://www.interpares.org/ip2/display_file.cfm?doc=ip2(pub)preserver_guidelines_booklet.pdf) e scaricabili senza problemi di copyright.

tenuti nel sistema devono essere estratti e consegnati all'archivista designato come fiduciario, così una terza parte neutrale potrà verificare l'accuratezza della trasformazione dei documenti nel sistema.

6. L'archivio deve trattare la descrizione archivistica o **inventariazione come il metodo centrale di autenticazione collettiva di serie documentarie e fondi**. Infatti, considerando che i documenti ricevono significato dalla loro posizione nel fascicolo, nella serie e nel fondo, e che i documenti digitali sono contenuti nella memoria dei vari sistemi in modo *random* e sono continuamente riprodotti, così che non è possibile riconoscere semplicemente dalla loro posizione se documenti siano stati rimossi o alterati, l'unico modo di riconoscere la loro autenticità nel contesto delle funzioni, delle procedure e degli affari in cui sono stati prodotti è la descrizione di tale contesto da parte di una terza parte neutrale. La descrizione rivela e perpetua le relazioni tra i documenti e autentica il fascicolo, la serie e il fondo e, come sottolineato da Linda Giuva, oggi richiede lo sviluppo di modelli formalizzati «in strutture cognitive adeguate alle forme della comunicazione telematica»<sup>14</sup>.
7. Infine, **l'archivista deve essere costantemente coinvolto in progetti di ricerca**, in modo diverso da come si faceva in passato. In passato, gli archivi conducevano ricerca principalmente sui documenti acquisiti, ricostruendo il loro contesto giuridico, amministrativo e documentario ed esaminando le loro caratteristiche formali e la loro funzione. Lo scopo di questa ricerca è in supporto della fruizione e valorizzazione dell'archivio. Naturalmente questa funzione della ricerca rimane, ma ad essa se ne aggiunge un'altra molto più pressante e direttamente rivolta alla tutela, intesa, come sottolinea Storace, sia come identificazione che come protezione<sup>15</sup>. **La nuova funzione di ricerca dell'archivio deve essere simile a quella di ricerca e sviluppo dell'industria**, deve essere diretta innanzitutto a dare supporto ai compiti istituzionali del produttore d'archivio, metterlo in grado di generare

---

<sup>14</sup> GIUVA, *Quale percorso formativo*, p. 131.

<sup>15</sup> DOMENICO STORACE, *L'amministrazione pubblica del patrimonio culturale tra Stato e Regioni: dalla sussidiarietà al "principio dell'intesa" (una prima lettura del Codice dei beni culturali e ambientali)*, p. 37-62.

documenti intellegibili, accurati, affidabili e conservabili e di trasmettere e mantenere documenti autentici che possono essere riprodotti con precisione senza perdite sostanziali. Successivamente, questa nuova funzione di ricerca e sviluppo deve essere diretta ad assicurare che i ricercatori futuri possano presumere autentici i documenti conservati sulla base dell'affidabilità delle procedure seguite dall'archivio. Questo significa che l'archivio deve sviluppare non solo metodi di riproduzione, migrazione e conservazione che assicurino la protezione dell'identità e dell'integrità dei documenti, ma anche e soprattutto metodi di descrizione che illustrino i metodi di conservazione, migrazione e riproduzione impiegati e le caratteristiche sia perse che acquisite dalle copie come risultato di tali processi. Naturalmente tali attività richiedono **formazione adeguata, un'infrastruttura efficiente e rilevanti risorse finanziarie**, come notato da Ferruccio Ferruzzi<sup>16</sup>.

Sarebbe facile dire che tale ricerca deve situarsi in ambito accademico e che i suoi risultati devono essere sanzionati da legislazione e regolamenti prima di essere adottati in un archivio. Tale posizione sarebbe irragionevole. La tecnologia si sviluppa con una velocità con cui il consenso di una comunità ampia come quella nazionale, senza nemmeno pensare a quella internazionale, non può tenere il passo. Inoltre, le tecnologie usate da ciascun produttore di documenti producono oggetti diversi a seconda delle funzioni che svolgono, e i bisogni documentari di ciascun produttore sono estremamente dipendenti dal suo contesto giuridico-amministrativo e dai suoi fini.

È compito degli enti internazionali produrre standard generali, dei governi nazionali stabilire strutture giuridico-amministrative chiare, dei ricercatori accademici sviluppare la teoria, i principi e i metodi che devono guidare lo sviluppo di *policies*, e di organi di supervisione come il Comitato di Settore per gli Archivi stabilire le *policies* che debbano guidare le strategie e piani d'azione all'interno di ogni archivio. **Ma è l'archivio storico che, nel contesto di quanto elencato, dovrebbe sviluppare le proprie soluzioni sulla base dei bisogni tecnologici dei produttori d'archivio che esso serve e delle loro scelte operative, e, in collaborazione con le sovrintendenze ar-**

---

<sup>16</sup> FERRUZZI, *Il Codice dei beni culturali*.

**chivistiche, dovrebbe produrre linee guida per individui, famiglie, e organizzazioni private i cui archivi sono dichiarati di interesse storico particolarmente importante**, altrimenti presto non ci sarà nessun archivio privato da acquisire.

Qual è **la formazione necessaria** per un archivista che abbia il ruolo di custode affidabile designato terza parte neutrale? Mi sembra che coloro che hanno affrontato l'argomento in questo volume abbiano delle idee piuttosto chiare, anche se rimangono incerti su come possano essere messe in pratica nel contesto esistente. La professione e l'amministrazione archivistica insieme dovrebbero stabilire uno standard di formazione archivistica a livello universitario post laurea che sia in linea con le qualifiche richieste negli stati che sono all'avanguardia in questo campo, tra i quali è bene includere la Cina, l'Australia e il Canada. Tale formazione dovrà essere considerato un titolo necessario per ogni archivista e condizione imprescindibile per la partecipazione a concorsi per gli archivi. Sia la certificazione che l'iscrizione a un albo professionale auspicate da Isabella Orefice nel suo ruolo di presidente dell'ANAI potrebbero contribuire all'obbligatorietà di un tale titolo.<sup>17</sup>

Quale debba essere il **contenuto di un programma di formazione archivistica** che rifletta l'identità professionale e fornisca tutte le competenze rese necessarie dal nuovo ruolo che, con gli autori di questo volume, ho delineato potrebbe essere il soggetto di una conferenza nazionale che risulti in una proposta concreta. Mi piacerebbe che tale programma fosse concepito come un percorso educativo che cominci con un master biennale universitario post laurea che fornisca la formazione di base, e prosegua con il corso di diploma di una scuola d'archivio (che dovrebbe diventare una sorta di specializzazione successiva al master biennale universitario post laurea), o con un master specialistico in aree importanti per gli archivi contemporanei (come archivistica informatica), o con un dottorato di ricerca, a seconda del tipo di carriera preferito dallo studente. Certo è essenziale che tale percorso, nel suo insieme, come menzionato più volte in questo volume, 1) armonizzi l'universale e lo specifico degli archivi –

---

<sup>17</sup> ISABELLA OREFICE, *L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e la ridefinizione della figura professionale dell'archivista*, p. 155-170.



aspetti coesistenti identificati da Allegretti<sup>18</sup>, insegnando non solo le teorie e metodologie generali, ma anche conoscenze filologiche e storiche di documenti specifici e del loro contesto – quella diplomatica e archivistica speciale a cui si riferisce Linda Giuva<sup>19</sup>; 2) dia spazio adeguato alla doppia natura scientifica e pratica del lavoro archivistico, evidenziata dall'interessante articolo di Anna Carola Freschi<sup>20</sup>, includendovi una componente significativa sia di ricerca che di esperienza pratica; 3) e riconosca che c'è un corpus di conoscenze che deve diventare parte del bagaglio di tutti gli archivisti così creando, nelle parole di Corpaci, «uno stabile e qualificato corpo professionale, dotato di una comune identità, percezione e consapevolezza del proprio ruolo»<sup>21</sup> – lui dice “tecnico”, io direi “scientifico.”

Purché queste tre caratteristiche di un percorso formativo vengano rispettate, posso immaginare la coesistenza a livello nazionale di programmi di formazione di base con enfasi diversa, per esempio, filologica, o storica, o manageriale, o strettamente di ricerca. Infatti, bisogna pensare che l'educazione archivistica non esiste più in un *vacuum*, come ai tempi di Casanova e Jenkinson, ma riceve il supporto di un corpus crescente di letteratura e di standard internazionali, e di molteplici occasioni di mobilitazione di conoscenze, come conferenze, *workshop*, incontri di tipo vario, corsi di aggiornamento, e così via. Ciò che per me è invece essenziale è che il percorso richiesto non preveda come requisito la laurea in beni culturali, o almeno non preveda esclusivamente tale laurea come punto di partenza. La complessità dei documenti contemporanei richiede che i ranghi degli archivisti siano riempiti anche da scienziati, architetti, filosofi, economisti, giuristi, informatici, e così via. La formazione archivistica dovrebbe seguire una laurea in altri campi, perché gli archivi risultano da tutte le attività umane e l'intervento di archivisti preparati sta diventando sempre più necessario in ambienti come gli ospedali, i laboratori

---

<sup>18</sup> UMBERTO ALLEGRETTI, *La dimensione amministrativa in un quadro di globalizzazione. Spunti di applicazione al patrimonio culturale*, p. 63-72.

<sup>19</sup> GIUVA, *Quale percorso formativo*.

<sup>20</sup> ANNA CAROLA FRESCHI, *Beni culturali e società dei saperi: processi di privatizzazione e diritti sociali*, p. 73-96.

<sup>21</sup> ALFREDO CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali: statuto e collocazione*, p. 97-108.

scientifici, l'industria, i grandi business di ogni tipo (e. g. studi di *designer*, architetti, ingegneri, ecc.). La collaborazione tra il produttore e l'archivista è tanto più fruttuosa quanto più l'archivista è capace di parlare il linguaggio del produttore e non solo capirne le attività, gli utenti, e i bisogni pratici, ma essere percepito come un professionista competente nella documentazione di quell'area specifica di attività.

E la collaborazione, come questo volume sottolinea, è cruciale, non solo tra produttori e archivisti, tra Stato e Regioni, tra regioni e regioni, regioni e province, comuni e così via, ma anche tra archivi pubblici e archivi privati per esempio, sulla base delle competenze esistenti in ciascuno. *Team work*, come enfatizzato da Ornella Foglieni<sup>22</sup>, è un requisito dell'archivio moderno e i *team* si dovrebbero costituire non solo all'interno di istituti, ma trasversalmente, coinvolgendo istituti diversi, produttori diversi e professionalità diverse. Alleanze a livello di progetto sono essenziali, come sottolineato da Carlo Vivoli<sup>23</sup>, sia per usare al massimo le conoscenze e i servizi disponibili in un'area geografica che per risparmiare risorse evitando duplicazione di esperti e di tecnologie (per esempio, un servizio di migrazione di massa di documenti digitali obsolescenti può essere offerto da un archivio di stato a tutti gli archivi dell'area in cambio di supporto in altre attività o a pagamento). La cosa essenziale è che non si ricorra ad *outsourcing*, ad imprese private che offrono servizi archivistici per profitto, perché **la funzione di custode designato e terza parte neutrale, che è in sostanza una funzione notarile, non può essere delegata.**

Naturalmente questo nuovo modo di esercitare la funzione archivistica, basato sulla collaborazione, richiede un'infrastruttura molto flessibile, che al momento non è presente nel sistema archivistico italiano; richiede il modello dipartimentale forte di cui parla Diana Toccafondi<sup>24</sup>, in cui il dipartimento coincide con una macrofunzione ed è titolare di una specifica missione, affidata a funzionari che sono professionisti specialisti in tale funzione, e per tale ragione possono

---

<sup>22</sup> *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, ORNELLA FOGLIENI, p. 187-197.

<sup>23</sup> *Ibidem*, CARLO VIVOLI, p. 216-218.

<sup>24</sup> *Ibidem*, DIANA TOCCAFONDI, p. 219-223.

usufruire dell'indipendenza auspicata da Corpaci<sup>25</sup>; richiede il livello di autonomia dei singoli istituti di cui parla Vivoli<sup>26</sup>, un coordinamento attivo di sovrintendenze, archivi di stato ed enti locali che risulti in una architettura integrata dei sistemi informativi, secondo la visione della Romanelli<sup>27</sup>, e un Comitato di Settore che concentri la propria attività sullo sviluppo di *policies*, di iniziative di ricerca, di progetti di collaborazione, lasciando la loro attuazione in iniziative autonome concrete a personale archivistico qualificato, certificato, iscritto a un albo professionale, e operante in *partnership* sia verticalmente, lungo la vita dei documenti archivistici, che orizzontalmente, attraverso giurisdizioni e funzioni, come auspicato da Maria Grazia Pastura<sup>28</sup>.

Gli autori di questo volume hanno visto chiaramente il bisogno urgente di tutti questi cambiamenti e sono certa che, leggendoli, lo vedrete anche voi.

Luciana Duranti\*

---

<sup>25</sup> CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali*.

<sup>26</sup> VIVOLI, *Tavola rotonda*.

<sup>27</sup> *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, p. 224-226.

<sup>28</sup> *Ibidem*, MARIA GRAZIA PASTURA, p. 180-186.

\* Professore di Archivistica alla British Columbia University di Vancouver.



## Archivi d'impresa: un quadro d'insieme

*The author proposes a valuation of present conditions of business archives in general archival context.*

Nel contesto dell'iniziativa dedicata agli archivi d'impresa, svoltasi a Milano lo scorso novembre, in occasione della seconda edizione di Archiexpo, prezioso appuntamento di incontro e confronto promosso dall'ANAI<sup>1</sup>, mi è stato affidato il compito di aprire i lavori con una relazione introduttiva che aggiornasse le rassegne già compiute in passato<sup>2</sup> e presentasse un bilancio delle questioni ancora aperte. Confesso che ho riflettuto a lungo su quanto è successo negli ultimi tempi nel settore specifico che Archiexpò 2007 ha deciso di analizzare, anche grazie ai proficui scambi di idee con colleghi, come Fabio Del Giudice, che stimo per la lucidità con cui affronta le questioni archivistiche, e grazie al vivace dibattito on-line realizzato dalla rivista "Culture e impresa" gestita dalla Fondazione Ansaldo.

Ho riflettuto, anche con qualche coinvolgimento autobiografico, su quanto è accaduto ed è stato realizzato negli ultimi 35 anni, cioè da quell'ormai lontano 1972, da cui prende le mosse il concreto e attivo interesse degli archivisti e dell'amministrazione archivistica per gli archivi d'impresa. Non ripeterò le analisi puntuali e le messe a punto

---

<sup>1</sup> Il convegno «S.O.S. Archivi d'impresa: esperienze, progetti, soluzioni e visioni» si è svolto nei giorni 17-19 nov. 2007 al Centro congressi Le Stelline di Milano. Il programma è reperibile all'url [http://anai.org/eventi/news\\_eventiG3.asp](http://anai.org/eventi/news_eventiG3.asp).

<sup>2</sup> «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), in particolare PAOLA CARUCCI, *Gli archivi d'impresa: alcune considerazioni introduttive*, p. 428-436; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Archivi d'impresa: un bilancio e una riflessione*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVI (1997), p. 423-434, ristampata in EADEM, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, Padova, CLEUP, 2003, p. 9-23; FABIO DEL GIUDICE, *Business Archives in Italy: an overview*, in *Overview of Business Archives in Western Europe*, by LESLEY RICHMOND, Glasgow, ICA-Section on Business and Labour Archives, 1996, p. 17-23; IDEM, *Gli archivi d'impresa in Italia: storia, evoluzione, prospettive*, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», XV/2 (2005), p. 47- 52; IDEM, *Gli archivi d'impresa italiani nel panorama internazionale*, «Culture e impresa», n. 3 (aprile 2006): rivista on-line (<http://www.cultureimpresa.it/03-2006>); sul medesimo numero PAOLA CARUCCI, *Un bilancio ventennale sugli archivi d'impresa*; GAETANO CALABRESE, *Introduzione. I motivi di un convegno*, in *Gli archivi d'impresa in Sicilia. Una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, a cura di Gaetano Calabrese, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 7-15.

della situazione degli archivi d'impresa in Italia compiute da Paola Carucci e da me qualche anno fa e, recentemente, da Fabio Del Giudice e da Gaetano Calabrese, ma esporrò in breve l'impressione che da tali rassegne si ricava, soprattutto per evidenziare che cosa ha significato per gli archivi d'impresa questo periodo abbastanza lungo.

Prima di tutto, mi pare che questi 35 anni non siano trascorsi invano e che quanto si è verificato debba essere giudicato positivamente, in parziale controtendenza forse con il titolo dell'incontro di Archi-expò 2007, almeno se si confronta la situazione degli archivi d'impresa con il contesto archivistico generale. Eppure qualche nube si sta addensando all'orizzonte; ma anche questo è in linea con un preoccupante deterioramento della situazione generale.

Dobbiamo infatti riconoscere che, rispetto alla tavola rotonda del 1972, si è diffusa una sensibilità molto maggiore nei confronti degli archivi prodotti dalle imprese: sia a livello di teorici dell'archivistica e di operatori del settore sia a livello di produttori e conservatori di tale patrimonio documentale, grazie anche alle sinergie innescate con Touring Club Italiano per lo sviluppo del turismo attento ai fenomeni industriali<sup>3</sup> e con Museimpresa<sup>4</sup>.

Gli studi e le ricerche sui documenti tipici delle imprese non sono mancati. Ricordo in particolare due iniziative: le ricerche antesignane e gli interventi di accorta politica culturale effettuati dall'Archivio di Stato di Prato, che attraverso le carte Datini si propone come laboratorio di ricerca di indiscutibile rilievo per la conoscenza della documentazione prodotta dai mercanti<sup>5</sup> e i due seminari promossi e realizzati dall'ANAI - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'ANAI sui documenti contabili.

---

<sup>3</sup> Alludo alla guida *Turismo industriale in Italia. Introduzione* di Antonio Calabrò, *Arte, scienza, industria*, Milano, TCI, 2003.

<sup>4</sup> <http://www.museimpresa.com/>

<sup>5</sup> Oltre all'interessante sito (<http://datini.archiviodistato.prato.it/>) si ricordino il lavoro decennale di studiosi (da Federigo Melis ad Elena Cecchi), la realizzazione del CD *Per la tua Margherita. Lettere di una donna del trecento*, la digitalizzazione e messa in rete delle lettere del fondo Datini, la pubblicazione di *L'archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, a cura di Elena Cecchi Aste, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXIII).

Ma, oltre a questo, in genere molti più archivisti rispetto al passato, fuori e dentro l'amministrazione archivistica, hanno studiato, capito, amato e fatto conoscere i documenti delle imprese e questo ha colmato, almeno in parte, quella lacuna di competenze evidenziata anni fa e derivata dalla formazione tradizionale degli archivisti, che si addestravano e lavoravano prevalentemente su fondi pubblici e spesso solo statali.

Gli Archivi di Stato dal canto loro si sono dimostrati più attenti e solleciti nell'accogliere archivi d'impresa e, in certi casi, a stimolarne l'acquisizione a vario titolo: anche iniziative recenti – alludo alla campagna di rilevazione di archivi d'impresa siciliani – hanno ulteriormente dimostrato come gli archivisti di Stato, se debitamente motivati, sono ottimi “investigatori” capaci di scoprire fondi a grande rischio di dispersione e ancor migliori valorizzatori.

Le Soprintendenze hanno mantenuto vivo, chi più chi meno, l'interesse per questo settore e hanno continuato l'opera di censimento e di tutela, con interventi non sempre sistematici e giustamente battaglieri (come quelli degli ormai “mitici” anni Ottanta), data anche la scarsità di risorse umane e la mancanza di forze fresche sia fisicamente sia intellettualmente, e distribuiti a pelle di leopardo, secondo una situazione caratteristica del nostro Paese e – temo – difficilmente eliminabile.

Anche le iniziative di conservazione qualificata gestite in proprio da parte degli imprenditori sono aumentate: anche in questo il leopardo trionfa, ma la bestia è pregiata, nel senso che certe realizzazioni possono competere e stravincere con gli Istituti archivistici per adeguatezza, talvolta prestigiosa e lussuosa, delle sedi, per abbondanza di dotazioni, per capacità ed efficienza del personale archivistico e per realizzazione di strumenti descrittivi, spesso di qualità eccellente e molto analitici, in linea con gli standard internazionali, spesso supportati da strumenti informativi efficaci e gradevoli<sup>6</sup>. Molti sono i siti web che illustrano storie di imprese e documenti archivistici di vario

---

<sup>6</sup> Penso, a puro titolo di esempio per il settore bancario, all'Archivio di Banca Intesa a Milano e all'Archivio della Banca di Roma a Roma, anche se quest'ultimo sta attraversando un periodo critico, che spera sia molto breve, e per il settore più strettamente industriale, ad Ansaldo e Dalmine.

tipo, film compresi: basti leggere la recente dettagliata rassegna di Amedeo Lepore, apparsa su “Culture e impresa”<sup>7</sup>. L’approccio alla dimensione imprenditoriale della storia – e non solo della storia economica – è diventato costante, almeno nei ricercatori più sensibili e attenti alla rilevanza del fenomeno industriale nella società contemporanea. Perfino gli storici dell’arte hanno affrontato il tema in modo inedito e deliziosamente attraente.

Sono sorti in questi ultimi anni e sono ora variamente operativi su differenti fronti Centri di ricerca, Istituti, Fondazioni, Associazioni, che sono intensamente impegnati nell’analisi del mondo e della cultura d’impresa e nella salvaguardia e nello studio degli archivi delle imprese<sup>8</sup>.

Esistono infine iniziative editoriali specifiche: newsletter (come quella, ad esempio, dell’ICSIM), riviste cartacee (“Archivi e imprese” trasformato in “Imprese e storia”) e riviste on-line (“Culture e impresa” della Fondazione Ansaldo). Nessun altra tipologia d’archivio ha un simile privilegio, se non forse gli archivi militari.

Le occasioni d’incontro non sono mancate soprattutto negli ultimi tempi: oltre alla splendida trilogia offertaci dall’ANAI – Sezione Friuli Venezia Giulia, ricordo i due recenti convegni “Riforme in corsa” (svoltosi a Bari nel 2004), che aveva una specifica sessione dedicata alle imprese, e “Gli archivi d’impresa in Sicilia” (svoltosi a Siracusa nel 2005), dei quali sono usciti gli atti nei mesi scorsi, rispettivamente nella collana della Soprintendenza archivistica per la Puglia e coi tipi della Franco Angeli editore, entrambi presentati in occasione di Archiexpo.

Ma allora perché SOS: archivi d’impresa?

Perché questa sensazione sgradevole di sabbie mobili che fanno affondare le sicurezze di avanzamento?

I punti deboli della ricostruzione che ho appena compiuta sono – a mio parere – parecchi o, meglio, sotto l’apparente luccichio dorato si nascondono insidie che conviene smascherare.

---

<sup>7</sup> AMEDEO LEPORE, *La storia d’impresa in Italia e le nuove frontiere digitali: archivi e risorse telematiche*, «Culture e impresa», 5 (luglio 2007): <http://www.cultureimpresa.it/05-2007/italian/pdf/atti01.pdf>

<sup>8</sup> Non ripeto quanto reperibile nella bibliografia citata in esordio.



Prima di tutto, la stragrande maggioranza delle sia pur benemerite e sontuose invidiabili iniziative riguarda solo gli archivi storici: restano impenetrabili alla professionalità archivistica gli archivi in formazione. Sfuggono al controllo e alla gestione di archivisti di indiscussa levatura scientifica enormi quantità di documentazione, spesso strategica sia dal punto di vista delle scelte gestionali e amministrative sia dal punto di vista dell'uso delle tecnologie e della ricerca tecnica, proprio in un momento delicatissimo in cui gli archivi nascono digitali e – come dimostrano le ricerche internazionali, in questo convergenti – necessitano più di quelli cartacei di essere adeguatamente progettati e gestiti. Eppure l'archivista e il suo bagaglio di conoscenza professionale specifica non entrano nella stanza dei bottoni, non collaborano alla realizzazione dei sistemi di gestione documentale, non vengono neanche presi in considerazione come risorsa da utilizzare per migliorare l'organizzazione dell'impresa.

Tentativi di vario tipo, compiuti da Centri e altre istituzioni, per instaurare un dialogo su questo fronte con gli imprenditori e con le loro associazioni di categoria non hanno conseguito risultati significativi. I pericoli connessi con questa mancanza di cultura archivistica degli imprenditori, indistintamente di grandi e di piccole dimensioni, sono stati ampiamente evidenziati da numerosi interventi (in particolare quelli di Romiti, Guarasci, Guercio e Valacchi nel volume di atti del convegno siracusano) e sono ingigantiti dal regime quasi esclusivamente privatistico delle imprese, che accorda loro ampia libertà organizzativa, in assenza di regole condivise. Il riferimento agli standard internazionali di qualità è l'unico cavallo di Troia che – a mio parere – può essere utilizzato per rinforzare l'utilizzo di professionalità archivistiche all'interno dei sistemi gestionali delle imprese.

L'organizzazione archivistica si è affermata solo in alcuni grandi enti, magari con sfumature di ente pubblico, e l'invito ripetuto anche qualche anno fa da Paola Carucci e Marina Messina, oltre che da me, di importare nella sfera del privato le metodologie gestionali collaudate nel settore pubblico (quindi registrazione, classificazione e fascicolazione) non ha trovato molto seguito, al di fuori dei grandi enti bancari e assicurativi, come si può rilevare dagli atti dei convegni triestino-udinesi, già ricordati. Temo non riscuota troppo successo neppure la provocazione, da me recentemente avanzata, di proporre un titola-

rio di massima per le imprese, da sottoporre a verifica ed eventuale ridefinizione<sup>9</sup>. Le imprese potrebbero anche positivamente usufruire – ma finora mi pare non lo abbiano fatto – delle riflessioni internazionali sull'uso e sulla conservazione a lungo termine del documento digitale<sup>10</sup>.

Altro punto sul quale è opportuno soffermarsi: le iniziative relative agli archivi storici sono isolate e non coordinate tra di loro, spesso autoreferenziali, non collegate a un autentico sistema di rete. Emerge in sostanza quello che si evidenzia anche guardando i siti web: manca un coordinamento, un disegno unitario, che non si imponga come appiattente, ma che, salvando le vocazioni e le caratteristiche di ognuno, serva come stimolo, come punto di riferimento, come guida a percorsi di qualità, come infrastruttura di effettiva comunicazione nella definizione di linguaggi condivisi: è la sfida del lavoro in rete, che sia progetto culturale oltre che strumento tecnologico. Nei casi in cui alle spalle del lavoro effettivamente fatto c'è questa rete, si vede e si apprezza. A chi l'iniziativa del coordinamento? Bella domanda, cui è difficile fornire una risposta credibile, almeno allo stato dei fatti.

Altra criticità: le realizzazioni che conosciamo hanno alle spalle colossi imprenditoriali. Già questi hanno qualche problema, nel senso che molti sono sorretti da forti volontà individuali illuminate, che hanno davvero creduto nella conservazione della memoria come elemento del senso civico dell'imprenditore e hanno investito sul patrimonio archivistico. Già queste realizzazioni sono spesso in balia del rapido volgere della sorte e meriterebbero una riflessione sulla necessità di consolidamento istituzionale. Ma che fine fanno gli archivi delle medie e piccole imprese? quelle per intenderci che non hanno né eccessive risorse né capacità di organizzare da sole la conservazione adeguata dei loro documenti né autocoscienza di ruolo e spirito sociale talmente forti da farle combattere per salvare la loro memoria. Si rischia non tanto il *digital divide* quanto il *money divide*, anche se talvolta i piccoli imprenditori, specie quelli in cui famiglia e

---

<sup>9</sup> GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Un piano di classificazione per le imprese? Riflessioni metodologiche preliminari*, in *Scritti in memoria di Raoul Guezze (1926-2005)*, a cura di Cristina Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, 2007, p. 35-41.

<sup>10</sup> Senza elencare una bibliografia, ormai nota ai più, rinvio al sito di InterPARES: <http://www.interpares.org/>

impresa sono tutt'uno, hanno fatto di tutto per conservare la loro memoria, a patto di un preventivo riconoscimento del carattere di bene culturale delle carte amministrative.

Piangiamo oggi sulla sorte degli archivi d'impresa, nella quasi totalità entità di natura giuridica privata, nonostante la dimensione spesso notevole e internazionale del loro volume d'affari e il loro peso sociale, ma gli archivi degli enti pubblici stanno quasi peggio. Il problema degli archivi dei piccoli Comuni, la stragrande maggioranza degli oltre 8000 Comuni italiani, è a tutt'oggi irrisolto, anzi aggravato dalla presenza di documenti digitali, destinati alla scomparsa certa se non verranno realizzati – e non solo a titolo sperimentale – adeguati sistemi di conservazione. E se il problema esiste per soggetti di natura pubblica, soggetti – come ha recentemente sottolineato anche Maria Grazia Pastura<sup>11</sup> – a obblighi ben più cogenti rispetto alle imprese, come sperare di risolvere quello appunto delle imprese, ferma restando l'attuale situazione di arretramento dell'amministrazione archivistica, non adeguatamente sorretta da opportuni e necessari investimenti?

L'azione di tutela dell'amministrazione archivistica, peraltro molto inadeguata ai reali bisogni a causa della situazione di contesto che tutti ben conosciamo, scatta solo in seguito alla dichiarazione del Soprintendente, a parte lo strascico di obblighi che si portano dietro le imprese un tempo pubbliche, ai sensi dell'art. 13 comma 2 del Codice di tutela dei beni culturali e del paesaggio; ma la struttura stessa dell'impresa contemporanea rischia di compromettere l'attività di individuazione e di riconoscimento del bene culturale che sta alla base dell'attuale regime di tutela. Non bastasse questo, si aggiunge il problema delle multinazionali e del camaleontismo delle imprese, fenomeno ben illustrato da Antonella Bilotto<sup>12</sup>, che rende per lo meno difficoltosi gli interventi di tutela.

Non ritengo che le carenze normative siano sufficienti a spiegare i rischi che corrono queste situazioni. Quando si agisce nella sfera del privato, le norme rischiano talvolta di essere controproducenti: la

---

<sup>11</sup> MARIA GRAZIA PASTURA, *Nuovo Codice, archivi d'impresa e imprenditori. È tutto chiaro?*, «Culture e impresa», 4 (nov. 2006).

<sup>12</sup> ANTONELLA BILOTTO, *L'archeologia del documento d'impresa. L'«archivio del prodotto»*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), p. 293-306.

“conversione” del mondo imprenditoriale alla cultura della tutela e della conservazione adeguata del bene culturale in tutte le sue molteplici espressioni deve far parte di un programma articolato di crescita civile e politica degli imprenditori e di affermazione della loro identità e del loro ruolo all’interno della società, che non può limitarsi al semplice conseguimento del profitto, come sottolineato da esponenti più illuminati del mondo imprenditoriale stesso.

In questo, molto dobbiamo agli storici, ma molto essi devono ancora fare sul fronte della valorizzazione della memoria dell’impresa, che è l’unica molla che può far scattare l’iniziativa dell’imprenditore. Quest’ultimo però andrà anche sorretto da adeguate direttive che al momento mancano e che la comunità archivistica dovrebbe impegnarsi a preparare in tempi brevi. Nel frattempo andrà poi coltivata la formazione di nuovi archivisti in grado di affrontare e risolvere i problemi archivistici delle imprese: a tutto tondo, dalla gestione dei documenti, anche digitali, nella fase corrente, alla valorizzazione e comunicazione del patrimonio archivistico consolidato nella fase storica, senza tralasciare l’azione di selezione, spesso trascurata anche in altri contesti. A questo proposito, voglio solo ricordare come il momento selettivo possa costituire un altro importante cavallo di Troia che andrebbe utilizzato per creare sensibilità e iniziative interno all’archivio d’impresa.

I problemi dunque sono tutti tra loro connessi: la carenza di norme specifiche (ammesso che servano), la progressiva riduzione delle risorse (sia di natura pubblica sia interne alle aziende), che mette a rischio la stabilizzazione delle iniziative finora realizzate e compromette la prosecuzione e l’espansione dei programmi futuri, la scarsità di direttive e la scarsa conoscenza di quelle esistenti, la perdurante insensibilità della maggioranza degli imprenditori nei confronti della tutela e della conservazione della memoria e del patrimonio industriale, la conseguente esigua richiesta di archivisti specializzati da destinare alla gestione dei documenti delle imprese, l’inesistenza di soluzioni conservative che consentano una concentrazione a tappeto degli archivi, l’esiguità di percorsi formativi specifici (tranne eccezioni di eccellenza), coordinati con l’intero sistema formativo specifico.

Se si considerano i profondi e significativi rapporti delle industrie con il contesto geografico e sociale nel quale sono insediate e si tiene

conto delle innovazioni istituzionali più recenti, si sarebbe tentati di ipotizzare un ruolo viepiù incisivo degli enti locali per la conservazione della memoria di un territorio. Qualche tentativo in tal senso è stato compiuto, ma bisogna riconoscere che non sempre i risultati sono stati soddisfacenti e che il cammino da percorrere è ancora lungo e difficile. Dilatare le competenze dell'attuale rete degli Archivi di Stato o affiancarla con una rete simile destinata ad accogliere gli archivi prodotti sul territorio da soggetti giuridici, pubblici e privati, diversi dallo Stato potrebbero essere due ipotesi ugualmente realizzabili, a patto che si trovino le risorse necessarie e che si trovino in fretta.

Resta comunque prioritario procedere a un coordinamento delle iniziative, a una discussione sui metodi e sui requisiti di qualità, continuare con le ricerche scientifiche e soprattutto con la valorizzazione, che deve comprendere sia la comunicazione efficace delle caratteristiche e dei valori della civiltà imprenditoriale sia la comprensione delle manifestazioni di tale civiltà, interpretate ciascuna in base alle proprie caratteristiche, ma presentate in modo armonico e correlato. In queste operazioni e in questo settore più che in altri l'archivista dovrà intensificare i rapporti con le altre professionalità e collaborare per la realizzazione di prodotti intellettuali ampiamente spendibili.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio\*

---

\* Università degli Studi di Padova; Consiglio direttivo ANAI e direttore della rivista.



## Riflessioni sulla cultura e sugli archivi d'impresa\*

*The author narrates the history of the Centro per la cultura d'impresa, delineates the diffusion of business culture in Italy and points out some critical situation that can compromise the preservation of business archives and the specific researches in this field.*

Il tema odierno scaturisce da una forte esigenza personale di ripensare a un periodo di lavoro di quasi vent'anni, cercando una sintesi che possa essere utile a chi, come me, si è posto in passato – o si pone ora – l'obiettivo dello sviluppo della cultura d'impresa in Italia. Per questo motivo l'intervento sarà focalizzato sul Centro che dirigo da oramai sedici anni, cercando di cogliere in questa esperienza non gli aspetti oleografici o tecnici, ma elementi di riflessione generalizzabili.

Il Centro per la cultura d'impresa nasce nell'ottobre del 1991 presso la Camera di commercio di Milano con la denominazione di «Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione» e l'occasione è data dall'incontro tra l'ente ospitante e la Fondazione ASSI.

La Camera di commercio milanese è sempre stata l'organismo guida del sistema camerale italiano dato il numero delle imprese iscritte, ma anche per la qualità delle *leadership* su cui essa ha potuto contare nel tempo. Allora era presieduta da Piero Bassetti e il segretario generale era Benito Boschetto, due personalità dotate di profonda sensibilità culturale e convinte che il ruolo strategico della Camera dovesse essere di sostegno alle istanze sociali, economiche e culturali che maturavano nella società.

L'altro soggetto era la Fondazione ASSI, un nome che per molti giovani presenti in questa sala dice poco, ma in quelli che, come me, ha una certa età il nome scatena un tumulto di ricordi.

La Fondazione ASSI – la denominazione era impropria, si trattava in effetti di un'associazione tra persone – era costituita da un gruppo di studiosi di valore. Alcuni si erano formati sui temi dell'economia: solo per citarne alcuni, Franco Amatori, Claudio Pavese, Pierangelo Toninelli. Altri invece venivano dall'analisi del movimento

---

\* Relazione presentata alla Tavola rotonda conclusiva di Archiexpo 2007.

operaio ed erano legati alla Fondazione Feltrinelli, alla Fondazione Brodolini, agli Istituti della Resistenza. Si tratta di persone che hanno dato contributi sostanziali prima alla storia del movimento operaio, poi alla storia della società e dell'economia italiana: vorrei ricordare qui Giampaolo Gallo, Giulio Sapelli Renato Covino che oggi è qui con noi e soprattutto Duccio Bigazzi con il quale molti di noi hanno contratto un debito formativo sul piano intellettuale e morale.

Descritti i due protagonisti, qual era il senso dell'incontro tra la Camera e il gruppo di intellettuali riuniti nella Fondazione ASSI?

Per usare una efficace espressione bassettiana (all'incirca suonava così «Perché ve ne state fuori? Venite a studiare l'impresa guardandola dal di dentro»), la finalità è quella di portare l'analisi della cultura d'impresa all'interno stesso del sistema imprenditoriale, evitando che rimanga un'esperienza esterna e dunque estranea alle imprese.

In quegli anni, infatti gli studi nel nostro Paese si stanno sviluppando intorno ad alcuni casi aziendali esemplari, grazie anche all'apertura di importanti archivi agli studi storici. Agli inizi degli anni '80 prende il via a Genova l'Archivio storico Ansaldo, il primo del genere in Italia. Attribuisco a ragion veduta questo primato al caso Ansaldo e Viviana Rocco che qui porta l'esperienza dell'archivio della Pirelli sa bene a cosa mi sto riferendo: esistevano in Italia, anche da molto tempo, archivi d'impresa frammisti a quelli della famiglia imprenditoriale, ma si trattava di documentazione non disponibile per la ricerca, come anche nel caso dell'archivio Pirelli, oppure riservati a studiosi sin troppo prossimi alla proprietà.

Gli archivi d'impresa di nuovo tipo, come appunto quello dell'Ansaldo, si sviluppano soprattutto a ridosso della grande impresa pubblica: man mano che se ne costituiscono di nuovi sembra quasi di assistere alla replica del Ministero delle partecipazioni statali, con la sola eccezione della Fiat che avvia in quegli anni un suo «Progetto archivio storico».

Crescendo il fenomeno rivela tuttavia un'elevata volatilità: le iniziative nascono, si sviluppano, decadono e cessano. Dopo averle fondate, capita che l'impresa le dimentichi o lo chiuda avendo altro cui pensare. Il nostro Centro nasce agli inizi degli anni '90 con l'obiettivo di superare la volatilità e l'episodicità della cultura d'impresa inserendolo all'interno di un potente vettore – la Camera milanese – e aggan-



ciandola a un segmento forte del sistema imprenditoriale italiano, così che i processi di conoscenza possano farsi strada nel sistema dall'interno. Come vedete, un'idea da laboratorio biologico.

Dal canto suo, la Camera vede nel Centro un'opportunità di perfezionamento della propria azione: anche qui una frase di Bassetti aiuta a cogliere il significato dell'operazione: «noi con gli uffici della Camera possiamo dare agli imprenditori certificati telematici, ma non possiamo dargli l'anima». Per cogliere il senso di questa battuta bisogna ricordare che in quegli anni la Camera di commercio di Milano diretta da Benito Boschetto sta guidando il sistema camerale in una silenziosa ma efficace riforma del sistema amministrativo italiano: l'informatizzazione della pubblica amministrazione è ancora un sogno, ma già il sistema camerale ha raggiunto una posizione avanzata e supporta un apparato pubblico la cui proverbiale inefficienza alimenta il disagio e il senso di ribellione antistatalista degli attori economici locali. Dunque, offrire i certificati informatici nel 1991 rappresenta già un traguardo della modernità. *Voler offrire l'anima* grazie all'alleanza con un gruppo di intellettuali significa andare oltre: spingere gli imprenditori a maturare la consapevolezza intellettuale e politica del loro essere classe dirigente e responsabile del Paese. Il Centro per la cultura d'impresa nasce dunque presso la Camera di commercio come laboratorio per alimentare lo scambio virtuoso tra conoscenza scientifica e prospettiva politica.

In una prima fase il Centro è una struttura organica alla Camera. A questa fase appartengono alcune importanti operazioni di salvaguardia di archivi d'impresa. Veniamo a sapere dal cancelliere Tranchina della Cancelleria società commerciali del Tribunale di Milano che, per mancanza di spazio, egli non ha potuto accogliere l'archivio della Banca Privata costato la vita a Giorgio Ambrosoli e che i curatori hanno dovuto collocarlo in deposito presso una cooperativa di Lainate. Il consiglio di amministrazione del Centro – se qualcuno un giorno vorrà scriverne la storia troverà verbalizzazioni dettagliate ed esplicite che palesano luci e ombre della sua vicenda – affronta la questione e i vertici camerale che vi siedono decidono di intervenire direttamente: la Camera si fa direttamente carico della conservazione dell'archivio presso i propri locali e successivamente del suo riordino.

Il Centro collabora poi con la Camera nel recupero degli archivi commerciali del tribunale di Milano. Lo fa all'interno di un progetto che va nel senso della riforma delle Camere di commercio italiane, dunque dell'unificazione del Registro delle anagrafi commerciali, tutti temi che il responsabile dell'archivio camerale Luca Castiglioni, oggi qui con noi, ha ben presente.

Ma dopo il 1993 qualcosa cambia, qualcosa si rompe. Mutano i vertici della Camera di commercio di Milano e questa istituzione, madre del Centro, ripensa la scala di priorità focalizzandosi su obiettivi interni. Cala l'attenzione in generale verso le strutture collaterali che in passato erano state pensate come ponti tra l'azione amministrativa e la società e il Centro si trova a dover sviluppare il progetto culturale per conto proprio. Da questo momento il progetto di salvaguardia degli archivi d'impresa e della realizzazione di un Archivio Economico Territoriale (AET) secondo il modello delle Camere di commercio tedesche rimane un obiettivo del solo Centro.

L'associazione non si arresta e prosegue cercando di coinvolgere nel progetto il sistema pubblico dei beni culturali: stipula una convenzione con il Ministero – la prima del genere in Italia – che gli riconosce il diritto di presentarsi alle imprese con uno status pubblicitario, al pari di un archivio di stato. La convenzione<sup>1</sup> qualche anno addietro è stata replicata a Genova con l'archivio Ansaldo, che, nel 2000, si è intanto trasformato in Fondazione Ansaldo delle imprese liguri<sup>2</sup>. Per inciso, al di là della convenzione e dalla solidarietà espressa da dirigenti del Ministero con i quali il Centro ha interagito in questi anni, il sostegno concreto è stato praticamente ininfluenza.

Dunque, si prosegue nell'obiettivo della costituzione dell'AET facendosi carico in proprio di alcuni piccoli archivi e soprattutto si avvia un'attività di conoscenza sistematica del patrimonio storico culturale prodotto dalle imprese sul territorio. L'obiettivo è quello di realizzare un censimento *on-line* degli archivi d'impresa lombardi seguendo le piste dei pionieristici esempi della Toscana, del Lazio e dell'area milanese: si intende con ciò conoscere l'entità del patrimonio documentale delle imprese lombarde e il livello di rappresentativi-

---

<sup>1</sup> Disponibile sul sito web <http://www.culturadimpresa.org>

<sup>2</sup> Notizie all'url <http://fondazioneansaldo.it/fondazione%20cronologia.htm>

tà rispetto al panorama economico regionale (comparti merceologici, dimensioni d'impresa).

Nasce, provincia dopo provincia, un censimento *on-line* – oggi mancano le sole province di Bergamo e Mantova – che conta 564 imprese. Se si pensa che i dati dei censimenti della Toscana, del Lazio e quello bigazziano dell'area milanese ammontano rispettivamente a 70, 50 e 120 avete un'idea della rilevanza del lavoro svolto.

Naturalmente l'attività del Centro non si riduce ai censimenti sugli archivi d'impresa: molte altre sono le iniziative che consentono all'associazione di perseguire le proprie finalità scientifiche e, al contempo, di perseguire l'autosufficienza economica per equilibrare il disinteresse crescente della Camera milanese. L'attività editoriale, espositiva, importanti iniziative in ambito archeologico-industriale, le prime iniziative multimediali. Tuttavia il lavoro sui censimenti mantiene una sua centralità perché consente per la prima volta di definire il peso culturale della piccola e media impresa. Il focus dell'attenzione del Centro, infatti, non è su grandi imprese quali la Pirelli, o la Comit i cui archivi difficilmente possono subire gravi dispersioni. Il problema è costituito dal mondo impalpabile delle piccole e medie imprese, soprattutto commerciali e artigiane, quasi del tutto trascurate negli interventi e nelle analisi sulla cultura d'impresa. D'altro lato al Centro si sono associate alcune piccole e medie Camere lombarde particolarmente interessate a utilizzare la dimensione culturale per conoscere e valorizzare un sistema imprenditoriale locale fatto soprattutto di piccole e medie imprese. È qui che matura l'idea di utilizzare la multimedialità e incrociare archivi e fonti orali.

Mi spiegherò meglio. Con il passare degli anni, il Centro ha iniziato a utilizzare le metodologie delle fonti orali grazie anche all'apporto di ricercatori quali Giovanni Contini, Fabio Mugnaini, Cristina Papa, Roberta Garruccio. Scopriamo così che le fonti orali consentono alla piccola impresa, generalmente sprovvista di archivi, di risolvere il problema della formazione della memoria attraverso la narrazione autobiografica dei protagonisti e dei loro familiari.

In collaborazione con la Camera di commercio di Varese e partendo dal lavoro dei censimenti inventiamo allora il “Museoweb dell'economia varesina”, uno strumento che unisce i dati del censimento con la testimonianza dell'imprenditore. Mescolando fonti di diversa

natura, si costruisce un prodotto multimediale il cui asse portante è l'autorappresentazione dell'imprenditore. Naturalmente, l'attenzione che questi rivolge a tale prodotto è molto più vivo di quella riservata alle rilevazioni censuarie: il prodotto multimediale è accattivante, utile ai fini comunicazionali e soprattutto gli consente di esprimere – assumendosene la responsabilità – la propria interpretazione dei fatti. Nascono così delle *storie sospese*, delle interpretazioni possibili (nell'introduzione il lettore è messo in guardia su questo aspetto del prodotto) che attendono una vera analisi storica, ma tuttavia già consentono, attraverso le interviste messe a disposizione nella loro interezza, la formazione di una nuova preziosa fonte storica. Altre Camere di commercio vengono a conoscenza dell'iniziativa e sono interessate a replicarle sul proprio territorio, ritenendo questo strumento particolarmente adatto a collegare finalità scientifiche e finalità comunicazionali dell'impresa. Il successo di un atteggiamento emulativo tra le Camere rispetto al prodotto culturale appena descritto è di particolare importanza per il futuro dell'associazione e non solo per l'aspetto dell'originalità scientifica: la capacità di suscitare l'attenzione degli imprenditori, delle Camere di commercio e delle associazioni imprenditoriali è essenziale per l'equilibrio economico dell'associazione, tanto più in anni in cui al perdurare dello scarso coinvolgimento del socio fondatore nell'attività si sommano gli effetti di una crisi economica particolarmente pesante.

Ecco allora svelato il vitalismo di questa organizzazione: il dinamismo scientifico e la continua capacità di promuovere cultura nasce da una condizione di costante emergenza che lo porta a reperire attraverso il lavoro le fonti di sostentamento.

Qual è allora il tema di valore generale che si può cogliere da una storia che per molti aspetti è invece molto particolare?

È la questione del difficile rapporto tra mandatario culturale e mandante economico. Il progetto culturale che ha portato la Camera, mandatario economico, a costituire del Centro si è interrotto più di una decina di anni or sono. La madre, trasformata in matrigna (la metafora non è mia, mi venne espressa palesemente da un dirigente camerale), non avverte obbligazioni morali nei confronti del mandatario culturale, ma questi continua a tener fede al progetto iniziale gra-

zie alle risorse reperite autonomamente sul mercato (già in questo si coglie l'eccezionalità del Centro dato che altri organismi difficilmente sopravvivono alla fase dell'abbandono). Emerge in tutta la sua evidenza la criticità del rapporto tra mandatario e mandante a fronte della variabilità degli interessi del secondo, così come potrebbe anche verificarsi sul piano della difesa dei principi di autonomia del lavoro scientifico svolto dal primo.

Perché la condizione di criticità del rapporto può nascere sia dall'abbandono, sia dall'intensità di un legame che può farsi soffocante tanto da limitare l'autonomia di pensiero dell'organizzatore culturale preposto alla guida di un archivio, di un museo o di un centro di ricerca. In questo caso c'è il rischio che l'istituzione culturale diventi una scatola vuota utilizzata dal fondatore per operazioni di marketing di basso profilo. In queste condizioni, gli istituti culturali degenerano e non servono più neanche alla *réclame* perché essi vivono solo se animati da intellettuali che pensano, incalzano l'imprenditore e stimolano la dimensione intellettuale che è in lui. È questo dunque il problema che vi pongo con questo mio intervento iniziale dato che l'esperienza mi porta a ritenere che la natura dei problemi descritti sia molto più diffusa di quanto non ammettiamo nei nostri convegni. Ecco perché ritengo necessario chiedere agli organismi intervenuti oggi uno sforzo di sincerità inconsueto per far progredire il dibattito sulla qualità e sulla persistenza della cultura d'impresa in Italia.

Giuseppe Paletta<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Direttore del Centro per la cultura d'impresa di Milano.



## Il lavoro archivistico in un'istituzione privata Il caso della Fondazione Benetton Studi Ricerche<sup>1</sup>

*The Benetton Foundation in Treviso preserves many archives created by families and individuals (writers, researchers, artists and artistic critics). The Foundation preserves private libraries too. As regards the institutional organization, the Foundation includes a Library, a Collection of icons, a Map Collection and the Archives. The author indicates hybrid characteristics of some archival and librarian materials, that cannot be preserved by using traditional archival-only or librarian methodologies. The experience on this special matter suggests some procedures and tools to increase preservation, knowledge and accessibility to this special cultural heritage. The author supports digital description and web techniques to improve the reference service provided by archivists and librarians, who manage these cultural goods.*

### Premessa

Il mio contributo si sostanzia in una carrellata rapida, talvolta con cenni di autobiografia professionale, sull'attività della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso. Molti argomenti sono solo accennati, senza i debiti approfondimenti, ma ritengo saranno comunque utili ai colleghi che si trovano in situazioni analoghe alla mia per affrontare alcuni nodi problematici connessi alla conservazione e messa a disposizione del pubblico di materiali tra loro eterogenei, eppure anche tra loro interconnessi da percorsi biografici e tematici. Alcuni dei ragionamenti e dei nodi critici che trovano spazio in questa mia relazione sono già stati affrontati dalla letteratura specializzata e in parte da altri relatori in questa giornata di studio, ma preciso subito che li propongo nella forma di esperienza quotidiana di lavoro pratico, anche se sorretto dai

---

<sup>1</sup> La redazione della rivista ha deciso di pubblicare, in forma adattata per la stampa e integrata in alcune sue parti, la relazione presentata in occasione della giornata di studio «Carte, libri, memorie: conservare e studiare gli archivi di persona» (svoltasi a Treviso il 26 ottobre 2007 e organizzata dalla Fondazione Benetton) da Francesca Ghersetti, perché affronta, sulla scorta dell'esperienza concreta maturata in una Fondazione che conserva nel suo archivio anche fondi di persona, temi stimolanti sui quali molti archivisti si possono trovare impegnati, talvolta senza una adeguata riflessione. Notizie sulla Fondazione all'url <http://www.fbsr.it>

necessari riferimenti teorici. Per questa impostazione la mia esposizione non ha pretese di sistematicità, ma procederà per accenni e spunti.

### **La Fondazione Benetton: attività e archivio istituzionale**

La Fondazione Benetton ha vent'anni di vita, in quanto iniziò ad operare nel triennio 1987-1989 svolgendo sistematica attività di studio e ricerca. Non si può affermare che sia esistito da subito un preciso progetto culturale sulle modalità di sedimentazione della propria memoria; c'erano però, già da allora, una decisa attenzione e sensibilità alla conservazione della propria memoria e uno schema organizzativo avanzato per la biblioteca. Un progetto preciso per la riorganizzazione e gestione dell'archivio è partito solo dal 2003, con l'adozione di un titolare di classificazione e di un registro di protocollo informatico. Comunque, dalla sua nascita e quindi dal 1987, la Fondazione, occupandosi di fare ricerca ha cominciato ad acquistare e acquisire a vario titolo materiale di differente natura tra cui libri, carte, fotografie e a produrre documentazione amministrativa o di qualsiasi altro genere.

I momenti istituzionali di nascita dei settori di quello che è attualmente il Centro documentazione sono sostanzialmente l'apertura al pubblico della biblioteca nel 1990, un paio d'anni dopo l'istituzione dell'iconoteca, che però ha una storia complicata e soffre ancora di una mancanza di consolidamento istituzionale e nel 1995 della cartoteca. Discorso a parte merita l'archivio, che è nato con la Fondazione, ma ha cominciato ad essere oggetto di specifiche riflessioni all'incirca nel 1996. Si tratta del canonico e classico archivio di una istituzione, di un ente e comprende, come definisce la teoria, tutto ciò che l'ente produce e quindi riceve, spedisce, acquisisce, produce nel corso della sua attività: nel caso di un'istituzione culturale, qualsiasi "pratica", sia relativa a un'esposizione sia a una ricerca complessa o a un progetto con *partnership* articolata sia anche semplicemente la presentazione di un volume produce documentazione la cui natura e quantità sono spesso imprevedibili, comunque assai variabili da caso a caso. Cito, solo a titolo di esempio, la complessa ricerca sul Barco di Caterina Cornaro in Altivole che è durata un quadriennio o il progetto Rekula che ha pro-



dotto circa 80 buste d'archivio<sup>2</sup>. Oltre a tutto questo flusso di documentazione corrente e di corrispondenza generale, ci sono gruppi di documenti, pubblicati o non pubblicati e spesso residenti su supporti diversi, che sono stati acquisiti per un lavoro specifico e che bisogna conservare per mantenere memoria dell'attività svolta. Dal punto di vista organizzativo e pratico è stato vantaggioso disporre, fin dai primi anni di attività della Fondazione, della biblioteca, della cartoteca e dell'ico-noteca: era tranquillizzante poter consegnare i libri alle cure della biblioteca, le fotografie all'iconoteca, etc. Lo svantaggio, però, era costituito dal rischio della segmentazione e frammentazione della memoria, che viceversa era nata come unitaria. Quindi, se voglio mantenere memoria del mio percorso di ricerca sul barco di Caterina Cornaro non posso fare la semplice somma dei libri che ho comprato, delle carte che ho acquisito, delle fotografie che ho raccolto, etc., ma devo anche, in qualche modo, salvaguardare il contesto che ha prodotto questo tipo di ricerca. Perciò nasce la necessità, come sostengono i teorici dell'archivistica, di considerare gli inevitabili nessi tra singoli documenti e archivio, tra singolo documento e contesto. Questo concetto, che è basilare e indiscusso nel mondo degli archivisti, ha però fatto fatica ad affermarsi sia nelle nostre riflessioni teoriche che nella pratica quotidiana e solo a partire dal 1996 si è cercato di realizzarlo razionalizzando l'organizzazione dell'archivio a partire dal momento della sua formazione attraverso un primo tentativo, piuttosto artigianale, di predisporre un titolario definito sulla base degli argomenti e una specie di protocollo informatizzato, molto insoddisfacente. Si è iniziato a considerare il problema nel 1996 ma solo nel 2003, dopo molte seppur discontinue riflessioni, la Fondazione ha compiuto un ragionamento sistematico confluito in un progetto organico che offre una collocazione adeguata ai documenti già prodotti e prevede la sedimentazione organizzata dei documenti che si vengono producendo<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Notizie sulla ricerca sul Barco Cornaro in Altivole (1988-1991) disponibili all'url <http://www.fbsr.it/ita/pagine.php?s=&pg=127>; sul progetto europeo *Restructuring Cultural Landscapes* (REKULA, 2003-2006) all'url <http://www.fbsr.it/ita/pagine.php?s=&pg=190>

<sup>3</sup> Il progetto è costituito da alcuni documenti a diffusione interna prodotti e distribuiti nell'arco del 2002 e in parte confluiti in un veloce prontuario, regolarmente aggiornato, ad uso di tutti i colleghi della Fondazione.

## Acquisizione, conservazione e trattamento di fondi altrui

Parallelamente a questo percorso di progressiva presa di coscienza del problema archivistico e della progressiva organizzazione dell'archivio proprio sono cominciati ad arrivare fondi archivistici prodotti da altri soggetti. Nel corso degli anni infatti la Fondazione ha ricevuto numerose donazioni di fondi librari, misti e, appunto, archivistici tanto da poter identificare nel profilo del suo patrimonio complessivo, una sorta di sezione di "fondi e collezioni speciali".

La tipologia dei nostri fondi archivistici di provenienza esterna, strettamente connessa all'attività dei rispettivi produttori, induce già a una precisazione teorica che ha importanti conseguenze conservative e organizzative. Poiché nella maggioranza dei casi si tratta di fondi di personalità della cultura, i materiali (archivistici e librari) sono quasi sempre strettamente connessi tra di loro: la collocazione differenziata, in biblioteca e in archivio, spesso è inadeguata alla sostanziale salvaguardia della memoria del soggetto produttore, in quanto causa una cesura che di fatto nelle procedure di formazione del complesso probabilmente non c'è mai stata. Spartire le collezioni in riferimento alla tipologia degli oggetti significa snaturare il vincolo originario creatosi nel corso dell'attività del soggetto produttore. Qualsiasi decisione relativa all'estrappolazione di documenti dal complesso generale, seppure da non escludersi a priori, deve essere il risultato di un'analisi completa del fondo, del rapporto tra i suoi componenti e, se possibile, pensata con garanzia di reversibilità. Ritengo superfluo descrivere analiticamente i fondi conservati dalla Fondazione, che possono essere passati in rassegna visionando il sito, sul quale sono presenti le relative schede strutturate con riferimento allo standard ISAD(G) semplificato e adattato a una comunicazione più incisiva; è invece più utile esaminare qualche esempio che consenta di verificare l'applicazione di temi generali a situazioni specifiche.

Il primo fondo che vale la pena di citare per introdurre alcune riflessioni (e che fu anche il primo ad arrivare in Fondazione) è quello di Lino Bianchi Barriviera (Montebelluna 1906-Acilia 1985), pittore e incisore, vissuto prevalentemente a Roma. Per la Fondazione è stato un caso pilota in quanto arrivato nel 1996 e quindi agli inizi della nostra esperienza archivistica: si tratta di un fondo piccolo, ma decisa-

mente complicato, pervenuto senza nessun tipo di ordine almeno apparente, con molti materiali del tutto differenti; questa situazione ci ha obbligati a un cospicuo esercizio di ordinamento, forse anche eccessivo, se lo giudichiamo con il senno del poi.

Allora non avevamo ancora sviluppato adeguati strumenti metodologici, ma fin da subito abbiamo maturato una prima convinzione operativa, che si è tradotta in attività concreta: al momento dell'acquisizione di un fondo, in genere composto da materiali eterogenei, per prima cosa, abbiamo catalogato tutte le pubblicazioni utilizzando naturalmente il catalogo della biblioteca ma senza procedere a pericolose e arbitrarie estrapolazioni. Abbiamo cioè distinto la collocazione fisica del materiale dalla sua descrizione, nella convinzione che, comunque conservate, le opere a stampa devono essere catalogate naturalmente secondo le regole e gli standard biblioteconomici. Questa "buona pratica" ci ha consentito di mettere subito a disposizione dell'utenza almeno una parte del materiale e di accumulare una serie considerevole di informazioni che spesso si rivelano utili nell'analisi dell'intero fondo.

La decisione sul mantenere unito il materiale bibliografico a quello archivistico o estrapolarlo può quindi essere presa successivamente o in corso d'opera ma comunque nel momento in cui sia a tutti gli effetti una decisione consapevole. Nel caso del Fondo Barriviera le pubblicazioni, tutte catalogate, sono state mantenute nell'archivio perché ad esso strettamente connaturate così come si è fatto per quelle contenute nel Fondo Stancari, altro fondo di dimensioni contenute ma di grande interesse.

L'archivio di Giuseppe Stancari (Portomaggiore, Ferrara 1900-Treviso 1969), ingegnere civile che ha operato molto nel Trevigiano contiene progetti, pubblicazioni, carteggi, letteratura grigia e documenti di vario genere pubblicati e non pubblicati relativi a edilizia, urbanistica, idrologia e in particolare a convegni sulla bonifica negli anni '50, materiali assolutamente strategici per ricostruire la storia di certe discipline. Il materiale librario di questo fondo è presente, almeno in base a verifiche sommarie, talvolta solo nelle grandi biblioteche nazionali: è quindi strategico poter offrire all'utenza il catalogo (e la conseguente consultazione in Fondazione) delle pubblicazioni che possono essere sia di interesse specifico per il ricercatore nelle lo-

ro individualità sia essere di indirizzo verso specifici filoni di ricerca su materiale archivistico.

Un caso alquanto diverso rispetto al tema del trattamento del materiale librario compreso in fondi di persone si trova nel fondo di Lionello Puppi (storico dell'arte e docente universitario) che comprende tutti i tipi di materiale utili per l'attività di studio e ricerca del produttore: ingenti quantità di fotografie annotate, bozze, minute, carteggi, schedature di documenti etc. Sono inoltre presenti molte pubblicazioni in parte direttamente connesse all'attività professionale, in parte con un certo grado di autonomia rispetto al contesto generale. In questo caso si è ritenuto opportuno non solo catalogare questa sezione di pubblicazioni ma anche fisicamente collocarle in biblioteca (in una sezione unitaria e pertanto riconoscibile) per renderne l'utilizzo più agevole.

Un caso ancora diverso è quello del fondo di Fernanda Pivano (saggista, traduttrice, scrittrice e giornalista) che nasce dalla donazione della sua biblioteca e quindi rientrerebbe a pieno titolo nella categoria della biblioteca d'autore; in realtà si tratta di un fondo "misto" che comprende sia la biblioteca sia l'archivio ed è particolare perché a sua volta contiene altri archivi al suo interno: quello del padre, a volte difficilmente identificabile, a causa delle numerose aree di commistione, e la parte fotografica di quello del marito, che riguardava la sua attività: quindi tre archivi in uno. La cosa interessante è che l'acquisizione si è configurata all'inizio come donazione libraria e solo in corso d'opera si è rivelata la straordinaria complessità e completezza del fondo. In questo caso i profili della biblioteca e dell'archivio erano sufficientemente chiari per decidere di collocare la biblioteca in modo autonomo pur rispettando per quanto possibile i criteri di organizzazione originali.

Dopo questa breve analisi sul trattamento del materiale librario esemplata sulla nostra esperienza accenno solo di sfuggita, prima di passare alle riflessioni metodologiche, al tema la cui soluzione pratica appare l'attuale emergenza per il proficuo utilizzo di questi fondi che è quello relativo al corretto rapporto tra diritto all'accesso per la ricerca storica e tutela della riservatezza, su cui l'autorevolezza della

professoressa Carucci<sup>4</sup> ci ha fornito il quadro generale che tutti vorremmo trasformare in protocolli di comportamento dettagliati.

### **Qualche riflessione metodologica**

Quelli sin qui citati sono i fondi su cui abbiamo maturato la nostra esperienza, commesso inevitabili errori di percorso e su cui stiamo ancora riflettendo e lavorando perché a tutt'oggi nessuno di essi può dichiararsi pienamente a posto, vale a dire pulito, spolverato, inventariato e accessibile al pubblico con livelli informativi e modalità definitive perché continuiamo a lavorare per stadi di avanzamento progressivi. Questa situazione, che dichiariamo con una buona dose di autocoscienza, dipende sostanzialmente dal fatto che questi archivi sono problematici da trattare e richiedono una integrazione di competenze interdisciplinari di non poco rilievo unite a una acuita sensibilità specifica. Di fronte al fondo Barriviera, la mia prima sensazione è stata di disorientamento perché rappresentava qualcosa di diverso rispetto a una collezione libraria e quindi non eravamo attrezzati a comprendere immediatamente il profilo complessivo. Avendo lavorato per anni in biblioteca, sono perfettamente cosciente che l'approccio del bibliotecario spesso è orientato alla catalogazione di tutto ciò che è possibile, a volte con notevoli forzature interpretative e demandando a riflessioni successive il trattamento del materiale più problematico. Una ulteriore convinzione maturata a seguito di questo disorientamento e dal tentativo effettuato negli anni di capire meglio come lavorare in modo corretto, è che sarebbe fondamentale, di fronte a fondi del genere che tra l'altro si stanno moltiplicando per consistenza e articolazione nella società contemporanea, lavorare in base a un progetto specifico. Il lavoro progettuale negli archivi è ormai una realtà che si sta consolidando, però prevalentemente per archivi di ente locale o comunque di istituzioni ed enti. Per i fondi personali sarebbe veramente fondamentale aprire un tavolo di discussione in grado di formulare un concreto e specifico protocollo di intervento per realizzarne una sistemazione e un'inventariazione adeguata.

---

<sup>4</sup> Paola Carucci ha affrontato il tema nella relazione *Consultabilità dei documenti e tutela della privacy*.

In questi anni di lavoro in Fondazione siamo giunti ad alcune conclusioni che posso qui esporre solo in parte e per accenni. Fondamentale e ineludibile è l'approccio archivistico al materiale, in quanto quello biblioteconomico rischia di depauperare il valore informativo dell'archivio. L'approccio archivistico è fondamentale perché l'inventario è l'unico strumento di mediazione tra documento e fruitore in grado di restituire in modo pienamente completo e rispettoso della sua struttura tutte le informazioni che il fondo può fornire. Questo ovviamente non significa trattare il libro come un documento d'archivio, in quanto la descrizione del singolo oggetto librario deve essere eseguita secondo gli standard biblioteconomici, pur facendo parte integrante di un fondo d'archivio. Significa semplicemente che l'inventario, deputato a ricostruire la struttura del fondo nelle sue pur differenziate articolazioni, non prevede necessariamente di arrivare a descrivere il singolo pezzo. La descrizione del singolo pezzo, se di natura libraria, può essere fatta con i criteri biblioteconomici, oppure se di altra natura con altri specifici standard di settore, ma il complesso archivistico deve essere descritto con riferimento agli standard ISAD(G) e ISAAR(CPF). L'essenziale è riuscire a mantenere e far dialogare i due livelli, perché solo in questo modo sarà possibile restituire, per esempio, il profilo biografico e professionale del produttore; potrò andare a consultare il singolo documento presente all'interno del fondo, perché mi interessa per motivi particolari e potrò, al tempo stesso, mantenere ed esplicitare i legami molteplici tra il tutto e la parte del tutto, che è elemento costitutivo dell'archivio.

Vorrei fare ora una considerazione legata a un aspetto solo apparentemente strumentale nel nostro lavoro: un eccesso di condizionamento incide pesantemente sul potenziale informativo dell'archivio. Negli archivi le unità di condizionamento originali (buste, involti, fascette, e altro che il produttore abbia usato per conservare il materiale) denotano anche un'attitudine ordinatoria e recano indicazioni preziose per capire le logiche adottate per l'organizzazione dell'archivio. Sostituire sistematicamente le strutture originali di condizionamento, quasi sicuramente inadeguate dal punto di vista della conservazione fisica inappuntabile, con contenitori perfetti dal punto di vista fisico costituisce una perdita informativa importante. Sono sempre possibili in realtà soluzioni intermedie e ponderate, che garantiscono condi-

zioni conservative più adeguate senza dover necessariamente eliminare gli involucri originali.

Una successiva considerazione riguarda il rapporto con i ricercatori, che si rivela spesso assai utile per svolgere meglio il nostro compito. Noi siamo mediatori competenti e, spero, intelligenti tra il documento, il fondo e i suoi potenziali utenti. Gli utenti sono “potenziali” perché in base a un diritto di accesso alla documentazione (non in senso giuridico, ma in termini di democrazia) chiunque, anche il semplice curioso, dovrebbe poter consultare i documenti, ovviamente nel rispetto di tutti e considerando i vincoli imposti dal rispetto della riservatezza. Con il ricercatore di professione, però, il rapporto va curato in modo particolare, perché le informazioni che egli recupera nel fondo durante la sua ricerca o quelle che egli stesso può fornire per sua competenza all'archivio possono illustrare meglio l'archivio e renderlo maggiormente intellegibile a chi farà ricerca dopo di lui, tanto da entrare a far parte degli strumenti descrittivi del patrimonio archivistico. Porto un solo esempio: la Fondazione possiede qualche migliaio di fotografie scattate in Etiopia nel 1939, impossibili da descrivere con competenze interne, anche perché ripetutamente manipolate e private dell'ordine originario dagli eredi del produttore; sono state quindi semplicemente numerate e condizionate adeguatamente. Un ricercatore esperto dell'area geografica e del periodo storico, consultando il fondo ha identificato persone e località rappresentate, ha fornito informazioni preziose, che adesso posso, in veste di archivista conservatore, aggiungere alla descrizione pre-esistente, necessariamente sommaria.

Infine aggiungo una raccomandazione pratica e spero utile per chi gestisce fondi archivistici di persona: numeriamo il più possibile gli oggetti (supporti) conservati perché dobbiamo identificarli sia ai fini della tutela sia ai fini della messa a disposizione della consultazione. Anche se non siamo in grado di identificare gli oggetti con precisione per quanto riguarda significati e contenuti, almeno numeriamoli. Una volta attribuito un numero identificativo a un oggetto (operando una sorta di inventariazione in senso amministrativo o biblioteconomico), ad esempio, una fotografia, si potrà sempre incrementare, riferendosi a tale numero identificativo, le informazioni descrittive.

Questo modo di operare, che si potrebbe definire progressivo, può essere molto proficuo se, oltre che inserito in una progettualità lineare, si traduce in una rete informativa che consenta di mettere a disposizione dei consultatori descrizioni analitiche, magari anche sul web e di incrociare, sulla scorta della disponibilità di adeguate chiavi di ricerca costituite da citazioni precise di persone e luoghi, informazioni derivate dalla descrizione analoga di altri fondi archivistici personali conservati da altre istituzioni. La volontà dei privati di lasciare le proprie carte a questa o quella istituzione è difatti spesso bizzarra e solo una adeguata rete descrittiva può restituire quella trama di relazioni interpersonali che rappresenta l'aspetto più caratteristico dei fondi archivistici di persona.

Vorrei fare anche una considerazione sull'utilità per ciascun istituto conservatore di rendere disponibili tramite i propri strumenti informativi (bollettini, sito internet e altro) le schede descrittive sintetiche dei fondi posseduti. Sul nostro sito abbiamo pubblicato per ciascun fondo una scheda basata sullo standard ISAD(G) nella quale compaiono la biografia del produttore, alcune note strumentali e il rinvio ad altre fonti utili per la comprensione e l'inquadramento della figura del produttore, una brevissima sintesi del contenuto del fondo e, in mancanza di un inventario, l'indicazione degli elenchi disponibili in sede per agevolare la consultazione, infine le condizioni di accessibilità e le modalità di acquisizione; si tratta di una informazione, pur sintetica, che non entra in contrasto con le informazioni inventariali ma consente a un'utenza meno specialistica di avvicinarsi alle collezioni. Il riscontro in un paio di casi è stato immediato perché dalla pubblicazione delle schede sul sito ci sono stati maggiori contatti e richieste di consultazione o semplici informazioni.

In queste schede è inoltre possibile in modo molto libero dare notizie di eventi legati alla proprietà del fondo a testimonianza di una potenziale vitalità di autoalimentazione, a volte insospettabile.

A conclusione di questo intervento citerò la particolare esperienza maturata sul fondo Coletti, attualmente in deposito alla Fondazione, che comprende una biblioteca di oltre 14000 volumi, un centinaio di testate di periodico e una settantina di metri lineari di documenti raccolti e già suddivisi, ma spesso mescolati con i libri, in buste, car-



telle, scatole di vario formato<sup>5</sup>. Fortunatamente, grazie alla disponibilità degli eredi, prima di iniziare lo spostamento del materiale dalla casa in cui era conservato alla Fondazione, è stato possibile eseguire un proficuo sopralluogo, anche fotografico, nell'abitazione familiare dove i libri e i documenti erano collocati su scrivanie, librerie e tavoli di lavoro. Avere la possibilità di rilevare l'ambiente in cui il produttore ha ubicato e usato il materiale è una forma preliminare di conoscenza molto importante, anche per la conservazione e la descrizione del fondo; il tempo impiegato in questa fase di ricognizione preliminare non è affatto sprecato, in quanto torna a vantaggio del tempo e della qualità del riordino successivo. Difatti, nel caso del fondo Coletti, prima del trasloco abbiamo eseguito una mappatura degli scaffali, che contenevano le carte e i volumi, segnando in maniera univoca ciascun mobile e ciascun palchetto, sia i tavoli, le scrivanie, i portariviste, qualsiasi mobile che conteneva documenti che sarebbero poi stati rimossi; successivamente si è effettuata una campagna fotografica dettagliata che ci permetterà in fase di catalogazione e di riordino di segnalare la collocazione di ciascun documento nel luogo di produzione e di utilizzo. Questa semplice operazione, eseguita senza apparecchiature professionali e in tempi piuttosto rapidi, prima di effettuare la movimentazione, ci permette di effettuare una ricostruzione virtuale della biblioteca così come la si è trovata e documenta uno stato di fatto e un contesto che ora, spostato il fondo in un armadio multi-spazio, nonostante sia stato mantenuto l'ordine, risultano completamente alterati.

Pertanto documentare la collocazione, la relazione e la sequenza delle unità librarie e documentali significa poter ricostruire la situazione del ritrovamento, nell'impossibilità di mantenerli nella sede ori-

---

<sup>5</sup> Per quanto concerne le informazioni sul Fondo Coletti e sull'operazione di mappatura dello stato preliminare al trasloco è stata utilizzata una sintesi dall'intervento che Silvia Favero, responsabile del catalogo della biblioteca ed esperta di conservazione, ha esposto nel corso della giornata di studio. Si segnala che il fondo fotografico di uno dei membri della famiglia, il prof. Luigi Coletti (1886-1961), è conservato dal FAST Foto Archivio Storico di Treviso (si veda alla pagina <http://www.fotostorica.it/Pagine/FAST/frame.htm>).

ginaria, come è avvenuto ad esempio con la Casa Museo del poeta Marino Moretti a Cesenatico<sup>6</sup>.

Per concludere ritengo doverose due ultime considerazioni derivanti sempre dalla nostra esperienza quotidiana: la prima è che tutto il lavoro svolto e i risultati ottenuti sinora non sarebbero stati possibili senza la sinergia scientifica e operativa tra tutti i colleghi del centro documentazione che sono intervenuti a vario titolo nella discussione e nel trattamento di questi fondi archivistici secondo ruoli e competenze di ciascuno concretizzando una forma di lavoro cooperativo che, per nulla scontato, è tanto più necessario proprio per la complessità dei materiali e delle intrinseche relazioni che li contraddistinguono.

La seconda considerazione è che l'attitudine al lavoro cooperativo interna all'istituto conservatore e alla condivisione dei dati sui documenti produrrà un positivo effetto moltiplicatore se troverà modo di mettersi in collegamento con altri istituti conservatori di fondi simili o aderire a reti disciplinari di competenza<sup>7</sup> in modo da ampliare il più possibile, attraverso un sistema informativo di rete e meglio ancora una banca dati condivisa, quella sorta di comunità virtuale di fonti disponibili all'uso e alla ricerca per la tutela attiva delle nostre memorie.

Francesca Gheretti\*

---

<sup>6</sup> Si veda per notizie dettagliate il sito all'indirizzo <http://www.casamoretti.it>. L'iniziativa è stata presentata anche in occasione della giornata di studio trevigiana dello scorso 26 ottobre.

<sup>7</sup> La Fondazione ha aderito da qualche anno alla rete e al progetto Archivi del Novecento. Per informazioni sul progetto e sulla banca dati cfr. <http://www.archivi-delnovecento.it/>

\* Responsabile dell'archivio della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso

## Les Archives Nationales du Monde du Travail sont contraintes de stopper leur collecte nationale d'archives économiques et sociales et leur collecte de proximité en région Nord-Pas-de-Calais

*La redazione pubblica l'appello della Direttrice dell'Archivio nazionale del mondo del lavoro di Roubaix in segno solidarietà professionale verso un'istituzione che ha costituito un punto di riferimento per tutti gli archivisti e che si trova in una situazione di difficoltà nell'esplicare il proprio mandato istituzionale.*

Au moment où les Archives nationales, installées dans l'ancienne filature Motte-Bossut en plein cœur de Roubaix réhabilité, deviennent Service à compétence nationale le 1<sup>er</sup> janvier 2007 et font paraître, un an après en ce printemps 2008 avec *Le Cherche-Midi Editeur*, un livre grand public destiné à mettre en valeur les 37 kilomètres d'archives sauvegardés depuis 1949 par le site parisien d'abord puis dans la continuité par le site roubaisien depuis 1993 dans un rassemblement unique au monde, le Service se voit contraint aujourd'hui de fermer ses portes à la collecte nationale d'archives économiques et sociales et à la collecte régionale en Nord-Pas-de-Calais.

En cinquante ans de prospection et de sauvegarde pour des fonds privés qui ne sauraient se signaler spontanément et pour des fonds publics formant des masses considérables exigeant des infrastructures lourdes, les archivistes du service public ont su rattraper le retard français que soulignait Jean Jaurès dès 1903: «*créer une commission chargée de rechercher et de publier les documents d'archives relatifs à la vie économique de la Révolution*». En effet, la Révolution française et la révolution industrielle des sciences, des techniques et des machines vont de pair; l'intelligibilité des événements sociaux et enfin l'urgence de faire l'histoire des petites gens ne peuvent se concevoir sans de nombreuses sources économiques et statistiques qui font défaut au début du XX<sup>e</sup> siècle: la Chambre des Députés accepte sa proposition et Jean Jaurès en sera son premier président.

**Usine à Mémoires** sous la direction scientifique de Françoise Bosman et avec le concours de 7 universitaires, tous habitués des Archi-

ves nationales du monde du travail depuis longtemps (livre distribué chez tous les libraires), montre que les fonds essentiels de l'industrie, du commerce, des services et des organismes de la vie sociale du pays ont été captés, de la machine à vapeur jusqu'aux formes contemporaines du travail disloqué et des nouvelles formes de lutte. Le Service termine juste le transfert des fonds de Charbonnages de France et de ses organismes associés (archives s'échelonnant entre 1946 et décembre 2007), archives publiques qui ne sauraient être ailleurs qu'aux Archives nationales, institution créée par la Révolution française et depuis toujours bien commun de tous les citoyens de la France et du monde, enrichies de tout le réseau des Archives départementales et communales grâce à une méthode de travail scientifique égale et partagée.

Venant d'apprendre que 6 postes de fonctionnaires, portés dans les avis de vacance du Ministère de la Culture depuis 3 ans pour certains et pour lesquels le Service est pris d'assaut par des candidatures d'administrations voisines à corps et grades équivalents (répétons que les Ch'tis aiment leur Nord-Pas-de-Calais) ne seront pas pourvus malgré les candidatures retenues par le Service et proposées au Ministère à Paris, la direction du Service décide de fermer la collecte des archives, ne pouvant faire face avec 18 présents (dont 2 scientifiques pour collecter sur l'ensemble du territoire national).

Cette mesure est destinée à sauver encore ce qui peut l'être, c'est-à-dire:

- l'ouverture toute l'année de la salle de lecture ouverte en continu de 9 h à 17 h du lundi au vendredi avec les inventaires lisibles en ligne sur Internet,
- les droits des agents du Ministère en matière de fonctionnement statutaire de la carrière, application des 35 heures, congés légaux, exercice de la formation professionnelle continue et des droits syndicaux, action sociale et mandats des organismes paritaires.

Fait à Roubaix, le 24 avril 2008

Françoise Bosman\*

---

\* Conservateur général du patrimoine, Directrice du Service Archives nationales du monde du travail, Ch'ti d'adoption née à Neuilly-sur-Seine (92).

## Recensioni e segnalazioni bibliografiche

*Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni. Promossi, raccolti, ordinati da PIERO INNOCENTI. Curati da CRISTINA CAVALLARO*, Roma, Il Libro e le Letterature - Vecchiarelli editore, 2007, voll. 3, p. 1297, ill. e 1 tav. f. t. a colori

Dei tre corposi tomi, che compongono la *Festschrift* per Attilio Mauro Caproni, il secondo è quasi interamente dedicato a scritti di carattere archivistico, disposti in ordine alfabetico dei rispettivi autori.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio, riprendendo un tema trattato in altre sedi, si sofferma su *La formazione del fascicolo archivistico in ambiente digitale* (p. 549-553): ribadisce la validità organizzativa del fascicolo e delle altre aggregazioni documentali nella gestione degli archivi in formazione e sottolinea le possibilità di ordinamento seriale e di accesso offerte dalle tecnologie informatiche.

Caterina Del Vivo (*Altre Storie del mondo: gli inediti di ispirazione ebraica nell'archivio di Laura Orvieto*: p. 555-574) esamina in modo puntuale alcuni brani della scrittrice Laura Cantoni (1876-1953), moglie dell'intellettuale fiorentino Angiolo Orvieto, e individua temi di ispirazione ebraica. I risultati dell'analisi delle opere letterarie sono confermati dalla lettura dei documenti dell'archivio Cantoni-Orvieto conservato nell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux.

Il contributo di Antonella Ghignoli e Angelo Bernasconi *Johann Christoph Gatterer: per un saggio di bibliografia diplomatica* (p. 575-591) esamina il ruolo dello studioso tedesco settecentesco, fondatore della Scuola di Marburgo, nella definizione di scienze ausiliarie della storia.

Orsola Gori presenta *L'archivio di Guido Mazzoni (1859-1943) e il carteggio con Giovanni Gentile* (p. 593-623): il fondo del professore, che fu docente di letteratura italiana nell'ateneo fiorentino, è conservato dall'Archivio di Stato di Firenze, è attualmente in corso di inventariazione. Comprende, oltre a manoscritti, lavori preparatori, estratti e articoli, per complessive 115 scatole, un corposo carteggio di 70.000 lettere scambiate con oltre 6.000 corrispondenti; tra questi il filosofo fascista, che intrattenne rapporti di stretta amicizia con il Mazzoni e del quale l'autrice pubblica 58 lettere.

Nel contributo *Archivi e memoria nella Democrazia Cristiana, 1943-1993* (p. 625-645) Roberto Guarasci ricostruisce, attraverso le vicende politiche e gli assetti amministrativi interni della sede di Co-senza, l'organizzazione archivistica, nazionale e locale, del partito. Ne esce il quadro complessivo, quanto inedito, delle scelte di orga-nizzazione burocratica e delle strategie di organizzazione della me-moria della DC, che vanno di pari passo con le decisioni politiche e di indirizzo generale del partito.

Roberto Navarrini pubblica l'inventario di *Le carte di Gilberto Govi conservate nell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova* (p. 647-663). Govi, nato a Mantova il 21 settembre 1826, studiò matematica a Pa-dova e divenne studioso di fisica e docente universitario, fu esperto di metrologia e divenne infine anche Direttore dell'Osservatorio a-stronomico di Torino; ma partecipò in prima fila agli avvenimenti politici e militari della sua epoca, sopportandone le conseguenze spiacevoli. Morì nel 1889.

Un documento normativo particolarmente dettagliato, risalente al 30 giugno 1747, le *Istruzioni per la nuova forma di scrittura*, integral-mente edito in appendice, consente a Sara Piccolo di ricostruire le pratiche amministrative, contabili e documentarie dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze (p. 665-710). Il contributo arricchisce le cono-scenze relative alla gestione dell'antico ospedale fiorentino e del suo archivio, del quale è possibile ripercorrere compiutamente le vicende attraverso la ricostruzione dell'autrice.

Stefano Pigliapoco (*La qualità nella gestione documentale dei documenti: la norma ISO 15489*, p. 711-718) illustra i principi enunciati nello stan-dard internazionale; ne esamina gli aspetti positivi e quelli, in parte criticabili, che hanno impedito una sua diffusa applicazione in ambito italiano.

Domenico Rocciolo presenta *L'Archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma: ordinamento, inventari, studi* (p. 719-734), che getta am-pia luce sulla nascita della Fondazione, sulla struttura del patrimonio archivistico e sulle ricerche compiute.

*Tra archivi e biblioteche: i "fondi archivistici" e i "fondi misti"* (p. 735-748): con questo contributo di taglio teorico e metodologico Antonio Romiti ritorna sul tema dei caratteri distintivi dell'archivio rispetto a-gli altri beni culturali, esaminandolo alla luce della tradizionale posi-

zione italiana rispetto ad altre concezioni straniere e della normativa recente, in particolare il Codice di tutela dei beni culturali. Chiarisce infine, sulla scorta del confronto con altri autori, il concetto di fondo.

Lucia Roselli affronta le problematiche connesse al riordino degli archivi comunali preunitari sulla scorta di un esempio concreto: *Dalla Lega di Cascia alla Comunità di Reggello. Riordino di un archivio comunale preunitario* (p. 749-759). Traccia le vicende istituzionali della comunità a partire dal tardo Medioevo, analizza la produzione documentaria e l'organizzazione in serie, connesse al funzionamento della macchina burocratica, descrive i percorsi di riordinamento.

Anna Rovella propone *L'archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Cosenza. Note archivistiche e cenni istituzionali: 1911-1976* (p. 761-772).

Una presentazione degli archivi delle Province è compiuta da Federico Valacchi: *Elementi per la definizione di un censimento sistematico delle fonti conservate negli archivi storici delle amministrazioni provinciali* (p. 773-785). L'autore presenta una rassegna critica della bibliografia disponibile sul tema, ricorda la proposta di nuovo titolario di classificazione e si sofferma sulle iniziative di censimento dei fondi storici conservati da tali istituzioni.

Valeria Pavone

*L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, a cura di Nicola Boaretto, Padova, Comune di Padova – Musei e biblioteche, 2007 (Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova, 3), p. XXVIII-78, ill.

L'archivio Rizzoli, conservato dal Museo numismatico Bottacin di Padova, è composto da 39 buste e documenta le vicende della famiglia tra l'Otto e il Novecento, in particolare di Luigi Rizzoli junior, figura di spicco nel panorama erudito padovano della prima metà del secolo XX.

La storia della famiglia inizia con Giuseppe Rizzoli senior (1785-1868): di origini modeste, si costruì da autodidatta una conoscenza approfondita nel settore della pittura, della scultura, della storia dell'arte, della numismatica e della medagliistica, conoscenza acquisita sul campo, perché proprietario di un rinomato negozio di antiquario, frequentato da clienti del bel mondo internazionale. Ma anche a sua

volta artista, in particolare scultore in avorio. Tre dei suoi otto figli ereditarono in parte i talenti del padre. Antonio (1818-1892) fu disegnatore, calligrafo e acquarellista. Pietro (1827-1851) fu collezionista numismatico. Luigi senior (1830-1916) fu scultore di avorio, alabastro, madreperla e collezionista numismatico, continuatore della raccolta del fratello Pietro, precocemente morto. Impiegato all'Università degli Studi di Padova dal 1856, fu assunto dal Museo Civico nel 1865 e nel 1874 divenne conservatore delle raccolte numismatiche appartenute a Nicola Bottacin. Come puntualizza l'autore nell'introduzione, alla direzione del Bottacin «Luigi Rizzoli senior si occupò principalmente di dare ordinamento e catalogazione con criterio scientifico alle raccolte, che incrementò tramite acquisizioni, lasciti e donazioni. ... Limitatissima rimase invece la sua produzione edita»: in effetti «appena tre pubblicazioni dal tono più erudito-antiquario che scientifico; ciò nondimeno ... fu considerato a pieno titolo esponente di primo piano degli studi numismatici del suo tempo». Nel 1898 la carica di conservatore del Museo Bottacin passò dalle mani dello zio Luigi Rizzoli senior a quelle del nipote Luigi Rizzoli junior (1874-1943), figlio del fratello Antonio e di Carlotta Negri, figlia di Teresa sorella di Alberto Cavalletto. Neo-laureato in lettere, Luigi junior rimase incarica fino al 1934, ma fu anche libero docente di numismatica all'Università di Padova fra il 1907 e il 1924 e insegnò nella prestigiosa Scuola storico-filologica delle Venezie. Nell'attività del Museo svolse soprattutto ordinaria gestione delle raccolte, che provvide a incrementare ulteriormente, e attività scientifica. Produsse più di 200 titoli, elencati in appendice, attinenti alla numismatica, alla sfragistica e alla medaglistica, ma anche alla storia della moneta, alla storia dell'arte padovana, alla storia dell'Università di Padova. Collaborò intensamente al *Corpus Nummorum Italicorum*.

Il Museo acquisì dagli eredi l'archivio assieme alla biblioteca fra il 1952 e il 1965: acquisizione congiunta estremamente opportuna per mantenere integra la memoria del soggetto produttore e per consentire agli studiosi di interpretare i documenti con il prezioso ausilio della dotazione libraria del produttore stesso. L'archivio comprende documenti di Luigi Rizzoli junior, di Luigi Rizzoli senior e della famiglia, ma anche il carteggio, in due faldoni, di Girolamo Morosini (1785-1865), che tra il 1820 e il 1865 organizzò una ricca raccolta di



monete antiche, veneziane e napoleoniche, di cimeli militari e bottoni. Il fondo rientra dunque nel gruppo degli archivi di persona che diventano via via più numerosi con la caduta degli antichi regimi, tanto che recentemente Stefano Vitali ha scritto che tale fenomeno «storicamente rilevante solo a partire dall'Ottocento» coincide con «l'affermazione del principio di individualità tipico della cultura romantica e poi liberale, e con l'avvento della famiglia borghese mononucleare»<sup>1</sup>. Potremmo aggiungere che il fiorire di archivi personali e di famiglie borghesi rappresenta nella fisicità della documentazione l'emergere dei ceti impiegatizi e delle professioni a fronte del declino delle casate nobiliari che avevano dominato la società di antico regime. Gli archivi di persona costituiscono una straordinaria ricchezza per comprendere sia la vicenda personale e familiare dei loro produttori sia il contesto politico, sociale, economico, culturale nel quale i produttori hanno agito. Gli archivi personali racchiudono «non soltanto materiali che riflettono le attività pubbliche del loro produttore, ma anche note, appunti, riflessioni in cui la scrittura si fa strumento di introspezione, di chiarificazione e di ordine interno ... per ricondurre ad unità i tanti io della persona» (p. 81).

Proprio la straripante e ingovernabile ricchezza poliedrica e destrutturata degli archivi personali crea problemi sia di *traditio* del complesso documentario sia di descrizione del medesimo. Il paradigma si è ripetuto per l'archivio Rizzoli: i primi rimaneggiamenti furono compiuti dagli eredi quando ancora il fondo era in famiglia, gli altri furono effettuati successivamente all'acquisizione nel corso di maldestri interventi di riordino inconcludenti. Poiché anche l'ordine di un archivio è in grado di rivelare informazioni importanti sulla mentalità del produttore, sui suoi metodi di lavoro e di fissazione della memoria, sulla sua organizzazione in generale, la dispersione dell'ordinamento originario costituisce una perdita informativa rilevante e impone all'archivista un lavoro supplementare e molto arduo. Con queste difficoltà si è scontrato anche Nicola Boaretto, che ha quindi modulato il suo intervento descrittivo sulle condizioni in cui ha rinvenuto i documenti, cercando peraltro qualsiasi traccia, per quanto esile, della struttura originaria, che non può essere ricostruita

---

<sup>1</sup> *Memorie, genealogie, identità, in Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Paravia - Bruno Mondadori editori, 2007, p. 80.

per analogia con entità produttrici analoghe, perché nel campo degli archivi di persona la libertà organizzativa è totale e si esprime in modi di volta in volta differenti.

Boaretto ha scelto di considerare come fondo principale quello di Luigi Rizzoli junior e come fondo confluito quello di Luigi senior, mentre il carteggio Morosini è trattato come archivio aggregato. La sequenza delle descrizioni analitiche segue quindi questo schema concettuale.

I 215 fascicoli del fondo Luigi junior comprendono – come è ovvio per l'archivio di una persona impegnata nel mondo della cultura e della gestione di beni culturali – appunti preparatori e annotazioni per articoli e monografie a tema numismatico o storico-erudito, dattiloscritti di studi pubblicati, bozze di stampa con correzioni d'autore, ritagli e copie di giornali, corrispondenza con studiosi e istituti scientifici (molti di rilevante statura anche sul piano internazionale), appunti per lo svolgimento delle lezioni universitarie. Accanto alla documentazione legata all'attività professionale ci sono documenti familiari e personali: contabilità, fotografie, dépliant e fogli pubblicitari. In coda camicie lasciate vuote dai maldestri tentativi di riordino precedenti. Nella descrizione analitica è stato effettuato il rinvio alla pubblicazione relativa agli appunti e alle bozze.

Le 9 unità archivistiche prodotte da Luigi senior contengono documenti relativi alle attività di ricerca personali e del Museo Bottacin, corrispondenza del padre, Giuseppe senior, e dei fratelli Antonio e Pietro, documentazione e corrispondenza di carattere personale, carteggio con il nipote Luigi junior.

La sottoserie Morosini consiste di 13 unità archivistiche: in prevalenza corrispondenza del produttore con collezionisti numismatici, storici dell'arte, commercianti antiquari, tra i quali Giuseppe Rizzoli senior, Emanuele Cicogna, Leopoldo Cicognara, e con il suo dipendente Giacomo Quarti che si occupava della ricerca dei pezzi sul mercato antiquario.

Dalla rapida rassegna dei documenti descritti nell'inventario emerge in tutta evidenza l'importanza dell'archivio per completare il quadro tracciato da altri fondi, alcuni dei quali pubblici, quadro della costruzione del patrimonio culturale della città, impegnata nel corso dell'Ottocento e del Novecento a salvare le patrie memorie dalla di-

spersione causata dal disfacimento dei centri conservatori delle raccolte artistiche durante l'antico regime. L'eco tra un archivio e l'altro, ma anche tra la documentazione archivistica e gli oggetti realmente ancora presenti nei Musei cittadini è in parte assicurata ed evidenziata dall'indice analitico che registra nomi di persone e di famiglie, di località e di istituzioni, ma anche di *notabilia*. Ancora una volta un indice ben costruito costituisce quel nesso sottile, ma palpabile tra complessi differenti, quell'impareggiabile chiave d'accesso in grado di collegare con un magico rinvio realtà culturali differenti ma strettamente connesse.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Notizie di Ragusa*, a cura di RITA TOLOMEO, Roma, Società Dalmata di storia patria, 2004 («Pubblicazioni della Società Dalmata di storia patria» di Roma, serie II- *Studi e testi*, fascicolo VII), p. XXXIV- 103, 37 tavv. f. t. a colori

Edizione critica di un manoscritto del fondo Dudan, conservato ora alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, dedicato alla descrizione della città di Ragusa. Come illustra puntualmente nell'introduzione Rita Tolomeo, «Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso una parte dei volumi della ricca biblioteca appartenuta alla famiglia del senatore Alessandro Dudan – avvocato, giornalista, studioso e uomo politico dalmata prima e italiano poi – fu acquisita dalla Fondazione “Giorgio Cini” di Venezia» (p. VII). Dopo avere presentato la vita e l'attività poliedrica del senatore Alessandro Dudan (Verlicca 1883 – Roma 1957), la curatrice descrive il manoscritto, che oltre al testo ha anche 37 illustrazioni ad acquarello di monumenti ragusei, riprodotte a colori nell'edizione, formula ipotesi circa la datazione e la paternità dello scritto. Tratteggia poi le esperienze professionali e la produzione tecnica dell'ingegnere Lorenzo Vitteleschi o Vialeschi (nato a Lesina nel 1773, probabile autore del testo, e ricostruisce la vita e l'attività del maestro Antonio Volyanszky o de Wolyanskij, nato a Szigetvar nel 1807, il cui nome «è impresso in caratteri d'oro sul dorso in pelle del manoscritto». L'analisi del manoscritto, abbinata a coscienziose ricerche negli archivi dalmati, consente alla curatrice una

minuta analisi delle condizioni di Ragusa nella prima metà dell'Ottocento: si spazia dalla conformazione fisica della città alla storia sette e ottocentesca, dall'assetto politico-istituzionale alle attività marittime, dalle condizioni socio-economiche alla dimensione demografica, dalla riorganizzazione della circoscrizione ecclesiastica all'istruzione scolastica, dalla crisi post-napoleonica alla descrizione delle architetture e dei monumenti cittadini.

Completano l'edizione l'indice dei nomi e l'indice dei luoghi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Giovanni Martinelli: la grande voce italiana del Metropolitan di New York dal 1913 al 1946*, a cura di FRANCA TORALDO e MARIA TERESA RANALLI. *Inventario*, a cura di GIANFRANCO MISCIA, Villamagna, Tinari, 2007, p. 223, ill. a colori

L'archivio del tenore Giovanni Martinelli, che nacque a Montagnana, in provincia di Padova, il 22 ottobre 1885 e morì il 2 febbraio 1969 dopo una lunga e fortunata carriera, è conservato, insieme a quello del baritono, collega e amico fraterno, Giuseppe De Luca<sup>2</sup>, nell'Archivio "F. P. Tosti" dell'Istituto Nazionale Tostiano di Ortona.

Nel volume, oltre alla trascrizione dell'intervista *Martinelli parla di Martinelli* rilasciata a Seattle nel 1967 (p. 7-10), alle presentazioni di Maurizio Fallace, direttore generale per gli archivi (p. 11-12), di Maria Teresa Spinozzi, soprintendente archivistico per l'Abruzzo (p. 13), di Giuseppe Mossa, sindaco di Montagnana (p. 15-16), agli interventi del nipote Giovanni Martinelli (*Ca' Rossa*, p. 17-18), di Francesco Martinelli, direttore dell'Istituto Nazionale Tostiano di Ortona (*La giovialità della vita e della scena. Giovanni Martinelli, tenore*, p. 19), ci sono il corposo catalogo della mostra, curato da Franca Toraldo e Maria Teresa Ranalli della Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo (p. 21-143) e l'inventario dell'archivio, curato da Gianfranco Miscia, archivista e bibliotecario dell'Istituto Nazionale Tostiano (p. 145-227).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

---

<sup>2</sup> Di cui è disponibile l'inventario a stampa: *Inventario del fondo Giuseppe De Luca*, a cura di Gianfranco Miscia con la collaborazione di Andreina Manzo, Ortona, Istituto Nazionale Tostiano, 1999.

*Archivi comunali nella provincia di Rovigo. Indagine conoscitiva per la ricerca storica*, a cura di Giustiniana Migliardi O'Riordan, Rovigo, Minelliana, 2007, p. 176, ill., tabelle fuori testo

Come precisa la curatrice nella Prefazione (p. 7), «è inesatto chiamare 'guida' questa opera». Si tratta in effetti di un censimento molto sommario per quanto riguarda il patrimonio archivistico dei 52 Comuni, taluni dei quali soppressi, della provincia di Rovigo. Da segnalare: il *Profilo istituzionale amministrativo dei Comuni dell'attuale provincia di Rovigo* di Maria Lodovica Mutterle e Amelia Zagato (p. 9-30), *Lo sviluppo delle circoscrizioni territoriali nella Provincia di Rovigo dagli antichi regimi al Regno d'Italia* di Dora Testa Benzoni e Raffaella Giustapane (p. 31-35), le *Tabelle riepilogative dell'evoluzione storico istituzionale dei Comuni del Polesine* di Raffaella Giustapane (p. 32 bis).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MARISTELLA AGOSTI, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, NICOLA FERRO, *A historical and contemporary study on annotations to derive key features for systems design*, «International Journal on Digital Libraries», vol. 8, n. 1 (november 2007), p. 1-19

L'articolo analizza con taglio interdisciplinare il tema delle annotazioni, esaminate nella loro complessità e molteplicità. Attraverso l'esame dell'uso nel corso dei secoli e in differenti contesti delle annotazioni gli autori individuano le caratteristiche delle annotazioni rilevanti anche in ambiente digitale, occupandosi in particolare delle annotazioni come metadati, come contenuti, come ipertesto, come tipo di contesto, come strumento di comunicazione.

Valeria Pavone

*Guida agli archivi storici delle imprese ceramiche nel distretto industriale di Civita Castellana. Primo censimento*, a cura di Francesco Fochetti e Maria Emanuela Marinelli, Civita Castellana, Soprintendenza archivistica per il Lazio e Comune di Civita Castellana, 2006, p. 99, ill.

La collaborazione tra la Soprintendenza archivistica e il Comune di Civita Castellana ha consentito di realizzare un censimento siste-

matico dei produttori di ceramiche della zona di Civita Castellana, sfruttando le metodologie accreditate nel campo degli archivi d'impresa: la rilevazione delle ditte iscritte alla Camera di commercio, la ricognizione in loco del materiale archivistico (cartaceo: statuti e atti fondativi, documenti degli organi di governo, contabilità, gestione del personale, documenti relativi allo stabilimento e all'attività produttiva e commerciale; materiale di varia natura: prototipi, modelli, esemplari), l'integrazione delle fonti documentarie con interviste. Il volumetto, la cui veste tipografica è molto spartana, si articola in *Note introduttive*, comprendenti *Il distretto industriale di Civita Castellana* (p. 11-12), *Cenni sull'origine e storia della tradizione ceramica di Civita Castellana* (p. 13-20), *Caratteristiche delle imprese* (p. 25-27), *Repertorio bibliografico* (p. 29-30); *Il censimento degli archivi storici delle imprese ceramiche* (p. 31-33); *Il patrimonio documentario delle imprese* (p. 35-37); *Aziende ceramiche attive nel distretto industriale di Civita Castellana alla data del 31.12.2004* (p. 39-41); *Aziende ceramiche estinte e attive nel comprensorio di Civita Castellana alla data del 1983* (p. 43- 51); *Il censimento degli archivi delle aziende ceramiche: schede descrittive dei fondi archivistici conservati* (p. 53-61); *Altri archivi* (p. 83-86); *Brevi note biografiche di alcuni tra i principali imprenditori ceramici* (p. 87-98).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Due secoli di vita cittadina attraverso i documenti dell'Archivio comunale*, a cura di Simone Vettore e Mirko Romanato, s.n.t. [Padova, Comune di Padova, 2007], p. 41, ill. a colori

Catalogo della mostra documentaria, svoltasi nel maggio 2007: prima esperienza di valorizzazione e comunicazione del patrimonio archivistico comunale.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Padova in movimento: viabilità e trasporti negli ultimi cento anni*, a cura di Valeria Pavone, Alessandro Businaro, Mirko Romanato, s.n.t. [Padova, Comune di Padova, 2007], p. 41, ill. a colori

Catalogo della mostra documentaria, svoltasi nel gennaio 2008.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio (Trento, 7 dicembre 2001)*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 10), p. VIII-176, ill.

La Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, tradizionalmente attenta ai temi archivistici rilevanti e alle questioni aperte, ha organizzato un'occasione di dibattito e di confronto fra contesti statali diversi su un argomento di solito trascurato.

Raffaele Santoro (*Edilizia archivistica*, p. 15-21) ha passato in rassegna i principali problemi e le iniziative del Ministero per i beni e le attività culturali in materia, purtroppo senza riferimenti bibliografici.

Collegata alla precedente, la relazione di Massimo Tiballi (*Teorie e modelli nelle scelte edilizie per le sedi degli Archivi di Stato negli ultimi 20 anni*, p. 23-30) riassume i criteri adottati dal Ministero.

La situazione tedesca è illustrata con dovizia di riferimenti da Hermann Rumschöttel, *L'edilizia archivistica in Germania: linee guida e modelli*, p. 31-47 in tedesco; 49-65 in italiano. Quella francese è riferita da Gérard Ermisse, *La costruzione in Francia di edifici per archivi: principi e realtà*, p. 67-74 in francese; p. 75-84 in italiano).

Le posizioni dell'ICA sono state illustrate da Hans-Peter Jost, *La pianificazione prima della progettazione. Attività dell'ICA/CBTE* (p. 85-90 in tedesco; 91-96 in italiano).

Segue poi l'illustrazione di alcuni recenti casi emblematici: l'archivio municipale di Vienna (FERDINAND OPLL, *Il recupero a funzioni di archivio di una vecchia struttura: il gasometro della città di Vienna*, p. 97-109 e 111-125), l'archivio e la biblioteca del Canton Ticino a Bellinzona (ANDREA GHIRINGHELLI, *Archivio di Stato del Canton Ticino e Biblioteca cantonale: una scelta edilizia polifunzionale*, p. 127-134), l'Archivio regionale di Innsbruck (WILFRIED BEIMROHR, *La funzione della coibentazione nella climatizzazione naturale: l'esperienza dell'archivio regionale di Innsbruck*, p. 135-138 e 139-144), l'Archivio diocesano di Milano (ROBERTO SENNHAUSER, *Il nuovo Archivio storico della Diocesi di Milano: architettura e scelte tecnologiche*, p. 145-156), l'Archivio storico del Comune di Trento (FABRIZIO LEONARDELLI, *La "costruzione" dell'Archivio storico del Comune di Trento*, p. 157-163), la nuova sede dell'Archivio di Stato

di Vicenza (GIOVANNI MARCADELLA, *L'Archivio di Stato nel complesso di San Biagio. Una cittadella della cultura nel cuore di Vicenza*, p. 165-176). L'impressione che se ne ricava è che esiste la tendenza a costituire "cittadelle" della cultura, nelle quali collocare istituti di conservazione diversi e complementari, a recuperare edifici di prestigio e di tradizione e, infine, a studiare come meglio attrezzare gli edifici destinati a ospitare materiale archivistico.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI – DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *L'outsourcing nei servizi archivistici: linee guida per operare una scelta. Nuova edizione aggiornata ed ampliata*, a cura di Maria Emanuela Marinelli e Lara Asta, [Roma], AIDOC, 2006, p. 102

Si tratta della pubblicazione, in forma di stampa, dei materiali prodotti dal gruppo di lavoro sull'outsourcing, che ha aggiornato le direttive emesse nella prima edizione, reperibili anche sul sito del Ministero per i beni e le attività culturali<sup>3</sup>. Nella presentazione del volume si precisa che il lavoro del gruppo non è ultimato, perché restano ancora da definire altre regole, ad esempio, quelle relative alla conservazione degli archivi digitali.

Oltre alle presentazioni del lavoro di Maria Grazia Pastura, Lucia Salvatori Principe, Bruno Gianani, il volumetto contiene l'introduzione di Maria Emanuela Marinelli (p. 10-16), il *Fac-simile di capitolato tecnico per l'affidamento in outsourcing della gestione di beni archivistici* (p. 17-34), la descrizione delle attività di outsourcing (*L'outsourcing nei servizi archivistici*, p. 35-84), il *Glossario* dei principali termini ricorrenti nei contratti di outsourcing (p. 85-97), una *Appendice: legislazione archivistica* (p. 98-102).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

---

<sup>3</sup> All'url [http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/outsourcing/outsourcing\\_indice.html](http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/outsourcing/outsourcing_indice.html) (ultima consultazione 16 marzo 2008).



ALESSIA GLIELMI, *L'informatizzazione degli archivi correnti e storici. Esperienze ed applicazioni*, Città di Castello, Edimond, 2006, p. 107

Il volume di Alessia Glielmi propone un insieme eterogeneo di esperienze di informatizzazione di procedure realizzate dalla pubblica amministrazione centrale e locale in questi ultimi anni. Si tratta dell'analisi di numerosi casi, dal Registro delle imprese al Catasto, dal progetto «Anagrafe» dell'Archivio di Stato di Roma al *software* «Sesamo» della Regione Lombardia, sostenuti dalla presentazione dei concetti generali dell'amministrazione digitale e dagli standard di descrizione archivistici. Queste esperienze assumono valore di esempio per riflettere su quanto sta accadendo nel mondo degli archivi e della gestione documentale con l'introduzione delle nuove tecnologie e della formulazione del concetto di *outsourcing*, ovvero sulla recente tendenza dell'amministrazione pubblica a delegare all'esterno alcune proprie importanti funzioni con la conseguente sostituzione di soggetti pubblici con soggetti privati.

Alessia Glielmi è cultore della materia in archivistica presso l'Università della Tuscia in Viterbo e collabora con l'Archivio di Stato e il Museo Storico della Liberazione di Roma.

Nel primo capitolo l'autrice affronta il tema del processo di riforma della pubblica amministrazione digitale, tratteggiandone prima i contorni e gli aspetti generali per poi soffermarsi su alcuni strumenti della rivoluzione informatica. Viene presentato il Codice dell'amministrazione digitale, introdotto il concetto di firma elettronica, identificato il problema del mantenimento nel tempo dei documenti informatici, presentata la figura del responsabile della conservazione prevista dalla deliberazione CNIPA 11/2004 e analizzati gli elementi e le funzionalità del registro di protocollo.

La Glielmi dedica il secondo capitolo al tema della posta elettronica certificata, identificando questo strumento come un elemento essenziale nel processo di trasformazione dell'amministrazione pubblica. Viene analizzato il quadro normativo, con particolare riferimento al DPR 68/2005, e vengono affrontati e trattati gli aspetti riguardanti i soggetti coinvolti, il canale e il mezzo di comunicazione oltre alle regole per lo scambio dei messaggi.

Nel terzo capitolo, intitolato *Standard internazionali e tradizione archivistica*, dopo aver ripreso alcune definizioni essenziali nella disciplina archivistica, vengono ricordate le iniziative di Pasquale Villari e di Eugenio Casanova nei primi anni del Novecento per la descrizione uniforme del patrimonio archivistico nazionale, per giungere alla presentazione della *Guida generale degli archivi di Stato italiani* a cura di D'Angiolini e Pavone, edita dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali. Completano il capitolo le schede dedicate, rispettivamente, agli standard ISAD (G), ISAAR (CPF), EAD ed EAC.

Il quarto capitolo è dedicato alla presentazione di «Sesamo», *software* di descrizione archivistica che supporta gli operatori nelle attività di schedatura, riordino e inventariazione dei complessi documentali storici. Il progetto «Sesamo», avviato sul finire degli anni Ottanta con il sostegno della Regione Lombardia e tutt'oggi in corso, si configura come una delle esperienze più interessanti nel panorama nazionale di elaborazione di strumenti di descrizione inventariale, supportata da un serio dibattito sulle metodologie e regole da adottare, nell'ambito di un più vasto progetto di conservazione, gestione e valorizzazione degli archivi storici lombardi.

Nel capitolo successivo si delinea una sintetica, ma precisa descrizione del progetto «Anagrafe» realizzato dall'Archivio di Stato di Roma, che prevede la trasposizione in ambiente digitale degli inventari e delle schede di descrizione dei materiali che compongono la serie «Memoriali» del fondo «Presidenza delle strade». La Presidenza delle strade è una magistratura dello Stato della Chiesa che trae origine da una bolla del 1425 di papa Martino V e da un successivo documento emanato da papa Sisto IV nel 1480, e che viene poi formalmente costituita da papa Innocenzo XII nel 1692 per svolgere il compito di sovrintendere alla cura delle strade e delle piazze e, nel corso del tempo, anche quello di autorizzare con licenza la realizzazione di lavori di costruzione, manutenzione e demolizione, esercitando un controllo sempre crescente sull'edilizia privata. La serie «Memoriali» raccoglie la maggior parte delle informazioni riguardanti la tenuta delle strade di Roma dal 1650 al 1831 e un ricco carteggio fra gli ufficiali della Presidenza e i cittadini.

Il sesto capitolo è dedicato alle profonde trasformazioni intervenute nella produzione, nella gestione e nella tenuta del Registro delle imprese, previsto nel 1942 dal Codice civile a cura delle Cancellerie commerciali dei Tribunali e poi affidato alle Camere di commercio con legge 580/1993 e successivamente regolamentato. Nelle pagine da 51 in avanti, l'Autrice delinea in modo attento il quadro normativo generale riferito al Registro delle imprese e al Registro delle ditte, quest'ultimo assegnato alle Camere di commercio nel 1910, fino a giungere alle più recenti disposizioni che prevedono l'utilizzo esclusivo del fascicolo informatico a partire dal 2003 con l'uso dei software FEDRA, per la compilazione e la gestione dei modelli, e Telemaco, come piattaforma di trasmissione, e alla nuova disciplina per l'applicazione dell'imposta di bollo virtuale.

Nel settimo capitolo viene presa in esame la procedura adottata dal Ministero dell'economia e finanze a partire dal 2000 per il pagamento di alcune tipologie di imposte. Dopo aver introdotto il tema del rapporto fra le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la pubblica amministrazione, in funzione di una semplificazione dei rapporti fra il cittadino e lo Stato, vengono tratteggiati gli elementi della riforma tributaria introdotta sul finire degli anni Novanta e realizzatasi nei primi anni Duemila con la creazione di quattro agenzie fiscali: le agenzie del demanio, del territorio, delle dogane e delle entrate. In particolare, poi, il capitolo si sofferma sull'attività dell'Agenzia delle entrate, istituita nel 1999, sui servizi fiscali e di pagamento offerti in modalità *on-line* e sulle problematiche legate alla conservazione dei documenti.

Il volume si conclude con un interessante capitolo dedicato al catasto, ovvero a quel complesso di atti di carattere civile e fiscale istituiti con l'intento di ottenere l'inventario e la descrizione delle proprietà immobiliari situate in un determinato territorio. Vengono illustrati alcuni cenni storici e il caso del catasto unico italiano, istituito nel 1886, per giungere a declinare l'oggetto della ricerca nei suoi aspetti più innovativi e nella connotazione di catasto elettronico in seno al progetto dell'Amministrazione finanziaria dello Stato e al più recente decentramento che vede il trasferimento del catasto terreni e del catasto urbano ai Comuni.

Dimitri Brunetti

MARIA GRAZIA BEVILACQUA – GIANNI PENZO DORIA, *Archivio della Regia Scuola di ingegneria di Padova, poi Istituto superiore di ingegneria di Padova (1923-1935). Inventario*, Padova, CLEUP, 2006 (Instrumenta archivi Studi Patavini, 2), p. 129, ill.

Quello della Regia Scuola di ingegneria di Padova è un archivio aggregato dell'Archivio generale dell'Università di Padova, in quanto tale istituto era «una nuova forma di istruzione, separata dall'università», ideata nel 1923, all'indomani della presa di potere di Mussolini, dal ministro-filosofo Giovanni Gentile. La Regia Scuola di ingegneria di Padova prese quindi il posto della Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri, originariamente annessa all'Università di Padova, e, dopo aver mutato la sua denominazione nel 1933 in Regio Istituto superiore di ingegneria di Padova, cessò la sua attività autonoma venendo riassorbita nell'Ateneo patavino nel 1935, divenendo pertanto la Facoltà di ingegneria dell'Università di Padova. Il suo ordinamento era triennale e vi si accedeva dopo aver superato il biennio propedeutico presso la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali presso una qualsiasi università italiana: si trattava di un triennio cosiddetto “di applicazione”, in quanto le *Scuole* erano sostanzialmente intese nella riforma gentiliana come dei «corsi professionalizzanti» che potessero dare accesso, mediante un esame di Stato, all'esercizio delle “nuove” professioni come quelle appunto dell'ingegnere, ma anche del farmacista e dell'architetto.

L'archivio, composto da 266 pezzi (buste e registri), era originariamente suddiviso in tre blocchi (*Atti del direttore della Scuola; Segreteria studenti, contabilità, economato; Registri degli esami e dei certificati*) dai quali sono state riconosciute 24 serie: *Carteggio generale; Verbali del Consiglio della Scuola; Verbali del Consiglio di amministrazione; Verbali dell'Opera di assistenza scolastica; Protocollo; Contabilità generale; Inventari; Esami di Stato; Esami; Esercizi; Cassa scolastica; Brogliaccio giornaliero; Bollettari per la riscossione di tasse, soprattasse e contributi; Mandati; Giornali di cassa; Partitario; Mastro creditori; Libretti degli studenti; Registri professionali; Specchietto dei punti; Registro certificati; Propine; Esami di Stato; Stati di servizio del personale.*

Gli archivisti presentano il fondo, tratteggiano la storia istituzionale del produttore, espongono i criteri di ordinamento e di redazione dell'inventario, precisando anche le modalità di citazione del-

l'archivio, ed illustrano analiticamente il materiale archivistico, corredando le schede con un indice di parole notevoli.

Andrea Desolei

MIRKO ROMANATO, *Inventario dell'archivio storico Federbraccianti CGIL Padova*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2006 (Archivi del Luccini. Materiali di Storia, 1), p. 323

L'archivio della Federbraccianti-CGIL di Padova, conservato presso il Centro studi "Ettore Luccini" di Padova (CSEL), raccoglie la documentazione prodotta e ricevuta nell'arco dei quarant'anni di attività (1948-1988) di questa categoria sindacale che associava tutti i lavoratori dipendenti del settore agricoltura (salariati, braccianti e categorie specializzate come mondariso, giardinieri, etc.). Essa era stata costituita nel 1946 all'interno della Confederterra (Confederazione generale dei lavoratori della terra) e fu, «fino al "miracolo economico", la categoria più numerosa nella complessa organizzazione della CGIL, venendo poi superata ... dai lavoratori metalmeccanici»: la progressiva meccanizzazione dell'agricoltura ne segnò quindi il progressivo declino, fino allo scioglimento nel 1988 e all'assorbimento nella FLAI-CGIL (Federazione lavoratori agro-industria). Il fondo, dichiarato di "notevole interesse storico" nel 1996 dalla Soprintendenza archivistica del Veneto assieme a tutti gli altri archivi conservati nel Centro studi Ettore Luccini, è composto da 62 buste suddivise in sette serie (*Cronologica, Convegni, Difesa rivendicativo-conflittuale dei livelli salariali, Tutela della qualità della vita dei lavoratori, Categorie particolari di lavoratori, Congressi, Documentazione contabile*) e presenta le tipiche criticità degli archivi sindacali e privati in generale. L'archivista presenta il fondo, tratteggia la storia istituzionale dell'istituto produttore corredandola di alcune indicazioni bibliografiche, redige l'elenco dei segretari della Federbraccianti di Padova dal 1945 al 1988 ed illustra analiticamente il materiale archivistico, corredando le schede con un indice dei nomi, istituzioni, toponimi e cose notevoli e con un apparato iconografico riprodotto tipologie documentarie tipiche, manifesti e foto d'epoca.

Andrea Desolei

*I calzini del principe Carlo. Titulus 97 - I titolari per gli archivi universitari in vigore dal 1° gennaio 2007*, a cura del Gruppo di lavoro nazionale sugli archivi universitari, prefazione di Elio Lodolini, Padova, Cleup, 2007, p. 183 (Instrumenta archivi Studi Patavini, 3)

La metafora dei calzini del principe Carlo richiama l'attenzione sul tema del titolario di classificazione, dalla cui adeguata redazione e applicazione dipende in larga misura l'efficienza del sistema documentario di un ente produttore. In questo caso si tratta dei titolari per gli archivi delle università, pubblicati in un importante e ben curato volume al termine di un lungo percorso che ha coinvolto numerosi atenei e molti professionisti.<sup>4</sup>

Il libro propone il risultato dell'attività del Gruppo di lavoro nazionale sugli archivi universitari, istituito nell'aprile 2005 con l'incarico di revisionare i due titolari di classificazione introdotti negli atenei italiani nell'ambito del progetto *Titulus 97*. Il lavoro si è concluso nell'ottobre 2006 con l'approvazione della terza versione dei titolari<sup>5</sup>.

Il progetto *Titulus 97*, promosso dall'Università degli Studi di Padova, d'intesa con la Direzione generale per gli archivi, ha preso avvio nel 1997 nella prospettiva di dotare gli atenei italiani di un modello di riferimento per l'organizzazione di archivi capaci di fare sistema.<sup>6</sup> Condotto da un gruppo di lavoro composto da numerosi rappresentanti di diverse università, il progetto ha portato alla definizione

---

<sup>4</sup> Il gruppo di lavoro nazionale sui titolari delle università, coordinato da Gianni Penzo Doria (Università degli Studi di Padova), è formato da Gennaro Capasso (Università Ca' Foscari di Venezia), Sabina Carboni (Università Iuav di Venezia), Teresa Lucia Colombo (Università degli Studi di Pavia), Salvatore Consoli (Università degli Studi di Catania), Ilaria Cristallini (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Antonella Giacchetto (Università Iuav di Venezia), Donatella Mazzetto (Università degli Studi di Padova), Katia Milanese (Università degli Studi del Piemonte Orientale «A. Avogadro»), Alessandra Miola, poi Paola Ciandrini (Politecnico di Milano), Remigio Pegoraro (Università degli Studi di Padova), Antonella Sannino (Università degli Studi di Salerno), Carla Tonin (Università degli Studi di Padova), Leonardo Tortorella (Università degli Studi di Pavia), Michele Toschi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), con la collaborazione di Maria Grazia Pastura (Direzione generale per gli archivi - Servizio III. Archivi non statali).

<sup>5</sup> [www.unipd.it/archivio/progetti/calzini/](http://www.unipd.it/archivio/progetti/calzini/) (consultato il 26 apr. 2008).

<sup>6</sup> *Titulus 97 verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale. Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 1999.

ne della prima versione del titolario, approvato nel novembre 1997 dall'Università degli Studi di Padova e dall'allora Ufficio centrale per i beni archivistici, e poi pubblicato in Gazzetta ufficiale del 29 dicembre dello stesso anno. Il titolario è entrato in vigore in alcuni atenei italiani il 1° gennaio 1998. L'anno seguente, a fronte dei risultati di una prima sperimentazione nazionale, il titolario viene ritoccato, sebbene in maniera non sostanziale, e nel 2001, dopo alcune riunioni in ambito nazionale, lo strumento di classificazione subisce qualche ulteriore riformulazione e una redistribuzione di voci, anche se limitata a poche classi, dando origine ad una seconda edizione. Negli ultimi anni, però, con la riforma degli ordinamenti didattici e le ripercussioni anche sull'organizzazione documentale procurate dalla riforma dell'amministrazione pubblica, si è resa necessaria una modifica di maggiore spessore. La terza edizione del titolario per le università italiane, realizzata dal Gruppo di lavoro appositamente costituito, è entrata in vigore il 1° gennaio 2007.

La pubblicazione de *I calzini del principe Carlo* è stata realizzata per condividere con la comunità scientifica il nuovo titolario in vigore nella maggior parte degli atenei italiani e, in secondo luogo, per mettere a disposizione degli addetti al protocollo uno strumento di lavoro per le registrazioni e le classificazioni. Il titolario, che permette di organizzare i documenti secondo un ordinamento logico con riferimento alle funzioni, si pone anche come strumento per la vigilanza sugli archivi correnti delle università realizzata dalle Soprintendenze archivistiche e, in maniera non secondaria, in prospettiva per la ricerca storica con la possibilità di normalizzare le indagini condotte in maniera anche trasversale fra archivi di diversi atenei.

La base scientifica e metodologica di questo lavoro è il saggio di quasi dieci anni fa sui titolari di Penzo Doria, saggio che ha avuto il merito, dopo una lunga assenza della teoria archivistica italiana seguita agli studi antesignani di Raffaele De Felice della seconda metà del secolo scorso, di porre l'accento sui modelli organizzativi dell'archivio corrente, sui piani di classificazione redatti in base alle funzioni dell'ente produttore e sulla corretta enucleazione dei gradi divisionali<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> GIANNI PENZO DORIA, *La linea dell'arco. Criteri per la redazione dei titolari di classificazione*, in *Labirinti di carta. L'archivio comunale: organizzazione e gestione della documentazione*

Il volume inizia con la presentazione del rettore dell'Università degli Studi di Padova, che tratteggia il percorso compiuto dall'ateneo a partire dal momento della pubblicazione del titolare e dei regolamenti d'archivio, fino all'assunzione del ruolo di capofila nel coordinamento archivistico fra le università italiane. Maria Grazia Pastura nella sua introduzione sintetizza il quadro normativo più recente in materia di riforma della pubblica amministrazione e di gestione documentale, indicando come le stesse disposizioni hanno comportato una rivoluzione non solo negli assetti istituzionali, ma anche nelle prassi amministrative con un evidente effetto dirompente sugli archivi. Il saggio di apertura del volume è di Elio Lodolini, che ripercorre le innovazioni introdotte nel periodo napoleonico nella gestione dei documenti, soffermandosi sul cambiamento di disposizione delle carte all'origine, prima collocate per tipologia e poi per affari, e sull'adozione del titolare e del registro di protocollo, strumenti senza i quali il nuovo sistema di gestione documentale non avrebbe potuto funzionare. Lodolini, poi, concentra la sua attenzione sul titolare italiano, apparentemente simile al sistema di registrazione tedesca, ricordando quello del 1803 per le Prefetture dipartimentali della Repubblica italiana e, di seguito, il titolare prescritto dal Ministero dell'interno nel marzo 1897 per i Comuni. Richiamando il dettato normativo, l'autore chiarisce che il titolare di classificazione è uno strumento di organizzazione dell'intero archivio e che, insieme al registro di protocollo e al repertorio dei fascicoli, è uno degli strumenti che garantiscono la consultabilità dei documenti. Ricorda anche come l'archivistica sia una disciplina indispensabile per la progettazione e la gestione documentale, anche con l'adozione delle nuove tecnologie, e che questo libro «dovrebbe essere letto da molti informatici del tutto digiuni di archivistica, che trattano il documento “come risorsa informativa alla stregua di un libro”».

Una dettagliata introduzione ai titolari e al loro uso, elaborata dal Gruppo di lavoro nazionale sugli archivi universitari, affronta alcune questioni metodologiche e operative. Dopo aver definito il contesto entro il quale il Gruppo ha lavorato negli anni 2005 e 2006, e aver ricordato la prima versione del 1997 e la prima revisione del 2001,

---

*a 100 anni dalla circolare Astengo. Atti del convegno nazionale (Modena, 28-30 gennaio 1998), Roma, 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 67), p. 72-104.*



vengono dichiarate le ragioni di questa terza versione, scaturita, come già accennato, dalla necessità di allinearsi ad una riforma universitaria di notevole ampiezza e di confrontarsi con la trasformazione della pubblica amministrazione. Nel contributo viene raccontata la storia, sviluppata da un'idea di Michele Toschi, delle 8.340 paia di calzini del principe Carlo di Windsor, tutte corredate di giarrettiere e fiocchi ornamentali, e del maggiordomo Archibald, che deve trovare in gran fretta quelli intonati con la cravatta. È l'allegoria di ciò che tutti noi facciamo ogni giorno quando classifichiamo persone, oggetti, eventi e ogni altro elemento della nostra vita per ricordare e stabilire relazioni.

Dopo aver risposto alla domanda «Cos'è un titolario?» e rimarcata l'obbligatorietà dello strumento di classificazione, sancita nel 2000 dal *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*, il saggio si sofferma, giustamente, nel ricordare che anche nell'era dell'informatica e del mito della ricerca globale sulle banche dati, un titolario di classificazione rimane uno strumento essenziale per l'adozione di un'organizzazione archivistica basata non tanto sui documenti, quanto piuttosto sulle relazioni stabili tra gli atti all'interno del sistema informatico documentale. Poi, vengono indicate le ragioni della terza modifica dei titolari, dettagliandone anche le variazioni rispetto alle versioni precedenti. Di seguito viene precisata la determinazione di elaborare due titolari e non uno solo per gli archivi degli atenei, indicando che la natura stessa dell'università porta ad una dicotomia, da un punto di vista archivistico, tra chi svolge esclusive funzioni di servizio e chi realizza funzioni di didattica e di ricerca, e quindi fra l'amministrazione centrale e le strutture didattiche, di ricerca e di servizio. Infine si dispone che i singoli atenei non possono modificare autonomamente i titolari e viene indicato come realizzare il passaggio dal vecchio al nuovo schema di classificazione e l'aggiornamento del software.

La parte centrale del volume è dedicata alla presentazione della versione più recente dei due titolari di classificazione, il primo dell'Amministrazione centrale e il secondo delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio. I due titolari sono organizzati sulla base di una struttura gerarchica in cui il primo grado divisionale è il titolo e il secondo è la classe. Ogni titolo e ciascuna classe vengono descritti e commentati e, come esempio, vengono riportati i procedimenti am-

ministrativi tipici del titolo presentati in ordine di classificazione. Gli esempi sono tratti dal progetto *Cartesio*, al quale partecipano una decina di università italiane, relativo alla definizione della situazione dei documenti e dei procedimenti amministrativi delle università con l'obiettivo di realizzare la loro mappatura reale rispetto al disegno logico e di processo, la loro descrizione all'interno di un manuale delle procedure, la determinazione dei termini di conservazione dei documenti e, per talune tipologie, la loro eliminazione legale impostata in forma preordinata.<sup>8</sup>

Il titolario di classificazione per i documenti dell'Amministrazione centrale è suddiviso in undici titoli. Rispetto all'edizione precedente, questa terza versione del titolario presenta tabelle procedurali più accurate e alcune modifiche apportate grazie alle numerose segnalazioni da parte della comunità scientifica. In particolare sono stati rivisti il titolo III, quello più strettamente legato alle funzioni principali degli atenei, e il titolo IV, poi sono state create *ex novo* alcune classi ed altre sono state ridistribuite e perfezionate nelle descrizioni, inoltre è stata apportata una generale semplificazione in funzione di un migliore utilizzo.

Il titolario di classificazione per i documenti delle strutture didattiche, di ricerca e di servizio è suddiviso in dieci titoli. Questa versione del titolario si differenzia dalla precedente del 2001 in modo analogo a quanto indicato per il titolario dell'Amministrazione centrale, oltre che con l'inserimento del titolo VI, dedicato alla funzione di costituzione sia delle strutture periferiche dell'università, che delle strutture a partecipazione universitaria intese come entità che svolgono funzioni didattiche, di ricerca e di servizio con i propri organi di governo e gestione.

Di seguito ai due titolari vengono presentate le tavole sinottiche e di confronto dei titolari del 2001 (entrato in vigore il 1° gennaio 2002) e del 2006 (entrato in vigore il 1° gennaio 2007).

Nell'ultima parte, il manuale riporta 100 FAQ, ossia cento domande e risposte relative ai due titolari di classificazione. Le *frequently asked question*, o domande poste frequentemente, si configurano come

---

<sup>8</sup> *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2006.

uno strumento di particolare importanza per la comprensione della struttura, della elaborazione metodologica e dell'utilizzo dei titolari di classificazione, aiutando sia gli archivisti più esperti, sia gli apprendisti operatori di protocollo ad utilizzare al meglio gli strumenti di classificazione evitando fraintendimenti ed errori di attribuzione.

Il volume, scaricabile gratuitamente in formato pdf<sup>9</sup> e disponibile a richiesta in formato cartaceo, è il terzo della collana *Instrumenta archivi Studi Patavini*, diretta da Gianni Penzo Doria, con la quale l'Università degli Studi di Padova pubblica i mezzi di corredo relativi all'archivio.

Dimitri Brunetti

MAURA MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, p. 167, cd-rom in allegato (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, 13).

La dettagliata ricerca di Maura Mordini ricostruisce la storia politico-istituzionale di Grosseto attraverso un lungo periodo di oltre due secoli, compreso fra la metà del XII e quella del XIV secolo, colmando finalmente una lacuna nel pur ricchissimo panorama di studi sugli ordinamenti comunali della Toscana medievale. La marginalità storiografica di Grosseto, centro di rilevanza strategica ed economica fino almeno alla metà del Trecento, trova precoce giustificazione fin dalla cronachistica bassomedievale toscana nella decadenza e nello spopolamento in cui venne a cadere la zona a causa della sua malsana inospitalità, divenuta poi proverbiale fino alla piena età contemporanea. Tale convinzione, ripresa e cristallizzata dalla storiografia erudita fino ai primi decenni del Novecento, è alla base – secondo l'autrice – del mancato approfondimento degli studi sul ruolo delle istituzioni comunali nella Toscana meridionale, ritenute a lungo un fenomeno secondario rispetto alla «pervasività dei poteri signorili rurali» prima e all'influenza senese poi, consolidando così l'immagine di Grosseto

---

<sup>9</sup> <http://www.unipd.it/archivio/mezzidicorredo/instrumenta/elenco.htm> (consultato il 26 apr. 2008).

più come oggetto di conquista che soggetto in grado di interagire coi poteri che si succedettero nel controllo dell'area. L'elemento che ha tuttavia concorso in modo decisivo, secondo l'autrice, a giustificare l'oblio storiografico nei confronti dell'importante centro maremmano, sede peraltro di episcopato fin dal 1138, è la sua «dimensione archivistica»; è da registrare, infatti, la dispersione quasi totale della documentazione direttamente riconducibile all'originario nucleo dell'archivio comunitativo o a quelli di altre istituzioni urbane, sia per strutturali carenze conservative sia, soprattutto, per eventi occorsi in epoche molto posteriori alla fase di produzione delle carte del comune. Soccorre l'autrice in questa convinzione il caso di Massa Marittima le cui vicende, studiate da Gioacchino Volpe ad inizio Novecento, sono divenute un caso paradigmatico per l'intera Toscana meridionale rispetto a Grosseto. Tali studi poterono beneficiare infatti della ricchezza della documentazione comunale massetana e dell'importanza del materiale archivistico duecentesco conservato in fondi dell'Archivio di Stato di Siena direttamente riferibili all'antico archivio comunitativo. A fronte della diversa notorietà storiografica dei due centri, l'autrice sottolinea invece un'assoluta analogia nelle linee di sviluppo della loro storia politico-istituzionale, scandita nel corso della seconda metà del XII secolo dalla nascita degli organismi comunali in seno alle istituzioni signorili, dal formale riconoscimento delle prerogative comunali tramite la concessione di *carte libertatis* entro la terza decade del Duecento, dall'inserimento, in parte bilanciato dall'influenza di altri comuni (Pisa, Firenze) e di famiglie aristocratiche rurali ostili alle istituzioni comunali (Aldobrandeschi e Pannocchieschi), nell'orbita senese durante la seconda metà del XIII secolo. In entrambi i casi si pervenne al completo assoggettamento politico e istituzionale al comune di Siena entro la quarta decade del Trecento.

Il saggio risulta ripartito in tre capitoli: nel primo (§ 1. *La dimensione archivistica della ricerca*, p. 15-53) l'autrice passa in rassegna le fonti archivistiche utilizzate dando dettagliato conto dei loro "vuoti", reali o presunti; notevole, in particolare, la ricostruzione delle vicende della «documentazione individuabile con immediatezza in archivi direttamente riconducibili al comune» (§ 1.2. *L'archivio storico del comune di Grosseto*, p. 16-23), che smentisce nei fatti le presunte dispersioni occorse a seguito di eventi calamitosi non documentati. Il *topos* dell'im-

mancabile incendio che spesso giustifica un po' ovunque la lacunosità degli archivi, trova a Grosseto una sua variante esotica nell'attribuzione del rogo dell'archivio comunale al pirata barbaresco Ariadeno Barbarossa a metà Cinquecento; l'autrice destituisce tale ipotesi di fondamento, adducendo quale causa delle ingenti perdite una documentata ricostruzione sia delle carenze conservative delle istituzioni comunali grossetane fino al XVI secolo, sia dei tortuosi percorsi archivistici che a metà Ottocento interessarono l'ormai esigua porzione superstite dei documenti più antichi, conservati ora in diversi fondi presso l'Archivio di Stato di Firenze. Smentita dunque la presunta ricchezza dell'archivio comunale grossetano di documentazione medievale fino al pieno Settecento, l'autrice ha rivolto la propria attenzione ai fondi in massima parte conservati presso l'Archivio di Stato di Siena, fondi che si sono rivelati ricchissimi di documentazione «su» Grosseto, anche se non direttamente attribuibile alle istituzioni comunali locali: spiccano, fra questi, quelli riconducibili all'antico archivio del Comune di Siena (§ 1.3, p. 27-32), quelli di altri Comuni toscani (§ 1.4, p. 32-34) o di antichi enti ecclesiastici e assistenziali operanti nel medesimo ambito territoriale, quali l'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, il monastero di San Salvatore al Monte Amiata ecc. (§§ 1.5-1.9, p. 35-53). Tale approfondita ricognizione ha consentito all'autrice di reperire una mole imponente di documentazione (oltre 600 unità archivistiche, in larga parte pergamene sciolte, il cui elenco è riportato a p. 131-139), utilizzata soprattutto nel secondo capitolo del saggio dedicato all'*Evoluzione e consolidamento delle forme istituzionali cittadine* (§ 2.1-2.5, p. 55-117). In questo capitolo viene ricostruita l'evoluzione istituzionale del comune maremmano, con particolare attenzione ai rapporti fra le «forme di potere» che si succedettero sulle rive dell'Ombrone fra XII e XIV secolo, dall'instaurarsi del dominio signorile aldobrandesco fino al rapporto di soggezione con Siena, sancito in via definitiva entro la prima metà del XIV secolo, senza tralasciare il ruolo giocato dal potere imperiale e da quello pontificio, spesso sullo sfondo, ma destinati ad incidere pesantemente nel definitivo salto di qualità delle istituzioni comunali grossetane nei decenni centrali del Duecento. Nel definire questo complesso percorso, tutt'altro che lineare, l'autrice pone particolare attenzione nel valutare i titoli giuridici che consentirono ai diversi soggetti di esercitare «po-

teri di rilevanza pubblica in relazione alla città di Grosseto», convivendo, confliggendo o alternandosi nel controllo del territorio. Al di là della continuità rilevata nel ricorso ad espressioni e formule incentrate sulla titolarità della *iurisdiction* e sul rapporto di *fidelitas* intrattenuto fra le «forme di potere» e i *cives* grossetani, l'autrice coniuga, nel terzo capitolo del saggio, l'intensità e il significato di tali principi con i mutati contesti politici nel corso del periodo preso in esame (§ 3.2, p. 119-123). Completano il volume una *Tabella dei podestà e dei rettori del comune di Grosseto (secoli XIII-XIV prima metà)* (p. 129-130), una bibliografia particolarmente ricca (p. 140-153) e l'indice dei nomi, dei luoghi e degli autori citati (p. 155-167). Da segnalare infine, in cd-rom in allegato al volume, il *Repertorio delle fonti documentarie* utilizzate, contenente la trascrizione integrale di 14 documenti e i registi di altri 396 compresi fra il 1199 e il 1372. Tali documenti, «conservati per la maggior parte su pergamena sciolta e, in minor misura, trasmessi attraverso un registro di abbreviature oppure copiati in *cartulari* monastici e *libri iurium* comunali», vanno a costituire un vero e proprio codice diplomatico della città di Grosseto, imprescindibile punto di partenza per chiunque, in futuro, voglia dedicarsi allo studio del centro maremmano.

Leonardo Mineo

*Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri, Bologna, Pendragon, 2007, p. XXXVII-581

Il volume raccoglie gli atti del convegno, organizzato dalla Fondazione Ugucione Ranieri di Sorbello, che si è svolto a Perugia dal 1° al 3 dicembre 2005. L'intento dell'incontro era di approfondire il tema della condizione delle biblioteche italiane durante l'ultima guerra, allargando l'indagine anche al mondo degli archivi: un importante aspetto della nostra storia più recente, in cui l'azione degli archivisti e dei bibliotecari ha salvato una parte cospicua del patrimonio documentario italiano in uno dei momenti più tragici del Novecento.

La raccolta, ben introdotta dai curatori, si presenta come un'opera corale, in cui gli autori ripercorrono il destino delle biblioteche e degli

archivi in tempo di guerra. In oltre seicento pagine il tema della ricerca viene declinato nei suoi molteplici aspetti: i piani di protezione pianificati e realizzati dal Ministero, la permanenza dell'offerta dei servizi al pubblico, l'azione dei tedeschi tra furto e tutela, l'attività del Governo militare alleato nella preservazione delle biblioteche e degli archivi durante l'esperienza della liberazione, il rapporto con l'università, l'impegno e le qualità professionali e umane dei bibliotecari, degli archivisti e dei soprintendenti. Un capitolo affronta in modo specifico il tema degli archivi durante la guerra, mentre un altro contributo si sofferma sulla condizione degli archivi spagnoli negli anni della guerra civile. Vengono poi offerti alcuni approfondimenti dedicati alle città italiane, fra cui Milano, Roma, Genova, Napoli, Perugia, Firenze, Trieste, Pisa, Ortona, Venezia e Bologna.

Il testo è impreziosito da un ricco apparato iconografico, formato da alcune immagini conservate presso l'Archivio centrale dello Stato e in altre raccolte, che documentano l'opera svolta per la protezione antiaerea del patrimonio bibliografico e archivistico nazionale. Vengono riproposte le fotografie dei depositi di Castelletto d'Orba in provincia di Alessandria, di Chiavari, di Milano, di Padova, di Villa Albergati presso Bologna con materiali anche di Pavia e Cremona, della Badia di Passignano presso Firenze, della Certosa di Calci con i libri di Pisa, dell'Abbazia di S. Scolastica a Subbiaco, di Cagliari, oltre che del palazzo Antici Mattei e della Galleria Borghese in Roma con i sacchi di pozzolana a protezione delle casse. Un'ultima immagine mostra la voragine apertasi nel lato orientale e meridionale del cinquecentesco palazzo dell'Archiginnasio di Bologna dopo il bombardamento del gennaio 1944.

Benché i ventuno saggi presenti nel volume costituiscano un corpo omogeneo di contributi riguardanti la tutela del patrimonio culturale archivistico e librario italiano in tempo di guerra, non pare inutile soffermarsi brevemente su ciascuno, in modo da ripercorrere le vicende delle singole città, di taluni personaggi, di alcuni momenti e di atti di eroismo che è giusto tramandare.

Flavia Cristiano, direttore della Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma, ricostruisce le origini dei piani di protezione dei beni storico-artistici definiti nell'imminenza della seconda guerra mondiale e tratteggia un vasto quadro di riferimento a partire dai conflitti ottocente-

schì, soffermandosi sulla Grande guerra e ricordando le prime norme specifiche, le disposizioni dello Stato maggiore e le operazioni iniziali di sgombero, realizzate in occasione delle prime incursioni, senza dimenticare di raccontare taluni momenti quali l'offensiva austriaca del Trentino, l'individuazione e il successivo sgombero delle opere d'arte dal Veneto e dalla Lombardia, il ricovero del materiale bibliografico raro e di pregio della Biblioteca Marciana e l'opera di Giulio Coggiola. Ricorda i lavori preparatori degli anni Venti e dei primi anni Trenta per la definizione delle misure di difesa per il patrimonio bibliotecario e archivistico da approntare contro gli attacchi aerei e, di seguito, le tre circolari inviate alle biblioteche e alle soprintendenze nel gennaio 1935 per la protezione del personale delle biblioteche, del pubblico dei lettori e del materiale bibliografico di grande pregio. Cita infine la disposizione, firmata dal ministro Bottai il 15 dicembre 1936 ai fini della protezione antiaerea, ed emanata dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche del Ministero dell'educazione nazionale, che stabilisce i principi a cui le biblioteche dovevano attenersi in caso di guerra e che prevede la classificazione del materiale librario in tre gruppi: A «cimeli, manoscritti, incunaboli ed in genere libri rari e di pregio che devono essere allontanati in sedi sicure»; B «libri, che senza avere carattere di grande pregio, appaiono di un qualche interesse»; C «libri di modesto valore» da lasciare sul posto. Il regio decreto 1415/1938 prevede che gli edifici consacrati ai culti, alle arti, alle scienze e alla beneficenza, nonché i monumenti storici e gli ospedali possano essere muniti di uno speciale segno distintivo ai fini della protezione contro i bombardamenti aerei e nel novembre 1939 la Presidenza del Consiglio chiede a tutte le amministrazioni di compilare gli elenchi degli edifici a cui applicare il segno distintivo, un rettangolo contenuto in un campo di colore giallo e diviso con una diagonale in due triangoli uno nero e uno bianco.

Andrea Paoli, bibliotecario di Roma, in un lungo saggio illustra l'esecuzione dei piani di protezione ripercorrendo l'attività dell'Ufficio mobilitazione civile e protezione antiaerea, istituito con regio decreto 412/1935. Già nel settembre del 1938 tutti i direttori delle biblioteche provvidero a classificare i libri nei gruppi A, B e C, a inviare al Ministero gli elenchi del materiale del gruppo A, e nel contempo ad avviare la ricerca dei luoghi sicuri in cui ricoverare i materiali più preziosi. Allo



scoppio della guerra, quando i libri erano ormai depositati nei ricoveri, l'attenzione dell'Ufficio mobilitazione si rivolse alla custodia, alla sorveglianza e alla protezione del materiale: vennero prescritte misure per la messa in sicurezza delle casse contro il rischio di incendio, la presenza di umidità e l'azione dei topi e degli insetti. Paoli racconta le esperienze di Eugenia Faccini, ordinatrice in prova della Biblioteca universitaria di Pavia che si trasferì ospite del marchese Theodoli nella grande villa Albergati a Zola presso Lavino, e di altre persone che con il loro lavoro garantirono la custodia del patrimonio librario e archivistico nazionale. Con i bombardamenti, a partire dall'autunno del 1942, anche i fabbricati che contenevano libri e documenti soffrirono danni ingenti. Sono ricordate la perdita della sala cataloghi della Biblioteca Braidense di Milano, la distruzione della Biblioteca Berio di Genova, le gravi distruzioni patite dalla Biblioteca nazionale e dalla Biblioteca della comunità israelitica di Torino. Si sofferma poi sulle vicende occorse durante il periodo del passaggio del fronte dal 1943 al 1945, analizzando una relazione della Direzione accademie e biblioteche dell'Italia repubblicana e proponendo, infine, alcune delle vicende legate al reintegro delle raccolte con il trasferimento dei materiali dai rifugi agli istituti di provenienza.

Alberto Petrucciani, professore di biblioteconomia all'Università di Pisa, affronta il tema della gestione dei servizi al pubblico offerti dalle biblioteche italiane durante la guerra; nella convinzione che le biblioteche non sono meri istituti di conservazione, l'autore valuta l'andamento complessivo dei servizi bibliotecari dal 1938 al 1945, sulla scorta dei dati statistici raccolti dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche. Nella prima fase (giugno 1940 - ottobre 1942) l'offerta dei servizi delle biblioteche rimane pressoché costante, nonostante l'onere straordinario rappresentato dai lavori di sfollamento e la carenza di personale dovuta alla mobilitazione; nella seconda fase (dall'offensiva aerea sulle grandi città del Nord dell'autunno 1942 alla guerra di terra) si provvede allo spostamento dei volumi assegnati al gruppo B, ai cataloghi e agli inventari. Nonostante le misure eccezionali adottate negli ultimi anni del conflitto, la maggior parte delle biblioteche mantiene le sale aperte al pubblico anche in condizioni difficili. Purtroppo alcuni istituti vengono però colpiti così duramente da dover interrompere la propria attività, come succede a Genova, a

Torino dopo il bombardamento dell'8 dicembre 1942, a Cagliari, a Palermo, a Napoli. Petrucciani conclude il suo saggio tratteggiando i momenti della ripresa dell'erogazione dei servizi nelle biblioteche statali e non statali dopo la fine delle ostilità.

Lutz Klinkhammer, ricercatore in storia presso l'Università di Colonia, dedica il suo contributo alla definizione del rapporto fra le biblioteche e l'occupazione tedesca in Italia dal 1943 al 1945. L'autore ricorda che durante la seconda guerra mondiale il regime nazionalsocialista organizzò uno dei più grandi tentativi di appropriazione del patrimonio librario presente nei Paesi occupati e che nell'Europa occidentale circa tre milioni di libri cambiarono proprietario. La Germania, infatti, disponeva di una efficiente struttura con il compito di occuparsi della requisizione degli oggetti culturali e del saccheggio di libri, con particolare attenzione a quelli di provenienza ebraica, con l'obiettivo di costituire una imponente Biblioteca centrale, con sede a Berlino e depositi in Carinzia, e di incrementare il patrimonio dell'Istituto di Francoforte. In questo contesto il Regno d'Italia passò dalla posizione di principale alleato del Terzo Reich a quella di Paese occupato dopo l'8 settembre 1943. All'interno dell'Amministrazione militare tedesca in Italia viene inizialmente istituito un ufficio preposto alla tutela delle opere d'arte, delle biblioteche e degli archivi, il cui intento è, però, soprattutto quello di operare sistematiche spogliazioni del patrimonio culturale italiano, oltre che quello di realizzare distruzioni pianificate e furti.

Ruggiero Ranieri, presidente della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation e docente presso l'Università di Padova, illustra l'attività svolta dagli alleati durante la campagna d'Italia per la salvaguardia delle librerie e degli archivi italiani a partire dalla liberazione della Sicilia nell'estate del 1943. Dopo una sintesi generale sull'attività della Sottocommissione MFA&A (monumenti, oggetti d'arte e archivi), l'autore si sofferma su alcuni problemi interpretativi dell'azione del Governo militare alleato, ben più ampia rispetto all'ambito strettamente operativo e militare; analizza poi alcuni momenti particolarmente significativi del lavoro svolto dagli alleati. Vengono ricordati, fra gli altri episodi, il recupero delle carte dell'Archivio di Stato di Palermo e l'emanazione da parte del Governo alleato di istruzioni dettagliate sulla tutela del patrimonio culturale, con l'intento di non disperdere e di proteggere i tesori bibliografici, archivistici e museali e di sottolineare la necessità di salva-

guardare in modo indiscriminato i documenti e i libri, anche se apparentemente di scarso valore.

Giovanna Giubbini, direttore dell'Archivio di Stato di Ancona e docente di archivistica all'Università di Perugia, analizza la situazione degli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale. Nella prima parte del saggio l'autrice descrive gli archivi prodotti dagli uffici e dagli organi dello Stato durante gli anni della guerra, soffermandosi sulla loro natura di fonte storica per ricostruire e comprendere la situazione militare, politica, economica e sociale dell'epoca e anche per la storia della tutela e salvaguardia delle biblioteche, degli archivi e in generale dei beni culturali. Nella seconda parte analizza la struttura organizzativa dell'amministrazione archivistica italiana e la situazione degli archivi al momento della dichiarazione di guerra, delinea le azioni messe in atto per la sicurezza del patrimonio archivistico italiano sia antico che moderno, l'attività della Sottocommissione alleata, alcune figure di primo piano nel mondo degli archivi italiani quali Emilio Re, Egildo Gentile, Riccardo Filangieri e Giulio Battelli, descrive i principali danni subiti dal patrimonio archivistico nazionale. Nell'ultima parte del suo contributo, l'autrice prende spunto dalla relazione degli alleati che, nel gennaio 1946, descrive lo stato degli archivi italiani al termine del conflitto, per passare in rassegna la situazione degli archivi dello Stato, dei comuni e di altri soggetti. Infine, ricorda la circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 23 aprile 1956 che, constatata la perdita di documenti negli anni del conflitto, vieta lo scarto negli archivi statali di tutti gli atti relativi al periodo dal 1940 al 1945.

Rosa M. López Alonso, professore di archivistica all'Università di Salamanca, presenta un sintetico, ma esaustivo quadro della situazione degli archivi spagnoli durante la guerra civile degli anni dal 1936 al 1939. L'autrice ricorda il recente dibattito sull'utilizzo dei documenti dell'Archivio generale della guerra civile spagnola, la decisione di restituire alla Catalogna i fondi documentari requisiti dall'esercito franchista e l'istituzione di un Centro della memoria storica. Il saggio, poi, si sofferma sulla situazione degli archivi nella Spagna in guerra, sulle iniziative adottate dai repubblicani fin dal 1936 per la protezione del patrimonio storico nel suo insieme e sul ruolo svolto dai bibliotecari e dagli archivisti per custodire i documenti ed evitare il loro danneg-

giamento, sulle soluzioni adottate dagli insorti che requisiscono ed epurano gli archivi dei nemici. Nella considerazione che la guerra civile è responsabile, a causa delle distruzioni fortuite o intenzionali, della dispersione di gran parte del patrimonio documentale spagnolo, la López Alonso ricorda la perdita avvenuta nel 1936 del palazzo arcivescovile di Valencia con il suo fondo documentale e la più generale distruzione degli archivi ecclesiastici, la cui responsabilità veniva addossata dal regime alle «orde bolsceviche», oltre alla conversione in pasta di carta di un gran numero di archivi, decisa nel 1937.

Il contributo di Simonetta Buttò, responsabile dell'Ufficio studi e pubblicazioni della Biblioteca nazionale centrale di Roma e docente all'Università di Pisa, tratta dell'azione dei bibliotecari italiani a fronte dell'emergenza bellica. Alla fine della seconda guerra mondiale le biblioteche italiane appaiono «provate ma non annientate» perché la maggior parte del patrimonio bibliografico era stato messo al riparo sia dalle incursioni aeree sia dalle minacce dei due anni di combattimenti di terra. Questo risultato fu reso possibile da una serie di azioni quali l'allerta precocemente lanciata dalle circolari ministeriali sulle misure di protezione antiaerea, che avevano contribuito a formare una classe di bibliotecari consapevoli della condotta da tenere e delle soluzioni da adottare in caso di emergenza, e dalla definizione già nel 1934 del *Piano di mobilitazione civile per le biblioteche*. L'autrice si sofferma, poi, sull'attività di Guerriera Guerrieri a Napoli, di Luigi De Gregori, di Pietro Nurra a Genova, di Giulio Coggiola direttore della Marciana, di Ester Pastorello a Torino, di Agata Lo Vasco a Pavia e di tanti altri bibliotecari, ovvero di «quella generazione di donne e di uomini indicata ... come la vera artefice del salvataggio delle biblioteche italiane».

Paolo Traniello, docente di bibliografia e biblioteconomia all'Università di Roma Tre, nel suo saggio riflette sul panorama ideologico e culturale riguardante il settore delle biblioteche durante gli anni della guerra, soffermandosi in modo più specifico sulla realtà bibliotecaria milanese, esempio di una particolare scelta di gestione del servizio durante la crisi. Nonostante il Comune di Milano avesse elaborato già all'inizio del conflitto un piano autonomo, rispetto alle disposizioni nazionali, per la salvaguardia dei monumenti e dei documenti storici, solo un limitato nucleo di carte d'archivio e di opere d'arte viene effettivamente ricoverato presso il Sanatorio di Sondalo, in Valtellina, e a Mera-

te, in provincia di Como. Infatti, con l'intento di garantire il regolare svolgimento del servizio pubblico, la parte più consistente delle raccolte archivistiche e bibliotecarie comunali non venne trasferita e rimase nel Castello Sforzesco fino all'agosto del 1943, quando un violento bombardamento ne causò la quasi totale distruzione. Benché le perdite occorse in quel frangente fossero di gravissima entità, venne rapidamente elaborato un piano di ricostruzione, accompagnato da un progetto di potenziamento della struttura, che portò, già nella seconda metà degli anni Quaranta, la Biblioteca comunale di Milano ad acquisire il carattere di «biblioteca pubblica contemporanea» e a raggiungere livelli qualitativi elevati in ambito italiano.

Anna Maria Rossato, direttore della Biblioteca comunale di Milano, si sofferma più attentamente sulla situazione delle biblioteche milanesi, gravemente danneggiate dalle violente incursioni aeree dell'estate 1943 che provocarono ingenti perdite a numerosi istituti cittadini, sia pubblici sia privati. L'analisi dell'autrice si concentra in modo più dettagliato sulla Biblioteca comunale del Castello Sforzesco, esempio di biblioteca moderna votata completamente alla funzione pubblica, anche durante i difficili anni della guerra e dopo le disastrose perdite dell'agosto 1943. La Commissione della Biblioteca, presieduta da Leo Pollini e diretta da Alberto Squassi, già nel novembre del 1940 decise di mantenere una regolare attività di servizio nonostante lo stato di guerra; dalle relazioni degli anni successivi risulta che le consultazioni in sede e i prestiti raggiunsero le quote del periodo prebellico, gli orari d'apertura rimasero invariati e gli acquisti di nuovi libri furono tali da consentire una costante crescita delle raccolte. Solo un ristretto numero di volumi rari vennero posti al sicuro, mentre la maggior parte del patrimonio bibliografico continuò ad essere conservato *in loco* a disposizione della cittadinanza. Il 12 agosto 1943 un violento bombardamento determinò il crollo di parte del Castello Sforzesco e il conseguente incendio distrusse circa 200 mila volumi; nonostante la difficile situazione, i lavori per il rapido ripristino dell'attività cominciarono tempestivamente sotto la guida del nuovo direttore Giovanni Bellini. Con i fondi messi a disposizione dal Comune e grazie alle numerose e consistenti donazioni di libri da parte della cittadinanza, la biblioteca riaprì una prima sala già nell'ottobre del 1943, in attesa di disporre di una nuova sede adeguata alle esigenze di fruizione e conservazione del patrimonio.

Andrea Capaccioni, docente di biblioteconomia all'Università di Perugia, concentra la sua attenzione sulle biblioteche universitarie, inserite nel novero delle «biblioteche non governative» e su quelle che durante il conflitto subirono i danni più consistenti. Dopo aver fornito una definizione di biblioteca universitaria e delineato una breve storia di tali istituti, l'autore, nella seconda parte, analizza alcuni casi emblematici, usando le informazioni della relazione ministeriale sulla ricostruzione del 1953. Vengono illustrati gli avvenimenti relativi alle biblioteche della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino e del Politecnico della stessa città, delle biblioteche dell'Università Bocconi e della Facoltà di lettere e filosofia e di giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano, della Biblioteca dell'Università per stranieri di Perugia, della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Napoli e della Biblioteca dell'Istituto economico giuridico dell'Università di Cagliari. Capaccioni sottolinea come il Ministero della pubblica istruzione emanò precise direttive per la protezione antiaerea e la salvaguardia del patrimonio culturale, ma non coordinò poi le operazioni di gestione della sicurezza del patrimonio bibliografico e di ricostruzione post-bellica.

Massimo Ceresa, bibliotecario della Biblioteca apostolica vaticana e docente di biblioteconomia alla Scuola vaticana e all'Università di Roma Due, si occupa della Biblioteca in cui lavora e delle biblioteche romane durante la guerra. L'autore ricorda che, nel complesso, i piani di protezione messi in atto dalle autorità vaticane e italiane ebbero successo e, anche grazie ad alcuni tempestivi spostamenti del materiale più raro e prezioso, la maggior parte dei patrimoni si salvò. Ceresa richiama il ruolo svolto dalla Città del Vaticano per la conservazione di volumi, documenti e materiale fotografico proveniente anche da altre località italiane e straniere e ripercorre le vicende legate alla Biblioteca Alessandrina, alla Biblioteca Angelica, alla Biblioteca Casanatense, come quelle di altre raccolte romane e alle biblioteche tedesche a Roma.

Alberto Petrucciani, già autore di un altro contributo, descrive il caso di Genova, città che a causa dei bombardamenti subì perdite bibliografiche gravissime. I materiali più preziosi della Biblioteca universitaria furono ricoverati a Castello Crosa insieme alle raccolte del gruppo A di molte biblioteche torinesi e alla protezione *in situ* dei ma-

teriali del gruppo B. Le numerose incursioni aeree su Genova provocarono tra le altre la distruzione della Biblioteca civica dedicata all'abate Berio, all'epoca terza biblioteca italiana per numero di lettori.

Vincenzo Trombetta, docente di storia del libro e dell'editoria presso l'Università di Salerno, dedica la sua attenzione alle biblioteche e agli archivi napoletani. L'autore ricorda che i volumi, i manoscritti e i quadri più preziosi furono depositati nella Badia di Montevergine dei padri Benedettini ed elenca i numerosi bombardamenti sulla città e le devastazioni al patrimonio culturale: le operazioni di inscatolamento della libreria privata di Benedetto Croce; il rovinoso incendio, appiccato il 12 settembre 1943 da reparti germanici alla cittadella universitaria, che distrusse anche libri rari, manoscritti, periodici scientifici, atti e memorie accademiche e carte d'archivio dell'Accademia Pontaniana e della Società reale di scienze, lettere e arti; la distruzione, ordinata per rappresaglia il 30 settembre 1943 dal Comando militare germanico di stanza a Nola, della Villa di Montesano, a San Paolo Belsito, dove l'Archivio di Stato di Napoli aveva trasportato, per precauzione contro i bombardamenti, tutta la parte più antica e preziosa dei suoi depositi e dove vennero distrutte 866 casse di documenti contenenti anche i registri angioini, i documenti della cancelleria aragonese e le carte farnesiane, alcune migliaia di volumi, di fasci e di pacchi sciolti, oltre a ben 55 mila pergamene. Nella stessa sciagura, ricordata da Croce in un suo appunto di particolare intensità, vennero distrutte le 60 casse contenenti la parte più preziosa delle collezioni del Museo civico «Gaetano Filangieri». Di seguito l'autore ricorda alcune altre vicende, i rapporti con il Governo militare alleato, le relazioni di censimento del patrimonio nel 1944, il graduale rientro dei materiali nelle biblioteche e negli archivi di appartenenza e, infine, le sottrazioni e i danneggiamenti operati anche a seguito delle requisizioni alleate.

Andrea Capaccioni, già autore di un altro contributo, rievoca le vicende della salvaguardia dei libri della Biblioteca Augusta e dei materiali dell'Archivio storico del Comune di Perugia, posti al riparo presso l'abbazia di Montelabate e il vicino convento francescano.

Antonio Giardullo, già bibliotecario presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ricorda le figure e i momenti principali riguardanti la protezione dei beni culturali librari a Firenze. Con il sopraggiungere

della guerra i più prestigiosi documenti toscani vennero riuniti in 1173 casse di ferro e di legno, inizialmente ricoverate nei locali del piano terreno del castello della Badia di Passignano, a circa 30 km da Firenze e in seguito, con l'incalzare degli eventi, trasferite nei locali sotterranei della Biblioteca nazionale centrale. In occasione della battaglia per la liberazione del centro di Firenze dell'agosto del 1944 fu soprattutto l'opera della direttrice della Biblioteca, Anna Saitta Revignas, che assicurò la salvezza del patrimonio documentario più prezioso.

Cristina Moro, ricercatrice presso l'Università di Pisa, ripercorre le vicende della Biblioteca civica Attilio Hortis di Trieste durante la seconda guerra mondiale. La Biblioteca comunale venne fondata alla fine del Settecento con lo scopo di dare alla città un istituto in grado di custodire la memoria storica e di documentare con particolare attenzione gli eventi e la cultura dell'area giuliana.

La situazione della Biblioteca universitaria di Pisa durante il conflitto è delineata dalla sua attuale direttrice, Alessandra Pesante, grazie alle relazioni annuali dalla direttrice di allora, Cesarina Pacchi. Il materiale bibliografico considerato di maggior importanza venne suddiviso in due lotti: il primo fu trasferito alla Badia di Passignano e, successivamente, nello scantinato della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; il secondo lotto fu ricoverato nella Certosa di Calci unitamente ai volumi della raccolta della Biblioteca dell'Istituto di idraulica agraria dell'Università di Pisa. Nonostante le misure precauzionali, l'attività della Biblioteca proseguì comunque in modo abbastanza regolare anche durante il conflitto e già nel 1945 il patrimonio trasferito venne riportato in sede.

Gabriella Grilli, bibliotecaria a Perugia, ricostruisce le modalità di salvataggio del patrimonio librario di Ortona, cittadina abruzzese teatro di violenti scontri in quanto limite adriatico della «linea Gustav». La Biblioteca comunale subì, durante il conflitto, significativi danni sia alla struttura dell'edificio, sia alla raccolta bibliografica. Il nucleo delle opere preziose si salvò perché ricoverato nell'abitazione privata del responsabile dell'Istituto, Francesco Paolo Bellomo. Anche la Biblioteca diocesana riportò danni ingenti in seguito al bombardamento della cattedrale e della torre campanaria, anche se una porzione della raccolta venne messa in salvo grazie all'intervento del parroco don Pietro Di Fulvio che, dopo aver mobilitato i seminaristi, «fece trasfe-



rire il patrimonio librario in un locale ben chiuso, in attesa ... di tempi migliori, che però tardarono ad arrivare».

Stefano Trovato, bibliotecario della Biblioteca Marciana di Venezia, tratteggia nel suo saggio un ampio quadro relativo alla Biblioteca veneziana e alla prosecuzione della sua attività anche negli anni della seconda guerra mondiale, ponendo l'accento sull'importante ruolo svolto dal direttore Luigi Ferrari e dai suoi collaboratori nel coordinare l'Istituto in periodo di crisi. Il materiale bibliografico più prezioso viene trasferito in provincia di Padova, presso l'Abbazia di Carceri in un primo tempo e successivamente presso l'Abbazia di Praglia, ma già sul finire del 1944 ne viene richiesta la restituzione per poter riprendere una regolare attività di fruizione pubblica. Questa attività d'altronde non viene mai interrotta e l'autore ne ricostruisce con attenzione i vari aspetti: riporta i dati statistici relativi al numero degli utenti, registra i bilanci economici e descrive i problemi quotidiani di gestione della struttura, tra i quali anche quello del difficoltoso recupero dei testi dati in prestito. Trovato si sofferma poi sulla figura del direttore Luigi Ferrari, analizzando il suo operato e i suoi rapporti con il Fascismo, soprattutto in relazione alla sua strenua volontà di «assicurare nelle ore buie della guerra la continuità della funzione pubblica della Biblioteca».

Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, responsabile della promozione delle attività culturali nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, dedica il suo contributo ai danni subiti dall'Archiginnasio (edificio storico e patrimonio librario) a causa dei numerosi bombardamenti aerei. In particolare l'incursione del 29 gennaio 1944 colpì il cinquecentesco palazzo e ne distrusse i lati orientale e meridionale, la Cappella di S. Maria dei Bulgari, con il suo prezioso ciclo di affreschi, il sovrastante Teatro anatomico con le sale attigue, cuore dell'antico Studio. Anche se il patrimonio librario più prezioso non subì danni irreparabili, in quanto messo in salvo allo scoppio del conflitto, prima presso i monaci Benedettini nel Castello di Torrechiara vicino a Parma e poi in altri luoghi, molti volumi e gli archivi dei cosiddetti «fondi speciali» furono distrutti. Nei giorni successivi al bombardamento di gennaio «migliaia di manoscritti, di carte, di libri nella massima parte ridotti ad un'indicibile mescolanza di tronconi, di frammenti e di fogli sparsi e lacerati» vennero recuperati e all'inizio del febbraio 1944 i materiali, insieme

a tutti i cataloghi e agli inventari, furono ricoverati alla colonia scolastica di Casaglia, a tre chilometri da Bologna, che l'11 ottobre successivo fu colpita in pieno da alcuni cacciabombardieri i quali causarono la morte del direttore dell'Archiginnasio Lodovico Barbieri e distrussero con bombe incendiarie preziosi materiali librari e archivistici.

Il libro offre una esauriente panoramica della situazione italiana di archivi e biblioteche durante la seconda guerra mondiale e propone al lettore una dettagliata analisi dell'azione dello Stato, delle autonomie locali, dell'Amministrazione militare tedesca e alleata in Italia. In quegli anni, nonostante alcune perdite dolorose, l'attività, spesso eroica, degli archivisti e dei bibliotecari, che il volume ricorda nel dettaglio, riuscì a mettere al riparo la maggior parte del patrimonio documentario nazionale e a garantire il servizio al pubblico, pur in condizioni difficili.

Dimitri Brunetti

GELTRUDE MACRÌ, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007 (Quaderni – Mediterranea, Ricerche storiche, 6), p. 242

Il volume presenta l'inventario dei libri contabili dell'Archivio storico del Comune di Palermo, in tutto 611 registri prodotti dagli uffici finanziari della città tra il 1566 e il 1831. L'autrice nella *Introduzione* spiega la genesi del lavoro e i criteri seguiti; nella *Parte prima* ricostruisce e descrive le attività di *Amministrazione e controllo* in campo finanziario, ricostruite con le fonti normative e la bibliografia; illustra pertanto *Il patrimonio cittadino; L'amministrazione annonaria; L'ufficio dei razionali*; poi nella *Parte seconda* presenta *Le carte dei razionali*, strutturate in 12 serie, ciascuna delle quali debitamente introdotta e descritta a livello di unità archivistica. Completano l'opera un'appendice documentaria, strumentale alla comprensione del fondo, la bibliografia e l'indice dei nomi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di Novi Ligure. Fonti e materiali per la storia della città*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, p. 393, ill.

Il bel volume di Dimitri Brunetti, arricchito dai contributi di Daniela Cabella, Marco Milanese, Simona Ballestrero e Italo Cammarata, è molto di più di un «semplice» inventario.

Come scrive Paola Caroli «Questo libro, interamente dedicato al patrimonio documentario del Comune di Novi Ligure, rappresenta il punto di partenza ideale per le ricerche sulla Comunità novese e sul suo territorio. Ma è anche la storia di come il Comune ha nelle diverse epoche organizzato, conservato o disperso la sua memoria storica. Come spesso accade, infatti, le carte d'archivio ci restituiscono enti, personaggi, trasformazioni di breve e lungo periodo, aspetti istituzionali, sociali, economici, finanziari, demografici, amministrativi, culturali, paesaggi, insediamenti e centri abitati, toponimi e molto altro ancora, ma ci raccontano anche la loro stessa storia. Le vicende di un fondo documentario rivelano molto del contesto in cui si collocano e non sono quasi mai casuali, bensì determinate da scelte, eventi, situazioni generali e peculiari. Le stesse apparenti non scelte o trascuratezze hanno un significato, se si ha la pazienza di scandagliare i documenti, trovare nessi, fare emergere informazioni per riannodare i fili di una storia complessa, plurisecolare e spesso affascinante» (*Prefazione*, p. 5).

Il piano dell'opera ha previsto una struttura in sei capitoli: *L'archivio storico comunale* (p. 15-94); *L'inventario dell'archivio storico comunale* (p. 95-232); *La storia della città* (p. 233-252); *Bibliografie novesi* (p. 253-268); *Documenti novesi* (p. 269-309); *Repertori per la ricerca* (p. 311-393).

Zoccolo duro del lavoro, in termini archivistici, sono senz'altro i primi due capitoli. Il primo, densissimo di contenuti, si apre con una descrizione dell'archivio del Comune di Novi Ligure considerato nella sua completezza: dai fondi storici alla documentazione più recente; l'autore ci offre inoltre qualche dettaglio sugli interventi – progettati e in corso di realizzazione da parte dell'Amministrazione comunale – per la valorizzazione di questo importante patrimonio documentale. Seguono poi due saggi, rispettivamente intitolati *Gli archivi comunali* e *La normativa sabauda e nazionale per gli archivi dei Comuni*, in cui l'autore fornisce gli elementi disciplinari generali di comprensione di un ar-

chivio comunale e traccia in modo sistematico il quadro normativo di riferimento, a partire dalle disposizioni emanate da Carlo Emanuele III nel 1733 fino a quelle più recenti in materia di riforma dell'amministrazione pubblica, che tanto hanno influito sulla formazione e sulla tenuta delle carte anche in ambito locale. Al di là delle intenzioni dichiarate da Brunetti, il quale scrive che «Questo lavoro non si prefigge in alcun modo l'obiettivo di costituire una guida per affrontare il riordino di archivi storici comunali, che pone molti problemi dovuti essenzialmente al lungo arco di tempo per il quale si conservano le carte e quindi alla diversa natura delle funzioni esercitate, e neppure quello di offrire elementi generali per la gestione della documentazione con valore culturale. ... L'unico intento dichiarato è quello di mostrare l'archivio storico del Comune di Novi Ligure al termine di un lungo lavoro e quindi il presente volume assume il ruolo di testimonianza, se non di esempio» (*L'archivio storico comunale*, p. 17), le prime parti del volume propongono invece spunti ed elementi per affrontare ed inquadrare sistematicamente la trattazione degli archivi comunali. Interessante, quindi, la prospettiva dalla quale, oltre ad offrire – attraverso i risultati del certosino lavoro di riordinamento e inventariazione – un esempio implicito, si riesce anche a proporre strumenti oggettivi e propedeutici per affrontare in maniera corretta il riordinamento di un archivio comunale.

Con appassionato interesse si leggono poi le parti dedicate alle vicende storiche dell'archivio, ricostruite in modo dettagliato sulla base delle relazioni, dei documenti e degli inventari conservati nell'Archivio comunale e di quelli dell'Archivio di Stato di Alessandria e della Soprintendenza archivistica di Torino, oltre alla *Nota metodologica al riordino*, che accenna anche all'avvio del progetto di costituzione di una «Collezione digitale», alle introduzioni ai diversi fondi archivistici, analizzati nelle loro peculiarità, e all'approfondimento sui catasti comunali.

La documentazione oggetto di descrizione inventariale copre un arco cronologico compreso tra il 1495 (in copia dal 1135) e il 1814; al composito patrimonio si affiancano i libri catastali – strumento di gestione della proprietà nel territorio novese a partire dalla metà del Cinquecento – e i registri parrocchiali relativi a battesimi, matrimoni e morti, in un periodo che va dal 1838 sino all'istituzione del servizio comunale di stato civile.

Le carte trattate sono divise in due sezioni, nel rispetto delle *Istruzioni* del 1838 a suo tempo adottate, a cui si affiancano i citati fondi del *Catasto* e dei *Registri parrocchiali d'anagrafe*.

La Prima sezione, relativa agli anni compresi tra il 1495 e il 1799, è stata articolata in diciotto serie (*Statuto comunale; Diritti, privilegi, convenzioni e atti antichi; Libri dei decreti; Atti consolari; Ordini del Governo e providenze; Corrispondenza con le autorità; Libri mastri e dei conti; Gabelle, imposte e tasse e allegati ai conti; Rappresentanti della Città, feste nazionali, attività economiche e oggetti diversi; Sanità e istruzione; Culto, affari religiosi e requisizioni; Giustizia civile e criminale; Bandi politici e campestri e contravvenzioni; Alloggi, somministranze e affari militari; Strade comunali e Palazzo civico; Monte di Pietà; Documenti di particolari; Fondo notarile*).

La Seconda sezione invece, riferita agli anni della dominazione francese, è strutturata in 25 serie (*Atti consolari e minute dei verbali delle adunanze; Rappresentanti della Città, personale del Comune, feste nazionali e oggetti diversi; Assemblee elettorali e liste degli elettori; Leggi, ordini, manifesti e proclami; Registri di copialettere; Corrispondenza di particolari e autorità indirizzate alla Municipalità di Novi; Budget attivi e passivi, conti e contabilità comunale; Libri della contabilità; Mastri dei mandati di pagamento; Mandati di pagamento e buoni; Beni nazionali e catasto; Imposte e tasse. Dazio consumo; Culto e affari religiosi; Sanità, beneficenza pubblica e legati; Polizia, Guardia nazionale e vertenze; Alloggi, somministranze e affari militari; Istruzione pubblica; Strade, acque e altre pubbliche costruzioni; Agricoltura, commercio, pesi e misure, private e fiere; Stato civile francese, certificati e statistica; Stati delle anime delle Parrocchie; Registri degli atti di nascita; Registri degli atti di matrimonio; Registri delle pubblicazioni di matrimonio; Registri degli atti di morte*).

Il fondo *Catasto* è articolato in tredici serie (*Catasto antico; Catasto Zandrino 1690; Catasto dei confini 1723; Estimo terreni; Mutazioni di proprietà; Rubriche catastali e numeri di mappa; Schedario degli intestatari di mappa; Matricola estimo terreni; Giornali del catasto; Libri delle partite del catasto rurale; Volture catastali; Commissione censuaria; Mappe*) e conserva documentazione prodotta tra il 1553 e il 1953, fra cui un magnifico libro figurato del 1690 corredato da quattro grandi mappe.

Il fondo *Registri parrocchiali d'anagrafe*, infine, è articolato in sette serie che conservano, suddivise in sottoserie, i registri degli atti di battesimo, matrimonio e morte compilati tra il 1838 e il 1865. Ciascuna delle serie è dedicata ad una diversa istituzione religiosa: *Parrocchia di S.*

*Andrea; Parrocchia di S. Nicolò; Parrocchia di S. Pietro; Chiesa collegiata di S. Maria Assunta; Convento dell'Ordine dei Minori Osservanti sotto il titolo di S. Francesco; Convento dell'Ordine dei Padri Somaschi sotto il titolo di S. Giorgio; Convento dell'ordine dei Cappuccini sotto il titolo di S. Giovanni Battista.*

Il lavoro inventariale, approfondito ed esaustivo, offre uno spaccato dell'archivio nelle sue complessità e peculiarità, anche attraverso le dettagliate e robuste introduzioni, le particolareggiate descrizioni, gli apparati di indicazioni bibliografiche, gli indici e le tabelle di conversione con precedenti inventari.

Interessanti anche le parti dedicate alla storia della città, con una rassegna dei più significativi eventi tra il X e il XIX secolo, completata da una *Cronologia novese fino al 1814* e da un *Elenco dei podestà, capitani, governatori e sindaci dal 1402 al 1814*; alle bibliografie novesi, in cui vengono proposti una *bibliografia generale* realizzata sulla base del patrimonio librario della locale Biblioteca civica e alcune bibliografie settoriali, nonché un *Primo elenco delle tesi di laurea sulla storia di Novi Ligure e del territorio*; all'ampia rassegna di documenti novesi, presentati con l'intento di abbattere il diaframma tra la descrizione scientifica dei fondi d'archivio e l'immediata percezione del documento e, infine, ai repertori per la ricerca, utilissimi strumenti di accesso al patrimonio documentale.

Un volume quindi che soddisfa gli addetti ai lavori, gli storici, i ricercatori, i cittadini. Volendo spaccare il capello lamenterei la mancanza di una sezione dedicata alla bibliografia squisitamente archivistica, ma solo perché, conoscendo la perizia e lo scrupolo dell'autore, si sarebbe trattato di un ulteriore, aggiornatissimo strumento a disposizione della comunità scientifica.

Segnalazione di non secondario interesse, infine: il volume può essere parzialmente scaricato in formato pdf dalle pagine del sito del Comune di Novi Ligure dedicate all'archivio<sup>10</sup>.

Concetta Damiani

---

<sup>10</sup> <http://www.comune.noviligure.al.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=2059&idCat=1957&ID=15272&TipoElemento=Categoria> (consultato il 28 apr. 2008).

*Libri e documenti. Le scienze per la conservazione e il restauro*, a cura di MARIAGRAZIA PLOSSI e ANTONIO ZAPPALÀ, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2007, p. 813, ill. a colori

In questo monumentale volume, che si raccomanda per ricchezza di contributi e serietà di impostazione e perché affronta con esautività le tematiche connesse alla conservazione e al restauro dei supporti tradizionali, compaiono anche due articoli di taglio archivistico più strettamente inteso:

- ROBERTO NAVARRINI, *L'inventariazione archivistica: dottrina e prassi*, p. 111-120, che ripercorre i "classici" dell'archivistica per presentare l'attività di inventariazione.
- UGO FALCONE, *A trent'anni dal terremoto friulano: gli archivi degli architetti della "ricostruzione"*, p. 121-127, che, dopo aver ricordato i rischi di dispersione di archivi privati così rilevanti come quelli dei tecnici dell'edilizia che curarono la ricostruzione del Friuli terremotato, segnala il *Centro di documentazione su terremoto e beni culturali* del Comune di Venzone, dove si stanno concentrando fondi privati interessanti, sui quali l'Università di Udine ha iniziato alcuni lavori di descrizione archivistica tramite laureandi e stagisti.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Conservare il digitale: un confronto internazionale. Long term preservation; an international focus. Atti del Convegno internazionale (Asolo, 29 settembre 2006)*, Asolo, Azienda ULSS n. 8, 2007, p. 326

L'azienda ULSS n. 8 di Asolo (TV), particolarmente sensibile alle tematiche archivistiche e meritoria per aver realizzato un'esemplare organizzazione del proprio archivio finalizzata non solo alla conservazione della memoria storica ma anche a un vistoso miglioramento del servizio, nel settembre 2006 ha riunito nella cittadina trevigiana una serie di studiosi di rilevanza internazionale per discutere un argomento delicato e strategico per la civiltà contemporanea: la conservazione dei documenti digitali. Gli atti, che costituiscono un testo di riferimento per chi si vuole orientare nel settore della conservazione degli archivi digitali, sono stati pubblicati con straordinaria tempesti-

vità sia in italiano sia in inglese, anche se non sempre il testo dei singoli contributi è perfettamente identico nelle due lingue.

È il caso, ad esempio, del dotto, articolato e stimolante intervento introduttivo di Kim Henry Veltman (p. 11-13; 173-180), che con argomentazioni solo apparentemente estranee al tema, ha voluto dimostrare le matrici unitarie della cultura mondiale, quale si è sviluppata nel corso dei millenni strutturandosi in differenziazioni che sono solo superficiali, e ha sottolineato la necessità di mantenere le testimonianze digitali sfruttando le tecnologie specifiche, ma con la coscienza di appartenere a questa immensa complessa e unitaria tradizione. Segue un blocco di relazioni di carattere generale: l'*Introduzione* di Paola Carucci (p. 15-17; 181-183), che segnala i rischi connessi all'adozione di documenti digitali nella pubblica amministrazione; il contributo di Maria Guercio (*La certezza documentaria e le memorie digitali*, p. 19-28; 185-194), che ha segnalato le esigenze concrete e immediate da soddisfare per consentire la conservazione del digitale e ha disegnato possibili scenari organizzativi per raggiungere tale obiettivo; la rassegna di Luciana Duranti circa *La conservazione del digitale: una panoramica sulla ricerca internazionale* (p. 29-38; 195-203); la sintetica presentazione di Micaela Procaccia in merito a *Il quadro normativo italiano* (p. 39-43; 205-209). L'analisi di singoli casi si apre con quello della Banca Mondiale presentato da April Miller (*Documenti in pericolo: imparare dagli eventi avversi. Le regole della Banca Mondiale per istituzioni e utenti*, p. 45-51; 211-216), che rappresenta un modello di *policies* volte alla prevenzione di eventi catastrofici e introduce concetti sui quali la dottrina e le istituzioni italiane non si sono adeguatamente soffermate finora. Le relazioni successive, inerenti a singole esperienze sia nel campo della conservazione di documenti nativamente digitali che digitalizzati da originali cartacei, illustrano una varietà di casi e puntualizzano metodologie e stato della ricerca: Irmgard Schuler, *Problematiche e prospettive della digitalizzazione dei manoscritti. L'esperienza della Biblioteca Apostolica Vaticana* (p. 53-61; 217-225); Chen Bitan, *Gestione e protezione dei contenuti medici digitali* (p. 63-72; 227-231); Seamur Ross, *Il ruolo delle reti* (p. 69-72; 233-236); Alfredo M. Ronchi, *Dal Codice di Hammurabi alla Stele di Rosetta digitale. Conservazione a lungo termine dei contenuti digitali* (p. 73-92; 237-253); Mathias Jehn, *Attività e processi nella salvaguardia dei contenuti digitali nel lungo termine* (p. 93-97; 255-259); Nitya Karmakar,



*Progressi nella conservazione digitale: un'esperienza australiana* (p. 99-105; 261-268); Stefano Pigliapoco, *I depositi digitali: requisiti e prospettive* (p. 107-112; 269-274); Mario Po' e Annamaria Brosolo, *Il Deposito Digitale Clinico dell'ULSS di Asolo* (p. 113-127; 281-295), che illustra un modello di servizio integrato e *client oriented* perfettamente organizzato e funzionante; Rossella Bonora, *Progetto Doc-Area* (p. 129-134; 275-279), che descrive un progetto-pilota corale realizzato dalla Provincia di Bologna, l'unica proposta operativa finora formulata in Italia; Loreno Zandri, *Il Registro delle imprese della Camera di Commercio di Pesaro-Urbino* (p. 135-141; 297-302); Elettra Cappadozzi, *Gli Archivi di Stato Civile* (p. 143-151; 303-310); Giangiulio Radivo, *L'archiviazione digitale tra storia e conservazione: il Tabularium Urbis* (p. 153-154; 311-312). Infine *Le conclusioni* di Maria Guercio (p. 155-157; 313-315), che ricorda le ricerche di Interpares 1 e 2 e annuncia Interpares 3, e un *Memorandum* (p. 159-161; 317-319) diffuso on-line e pubblicato a suo tempo anche sulla nostra rivista (a. I, n. 2 del 2006).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Consorzio di Santa Giustina: 1556-1962*, a cura di FRANCESCA PIVIROITTO e LORENZO MAGGI, Rovigo, Consorzio di bonifica Polesine-Adige-Canalbianco, 2007 (Guide all'Archivio storico, 1), p. 108, ill. a colori

L'interesse suscitato qualche anno fa dal censimento, promosso dalla Provincia di Rovigo, degli archivi dei Consorzi di bonifica ha risvegliato un'attenzione degli enti produttori per la tutela e documentazione estremamente significativa per la lettura e l'interpretazione delle tormentate vicende storiche del territorio polesano. Uno di questi attuali Consorzi, eredi a loro volta di istituzioni meno ampie territorialmente ma più legate all'iniziativa spontanea dei proprietari fondiari, ha lodevolmente promosso questa guida all'archivio di un "Consorzio elementare", quello di Santa Giustina, di origini cinquecentesche: strumento essenziale per la conoscenza dell'archivio, presenta la storia istituzionale dell'ente, la struttura e le modalità di gestione dell'archivio, le serie documentali con apparati di elenchi, note, bibliografia e indici.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVI, n. 3 (2006)

Il numero è dedicato a *La descrizione del patrimonio archivistico non statale e il sistema informativo per le soprintendenze archivistiche*, e pubblica, come segnala l'Introduzione di Maria Palma (p. 5-11), le relazioni presentate al convegno organizzato ad Ancona il 26 ottobre 2006 sul progetto SIUSA. Va sottolineato che alcune relazioni si limitano a esporre quanto si sta facendo, mentre altre – più positivamente e costruttivamente – discutono problemi in modo da proporre una crescita professionale dell'intera categoria e da suscitare un fecondo dibattito scientifico.

Maria Grazia Pastura (p. 12-18) presenta e illustra *Il sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (SIUSA)*, sviluppato dalla Direzione generale per gli archivi, Servizio III, in collaborazione con la Scuola normale superiore di Pisa, per reingegnerizzare il precedente progetto "Anagrafe".

L'articolo di Paola Carucci (*L'ordinamento tra continuità burocratica e struttura del fondo*, p. 19-31) sulla scorta dell'esperienza maturata nel corso della redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, precoce frutto di un lavoro archivistico comune, basato su principi ampiamente condivisi, fecondo stimolo di messe a punto dottrinali segnala alcuni possibili errori: la confusione, ad esempio, tra i concetti di fondo, serie e versamento oppure i rischi di una marcata distinzione tra ente produttore e fondo, che invece sono strettamente connessi. Invita a tenere in debito conto le tecniche di gestione dei depositi, in particolare il condizionamento dei fondi e la cartellinatura, che devono essere collegate all'ordinamento e autoesplicanti. Critica certe scelte lessicali (ad esempio, soggetto conservatore al posto di sede di conservazione); si sofferma sul tema delle periodizzazioni differenziate in rapporto alle tipologie di enti e sulle problematiche connesse alla denominazione del fondo in rapporto all'ente e alla periodizzazione della sua storia; analizza le opportunità di rinvio ad altri fondi.

Flavia Marinelli, della Regione Marche, nel presentare *Regione e Archivi: realizzazioni e linee programmatiche* (p. 32-37) sottolinea quanto importanti siano i censimenti per individuare sul territorio la presenza di fondi archivistici da descrivere in un sistema informativo regionale e fa il punto dell'attività compiuta. Sottolinea l'importanza di salva-

guardare e far conoscere i fondi novecenteschi e di compiere adeguate campagne di valorizzazione presso gli utenti, specie giovani.

Estremamente stimolante e documentato l'intervento di Federico Valacchi: *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete* (p. 38-49). Ricorda le opportunità aggiuntive offerte dall'operare in rete, a patto si progetti in termini di sistema all'interno del quale un forte coordinamento di natura istituzionale e operativa consenta una condivisione e una integrazione delle risorse al di là dei tradizionali particolarismi. Invita a considerare sempre la centralità dell'utente finale e, quindi, ad accantonare raffinatezze teoriche che vanno a scapito della concreta costruzione di sistemi ricchi di dati informativi. Le necessarie precisazioni teoriche e metodologiche relative alle tecnologie, ai modelli descrittivi e ai contenuti informativi cozzano spesso con la scarsità di risorse e sull'urgenza di fornire sistemi fruibili. I nodi problematici vengono al pettine soprattutto quando ci si accinge a realizzare sistemi locali, che devono raccordarsi a sistemi più generali ma meno analitici: necessita la definizione di piattaforme condivise, svincolare dall'uso di specifici *software* descrittivi, e l'abilitazione di molteplici centri di inserimento dei dati. Nell'attuale contingenza istituzionale, infatti, è strategico e vincente un confronto costruttivo tra le differenti esperienze tale da costruire dal basso gli strumenti di comunicazione e interoperabilità tra sistemi locali e sistemi centrali. Rileva la mancanza di una riflessione su come il *web* abbia cambiato la fisionomia e le caratteristiche dei tradizionali strumenti di corredo e di come questi possano adattarsi alle esigenze informative di un'utenza aumentata e sostanzialmente cambiata. Proprio l'ottica dell'utenza dovrebbe guidare nelle scelte adottate nella costruzione dei sistemi.

Si intrattiene su alcuni punti critici del manuale di SIUSA, che andrebbero rivisti, Antonella Mulé (*Descrizione dei soggetti produttori e intestazioni di autorità in Siusa*, p. 50-61): in particolare, l'individuazione del soggetto produttore in rapporto ai complessi archivistici, i collegamenti esterni, l'utilizzo di anagrafiche già disponibili e, in certi casi, già disambiguanti (ad esempio, le RICA), le intestazioni.

Della concreta attività di popolamento di SIUSA parlano Maria Emanuela Marinelli (*Modelli di descrizione – SIUSA: il Lavoro della Soprintendenza archivistica per il Lazio*, p. 62-66), riferendo sugli archivi de-

gli architetti, delle aziende ceramiche, degli enti economici e della Banca d'Italia, e Alexandra Kolega (*La descrizione degli archivi non statali nel Lazio*, p. 67-74), che evidenzia percorsi di vigilanza e immissione dati nel sistema.

Domenico Quartieri (*La descrizione degli archivi non statali nell'esperienza lombarda. Dal "Progetto Arcidata" a "Lombardia Storica, portale regionale per le risorse storiche e archivistiche"*, p. 75-84) non si limita a descrivere il sistema attualmente funzionante, ma ricostruisce le politiche culturali che lo hanno consentito e realizzato.

Di *La descrizione archivistica nell'esperienza formativa dell'Università degli studi di Urbino* parla Monica Grossi (p. 85-91), che sottolinea la centralità dell'attività descrittiva nell'esercizio professionale e sottolinea la necessità di formare adeguatamente i futuri professionisti.

Chiude il numero l'intervento di Pierpaolo Pacifici *La normativa sulla privacy in Australia: un confronto con la legislazione italiana* (p. 92-104).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVII, n. 1 (2007)

Nel numero sono pubblicati i materiali predisposti dal «Gruppo di lavoro interministeriale sulla dematerializzazione. Tavolo tecnico sulla conservazione sostitutiva dei documenti»: sono presentati in modo lucidamente sintetico da Maria Grazia Pastura (p. 7-12), il cui contributo costituisce una guida molto significativa alla lettura degli altri saggi.

Un po' affrettato nei passaggi e in alcuni punti criticabile e discutibile appare il testo di Rossella Bonora su *I modelli implementativi* (p. 13-27). L'autrice, con l'intento di giustificare le scelte delineate dal progetto DOCAREA e spiegate da Stefano Pigliapoco nel volume *La memoria digitale delle amministrazioni pubbliche*, scelte che peraltro non richiedono giustificazioni, stante la loro validità in termini di proposta sostenibile e tecnicamente realizzabile per la conservazione degli archivi digitali e ibridi prodotti dagli enti disseminati nel territorio, cerca, in controtendenza con la riflessione internazionale sul concetto di *records continuum*, di avallare una netta separazione tra ambiente di ge-

stione (archivio corrente) e ambiente di conservazione (archivio di deposito e storico). Il taglio eccessivamente schematico della esposizione irrigidisce la distinzione, deformando o interpretando radicalmente alcuni concetti e testi normativi. Accenno solo a qualche punto: il nesso tra analiticità del piano di classificazione ed elenco dei procedimenti amministrativi (p. 14), cui si potrebbe contrapporre, sulla scorta dei principi scientifici della classificazione, la essenzialità concettualmente esaustiva del piano di classificazione, abbinata però alla analiticità del piano di sviluppo dei fascicoli e delle serie, in rapporto quest'ultimo con l'elenco dei procedimenti amministrativi; la contrapposizione schematica (p. 16 e *passim*), che finisce per diventare radicale, tra finalità della gestione, votata ad esclusivi fini amministrativi (dimentica quindi delle ricerche scientifiche su documenti dell'archivio corrente, peraltro riconosciuta anche dal Codice di tutela dei beni culturali), e finalità della conservazione, finalizzata solo ad usi culturali; l'utilizzo circoscritto degli standard descrittivi al solo archivio di conservazione (p. 19), quando la letteratura (Pigliapoco e Valacchi) ha dimostrato la necessità di applicare tali strumenti anche all'individuazione dei metadati nell'archivio corrente; l'esclusione dai compiti di conservazione (p. 19) del responsabile del "servizio per la tenuta del protocollo informatico, della gestione dei flussi documentali e degli archivi" (art. 61 del DPR 445/2000, esplicitamente richiamato) in contraddizione con quanto il medesimo DPR dispone agli artt. 67-69; la negazione, in ambiente conservativo (p. 20), di relazione con l'attività procedimentale, oltre alla ripetizione dei concetti già esaminati (p. 20); la citazione monca (p. 20) della normativa sulla consultazione prevista dal Codice di tutela dei beni culturali; l'equivoco richiamo nello schema (p. 21 ultima riga) di "generazione struttura fondo" attribuito alla fase di deposito, che contraddice i fondamenti dell'archivistica ed è disallineata con le norme di legge; l'accenno, di dubbia interpretazione (p. 22), alla "versione definitiva" del piano di classificazione e all'esistenza di "tipologie di documenti non preventivamente classificati", che in teoria, stanti le disposizioni normative vigenti, non dovrebbero esistere (forse l'autrice si riferisce alle basi di dati?); l'espressione oscura (p. 24) "archivio informativo di concentrazione". L'affermazione di una distinzione così netta (e peraltro ingiustificata) tra fase formativo-gestionale e fase conservativa può ri-

velarsi dannosa e controproducente per l'esercizio stesso della vigilanza da parte dell'amministrazione archivistica.

Maria Guercio e Guido Marinelli analizzano con molta lucidità il tema della conservazione del digitale, fornendo i riferimenti normativi e metodologici, presentando standard e tecnologie essenziali per risolvere il problema, chiarendo obiettivi e strumenti adottabili allo stato attuale della riflessione internazionale: *La conservazione delle memorie digitali: un quadro di riferimento per un progetto applicativo* (p. 30-58).

Il punto di vista di chi usa i documenti per l'esercizio della professione di notaio è esposto da Michele Nastro e Caterina Valia, che si occupano di *L'autenticità del documento* (p. 59-69), illustrando il concetto di autenticità del documento in ambiente cartaceo e in ambiente digitale nel contesto della legislazione italiana. Gli stessi autori si occupano di *La persistenza dei documenti nel tempo: analisi della normativa, aspetti problematici, proposte di modifica* (p. 70-87).

La prospettiva archivistica è essenziale per evidenziare pregi e difetti del Codice dell'amministrazione digitale e per valutare quanto compiuto dal CNIPA: Maria Grazia Pastura illustra appunto *Problemi e prospettive archivistiche del Codice dell'amministrazione digitale* (p. 88-96).

Ripercorrendo i risultati più significativi del suo volume più recente Stefano Pigliapoco indica i metadati descrittivi necessari alla conservazione degli archivi digitali (*Le fasi del processo di conservazione digitale*, p. 97-105).

Anche Federico Valacchi ribadisce alcuni concetti affermati nel recente volume *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, in particolare la rilevanza del contesto e il concetto di *records continuum*. Tali principi devono far riflettere legislatori, amministratori e archivisti sull'importanza delle scelte metodologiche che sono chiamati a compiere nella società contemporanea: *Elementi di contestualizzazione del processo di conservazione in ambiente digitale* (p. 106-111).

Chiude il numero un intervento di Livia Iacovino su *Aspetti archivistici delle disposizioni europee sulla privacy: un confronto con la tradizione australiana* (p. 112-126).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. III, n. 1 (marzo 2006)

Si segnalano:

- ROSANNA SPADACCINI, *Il Museo storico del Grande Archivio di Napoli e il recupero delle "memorie patrie"*, p. 57-78
- LORELLA INGROSSO, *Un intervento di riordinamento e di inventariazione nella sezione storica dell'Archivio comunale di Racale*, p. 123-138

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. IV, n. 1 (marzo 2007)

Si segnalano per l'interesse archivistico:

- MANUEL SALAMANCA LOPEZ, *Documentos y archivos: nombramiento de tenientes de procurador general en la villa de Madrid (España) durante el reinado de Fernando VI*, p. 35-45
- EMANUELE CATONE, *Il volume 935 dell'archivio del Cappellano maggiore presso l'Archivio di Stato di Napoli*, p. 87-158 (con regesto e indici dei nomi)
- CARLA FERRANTE, *L'Encoded archival description (EAD) nell'ambito del Progetto europeo Internum: analisi di un'esperienza*, p. 159-175

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. IV, n. 2 (luglio 2007)

Si segnalano, in quanto di interesse archivistico:

- GIOVANNA DE PASCALE, *Le matrioske archivistiche*, p. 5-26, che pubblica l'inventario dell'archivio della Società laterizi Velia di Castelnuovo Cilento (SA), di proprietà della famiglia Talamo Atenolfi, depositato presso l'archivio conventuale dei monaci benedettini nella Badia della Ss. Trinità di Cava de' Tirreni.
- LUCIA ROSA ROMANO, *Il Dipartimento universitario nell'Azienda ospedaliera universitaria: confusione negli archivi*, p. 81-88, che delinea la si-

tuazione archivistica delle strutture dipartimentali all'interno dell'Azienda Ospedaliera Universitaria della Seconda Università di Napoli.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXXII (2006)

Su questo numero della rivista alcuni articoli sono dedicati al tema *Gli archivi viennesi tra Mitteleuropa e area mediterranea/Die Wiener Archive zwischen Mitteleuropa und Mittelmeerraum* (p. 443-536). Meritano di essere segnalati perché nel loro complesso costituiscono una utilissima guida ai documenti relativi a territori ora nello Stato italiano, ma un tempo dipendenti dall'Austria, e perciò correttamente conservati in archivi austriaci, in ottemperanza del principio di provenienza.

Accennerò solo sommariamente al contenuto degli interventi, tutti molto densi oltre che di contenuti specifici anche di suggerimenti di ricerca e di spunti di riflessione circa la storia degli archivi.

Presenta il lavoro di ricognizione puntuale Andrea Leonardi, *Introduzione*, che ricorda come è nato il progetto di recensire le fonti di interesse italiano negli archivi viennesi.

Werner Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, riprendendo le tematiche esaminate da Adam Wandruszka, precisa gli aspetti rilevanti dei due contrapposti principi archivistici della provenienza e della pertinenza e analizza i numerosi episodi di spostamenti di documenti, a partire dalla pace di Campoformido. Dopo i tentativi di concentrazione iniziati da Napoleone, iniziarono la migrazione verso Vienna il barone Joseph von Hormayr e il suo collaboratore Franz Sebastian Gassler. Ma gli spostamenti non riguardarono solo documenti da Venezia, ma anche da Innsbruck, Trento, Bressanone e Monaco. A questa prima fecero seguito numerose altre migrazioni di documenti, concluse con le restituzioni successive al 1919. Cospicui i riferimenti alla costituzione di istituti di conservazione archivistica in Trentino Alto Adige. L'autore ricorda anche che la documentazione conservata negli archivi viennesi non riguarda solo l'area trentina ma, ad eccezione di Piemonte-Savoia, Genova-Liguria e Stato della Chiesa, quasi tutta l'Italia, che fu soggetta magari per pochi anni al dominio austriaco.



Leopold Auer (*La documentazione dello Haus-, Hof- und Staatsarchiv sulla storia di Trento*, traduzione di Paola Lopane) accompagna l'illustrazione dei fondi conservati nell'istituzione fondata da Maria Teresa il 13 settembre 1749 con dense sintesi di storia delle istituzioni e segnalazioni puntuali del materiale di interesse trentino.

L'Hofkammerarchiv, che risale al XVI secolo all'epoca della organizzazione data allo Stato da Ferdinando I, costituisce un punto di riferimento imprescindibile per analizzare le vicende amministrative e fiscali (e, quindi, indirettamente quelle economiche e sociali) dei territori soggetti alla corona asburgica: lo illustra nel dettaglio Christian Sapper (*La documentazione dello Hofkammerarchiv*, traduzione di Paola Lopane).

Le vicende militari si possono invece indagare grazie al Kriegsarchiv, fondato nel 1711 e sempre rigorosamente gestito da ottimi archivisti: ne illustra la copiosa e interessante documentazione, anche cartografica, e la biblioteca specializzata, con ampi squarci di storia delle istituzioni e degli archivi, Robert Rill (*La documentazione del Kriegsarchiv*, traduzione di Paola Lopane).

Un esempio concreto di come si possano reperire negli archivi viennesi notizie cospicue su fatti e personaggi trentini è fornito dal saggio di Elisabeth Garms-Cornides (*La documentazione archivistica viennese su Carlo Antonio Pilati*, traduzione di Paola Lopane), che ricostruisce la vita e l'attività dell'illuminista nato a Tassullo, in val di Non, nel 1733, diventato poi consigliere aulico a Vienna.

Infine Karin Sperl (*Carte e pergamene trentine nella «Allgemeine Urkundenreihe» dello Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, traduzione di Paola Lopane) presenta, contestualizzandoli nelle vicende della contea del Tirolo, i documenti più antichi relativi alla storia dell'episcopato trentino.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini di scienze storiche», supplemento al n. LXXXVI/2 (2007)

Il numero pubblica gli atti della Giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti, l'autore della *Guida storico-archivistica del Trentino*, svoltasi a Trento il 17 novembre 2006.

I numerosi contributi si occupano di parecchi temi archivistici: la figura di Albino Casetti e la sua attività archivistica (Maria Garbari,

Gian Maria Varanini, Franco Cagnol), vicende degli Istituti di conservazione del Trentino e dei fondi, dotazioni bibliotecarie degli Archivi di Stato, attività dell'amministrazione archivistica (Wilfried Beimrohr, Joseph Nössing, Leopold Auer, Giovanni Marcadella, Emanuele Curzel, Katia Occhi, Harald Toniatti, Maria Grazia Pastura), l'attività di altri archivisti trentini (Gustav Pfeifer), le modalità di descrizione tra passato e presente (Livio Cristofolini, che tra l'altro fa il punto sul Sistema informativo degli archivi storici trentini).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Quaderni dell'Accademia» [Accademia Udinese di scienze, lettere e arti], 13 (gennaio-giugno 2006)

Un modo originale e costruttivo di celebrare un centenario: per i suoi 400 anni di vita l'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti ha deciso di innovare la sua rivista, portandone la periodicità da annuale a semestrale e introducendo nella sezione *Vita culturale* una rubrica interamente dedicata all'area archivistica. Come si legge a p. 27: «Con questa nuova rubrica l'Accademia vuole portare alla conoscenza di un più vasto pubblico alcune delle iniziative culturali più significative che in Friuli Venezia Giulia hanno posto come tema conduttore uno degli ambiti della scienza archivistica, come l'archivistica tecnica, l'archi-veconomia, la legislazione archivistica, la tecnologia archivistica, la storia degli archivi e degli archivisti».

Come promesso nella presentazione, alle p. 57-59 Ugo Falcone presenta alcuni eventi archivistici svoltisi fra novembre 2005 e giugno 2006.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», n. 2 (2007)

Tra i differenti contributi, tutti peraltro interessanti per chi lavora con il web e per il web, anche se in ambiti differenti, si segnala quello che più direttamente può interessare il settore archivistico, in particolare per la messa in rete delle descrizioni archivistiche: SALLY HUBBARD, *Getting to the Web*, p. 11-19.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivio storico lombardo», a. CXXXIII/12 (2007)

Si segnala il saggio di interesse archivistico di ANDREINA BAZZI, *Contributo alla ricostituzione dell'archivio patrimoniale Luchino Visconti – Inventario*, p. 159-197: inventario di un fondo diplomatico, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, composto da 32 pergamene relative a investiture, compromessi e compravendite della famiglia Visconti nel periodo 1339-1348.

Andrea Desolei



## Segnalazione di libri ricevuti

ELENA CARANDINI ALBERTINI, *Le case, le cose, le carte. Diari: 1948-1959*, a cura di Oddone Longo, Padova, Il Poligrafo, 2007 (Mnemosine, 19), p. 611, tavv. f. t.

Continua con questo corposo volume l'edizione dei diari conservati dai discendenti di Elena, figlia di Luigi Albertini, direttore de «Il corriere della sera», trasferitasi dopo il matrimonio con il conte Nicolò Carandini, noto antifascista e intellettuale, a Roma. Gli anni precedenti infatti sono già stati editi (*Dal terrazzo. Diario: 1943-1944*, Presentazione di Andrea Carandini, Bologna, Il Mulino, 1997 e *Passata la stagione ... Diari: 1944-1947*, Presentazione di Sergio Romano, Firenze, Passigli, 1989). Nella vivace prosa di Elena scorrono vicende familiari e accadimenti pubblici, interpretati e commentati con gli occhi di una donna di cultura di respiro internazionale che vive intensamente il suo tempo, e riemergono nelle loro sfaccettature personaggi di rilievo della società contemporanea. L'edizione è corredata dall'*Introduzione* (p. 11-54) di Serenella Baggio e dal prezioso *Indice dei nomi* (p. 587-611).

G.B.D.

GIUSEPPE RUSSO, *La Camera di Commercio di Napoli dal 1808 al 1978*, a cura di Giancarlo Alisio, Napoli, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Napoli, 2006 (ristampa della prima edizione del 1985), p. 449, ill. con tavv. f. t. a colori

FRANCESCO BALLETTA, *La Camera di Commercio di Napoli dal 1979 al 2003*, Introduzione di Giuseppe Galasso, Napoli, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Napoli, 2006, p. 499, ill. a colori

Corposa ed esaustiva ricostruzione delle vicende della Camera di commercio di Napoli, che per le sezioni di taglio istituzionale può servire da modello per altre sedi.

G.B.D.

MARCO FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Padova, Imprimatur, 2008, DVD (ristampa anastatica digitale della seconda edizione del 1843, a cura di Silvia Gasparini)

Chi si occupa di storia veneta e chi ha necessità, per ricostruire il contesto giuridico nel quale si sono formati alcuni archivi, di disporre del complesso apparato di norme della Repubblica di Venezia è abituato ad apprezzare l'opera dell'avvocato Marco Ferro (1759-1784), che descrive gli istituti giuridici, soprattutto privati, vigenti nella Repubblica. La difficoltà di reperire l'opera è ora superata da questa utilissima ristampa anastatica digitale.

G.B.D.

*Il patrimonio industriale della Puglia: ricerche, progetti e realizzazioni. Atti della Giornate di studi (Lecce, Palazzo Codacci Pisanelli, 11 marzo 2004; San Cesario di Lecce, Palazzo Ducale, 12 marzo 2004)*, a cura di Antonio Monte, Perugia, Crace, 2008, p. 203, ill.

Non è un libro di archivistica, ma merita di essere segnalato. Prima di tutto l'individuazione, l'analisi e la descrizione di manufatti industriali illustrano alcune storie aziendali e avventure imprenditoriali che possono costituire l'avvio di ricerche archivistiche. Poi il volume veicola un messaggio ben preciso circa la presenza massiccia di significativi episodi di industrializzazione, legati in modo significativo ad esperienze, saperi specialistici e tecnologie di respiro europeo, i quali mettono in evidenza l'apporto dell'iniziativa privata nell'impianto di industrie nel Meridione d'Italia.

G.B.D.

LUCA ZAN, FRANCO ROSSI, STEFANO ZAMBON, *Il «discorso del maneggio»*. *Pratiche gestionali e contabili all'Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 2006, p. 456

Le vicende dell'Arsenale di Venezia sono esaminate con l'ottica non dello storico dell'architettura o delle costruzioni navali o delle tecnologie, ma con quella dello storico della burocrazia, della pubblica amministrazione e della contabilità.

G.B.D.

## Annuncio di prossima pubblicazione

La redazione annuncia che nei prossimi mesi verranno pubblicati come supplemento della rivista i rapporti finali della ricerca internazionale InterPARES 2.

Il volume sarà di circa 900 pagine + DVD e costerà 75 euro.

Chi è interessato a prenotare una o più copie dell'opera entro il 31 luglio 2008, potrà usufruire di uno sconto del 20%.

Dovrà far pervenire, anche via fax, le prenotazioni al seguente indirizzo, indicando l'indirizzo al quale spedire il volume:

ANAI  
via Giunio Bazzoni, 15  
00195 – ROMA  
fax 06 375 17 714

---

Stampato nel mese di giugno 2008  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
Tipografia, redazione e amministrazione: Via G. Belzoni, 118/3  
35121 Padova (Tel. 049 650261)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)